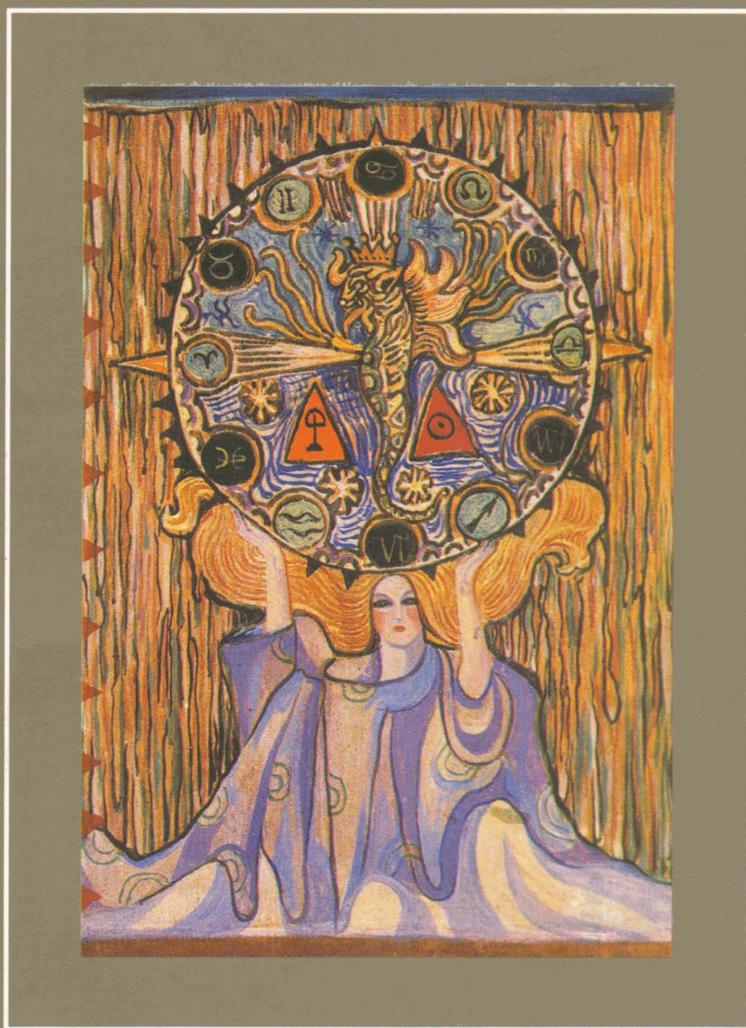


COMUNE DI FAENZA

# MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

38/39



BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA



# MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

N. 38-39 - 2004-2005

## Sommario

FLAVIO MERLETTI, Francesco Salvolini e i manoscritti autografi di Jean François Champollion. Nuovi elementi per una controversia ancora in sospeso .....	p. 3
GIUSEPPE DALMONTE, I 200 anni del Liceo Dipartimentale di Faenza .....	p. 13
GIORDANO DALMONTE, Echi della "Grande guerra" nella Chiesa e nella Diocesi di Faenza .....	p. 21
GIAN PAOLO COSTA, 4 novembre 1921. Sulla <i>Mostra dei cimeli della Indipendenza italiana</i> organizzata da Piero Zama e sulla (ri)nascita del Museo del Risorgimento a Faenza .....	p. 29
ANTONELLO NAVE, Pio Pullini pittore e illustratore a Faenza (1931-1934) .....	p. 37
ALDO RONTINI, Alla pace, il Davide di Monte Battaglia .....	p. 43
ANNA ROSA GENTILINI, Gian Gualberto Archi (1908-1997) .....	p. 47
LUISA MELANDRI, CLAUDIO BASSETTI, MARCO MAZZOTTI, Antonio Melandri (1949-1993) .....	p. 55
<i>notizie</i> .....	p. 59
<i>donatori</i> .....	p. 63

In copertina:

Raoul Dal Molin Ferenzona (1879-1946), *Zodiacale*, Roma, Ausonia, 1919  
(Piatto anteriore di libro, olio su tavola dipinto dall'autore)

Donazione Golfieri

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA



# Francesco Salvolini e i manoscritti autografi di Jean François Champollion

Nuovi elementi per una controversia ancora in sospeso

## Introduzione

Nel marzo del 1842 Jean Jacques Champollion-Figeac pubblicò presso la tipografia Firmin Didot una *Notice sur les manuscrits autographes de Champollion le Jeune perdus en l'année 1832, et retrouvés en 1840*, nella quale accusava ufficialmente (fino ad allora le sue accuse erano state solo allusive) il faentino Francesco Salvolini di aver sottratto a Jean François Champollion numerosi manoscritti durante il periodo di malattia che porterà il "Decifratore" alla morte, avvenuta il 4 marzo 1832.

Francesco Salvolini (1809-1838) nel 1827 frequentava, presso l'Università di Bologna, le lezioni del cardinale Giuseppe Gaspare Mezzofanti, il quale lo indirizzò alla conoscenza della lingua copta e del sanscrito. In questo stesso anno iniziò a comporre una traduzione in italiano di numerosi capitoli del *Panthéon Égyptien* di Champollion, tuttora inedita e conservata presso la Biblioteca Comunale di Faenza<sup>1</sup>.

Si trasferì a Parigi verso la fine del mese di luglio del 1830 provenendo direttamente da Torino dove, dopo esser passato da Pisa ed aver incontrato Ippolito Rosellini<sup>2</sup>, visitò il Museo Egizio della città sabauda e conobbe l'abate Costanzo Gazzera, segretario dell'Accademia delle Scienze della città piemontese, col quale Salvolini avrà un intenso carteggio che si protrarrà fino alla metà dell'anno 1837<sup>3</sup>.

Fu, con tutta probabilità, lo stesso Mezzofanti che consigliò al faentino di approfondire la conoscenza della scrittura geroglifica direttamente con Champollion nella capitale francese.

Salvolini quindi arrivò a Parigi in possesso delle conoscenze filologiche indispensabili per poter apprendere direttamente dal maestro le sue più recenti scoperte compiute durante il viaggio in Egitto<sup>4</sup>.

Salvolini, nel corso degli anni 1832-1837, pubblicò i volumi *Des principales expressions qui servent à la notation des dates sur les monuments de l'ancienne Égypte, d'après l'inscription de Rosette. Lettres à Mr. l'abbé Costanzo Gazzera (Première, 1832 e Deuxième, 1833); Campagne de Rhamsès le Grand (Sésostri) contre les Schète et leurs alliés. Manuscrit hiéroglyphique égyptien appartenant à Mr. Sallier, 1835; Analyse grammaticale raisonnée de différents textes anciens égyptiens* vol. 1, 1836<sup>5</sup>; *Traduction et analyse grammaticale des inscriptions sculptées sur l'obélisque égyptien de Paris, suivie d'une notice relative à la lecture des noms de Rois qui y sont mentionnés, 1837*<sup>6</sup>.

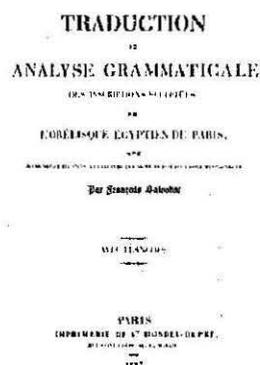
Francesco Salvolini morì a Parigi il 24 febbraio 1838 e due anni dopo i suoi manoscritti vennero mostrati a Charles Lenormant (1802-1859), amico e compagno di Champollion nel viaggio in Egitto, da un incaricato degli eredi del faentino.

Fra questi documenti Lenormant riconobbe subito numerosi manoscritti di Champollion che si credeva fossero andati perduti.

La notizia scritta dal fratello Figeac, di cui sopra, diede un colpo mortale alla reputazione di colui che fu allievo per quasi due anni di J.F. Champollion<sup>7</sup>.

## L'arrivo di Francesco Salvolini a Parigi e le sue conoscenze filologiche

Già nel suo articolo del 1988 Michel Dewachter (vedi *infra* nota 2), rilevando la mancanza di un elenco preciso delle 'Carte Salvolini' consegnate da Figeac alla Biblioteca Nazionale di Parigi, ha anche fatto notare come questi documenti rimasero nelle mani dello stesso Figeac per un certo periodo di tempo prima di



F. SALVOLINI, *Traduction et Analyse Grammaticale des inscriptions sculptées sur l'obélisque égyptien de Paris, suivie d'une notice relative à la lecture des noms de Rois qui y sont mentionnés*, Paris. Imprimerie de V<sup>e</sup> Dondéy-Dupré, Rue Saint-Louis, 46, au Marais, 1837.

essere consegnati all'istituzione parigina.

Tra le 'Carte Salvolini' requisite nel 1840, infatti, risultano esservi anche dei documenti che risalgono ad alcuni anni dopo: ad esempio una partecipazione al matrimonio di Zoé, figlia di Figeac, che ebbe luogo il 17 novembre 1843<sup>8</sup>.

Lo scopo di questo articolo vorrebbe essere quello di rimarcare alcune inesattezze contenute nella *Notice sur les manuscrits* di Figeac, di fornire nuovi dati che, se confermati, contribuirebbero a porre sotto una nuova luce la carriera di studioso di Francesco Salvolini.

Tali dati si possono desumere dal contenuto delle lettere che lo stesso Salvolini ha lasciato nel carteggio con l'abate Costanzo Gazzera, dalle notizie pubblicate da alcuni suoi contemporanei, oppure dagli studiosi che, in modo più o meno marginale, si sono occupati del faentino.

A pagina 4 della sua notizia Figeac afferma che «A l'âge de vingt-deux ans, il (Salvolini, n.d.t.) était venu à Paris (en 1831)»; in realtà sappiamo che il faentino arrivò nella capitale francese nell'anno 1830 poiché la prima lettera scritta a Gazzera da Parigi porta la data del 1° agosto di quell'anno<sup>9</sup>.

Alle pagine 46-47 il francese riporta che Salvolini «si capable de jouer les rôles les plus opposés, tout Français à Paris, tout Italien à Rome, pensionné par un souverain (*il re di Sardegna*, n.d.t.), mais s'engageant secrètement au service d'un autre (*il re di Francia*, n.d.t.), en lui demandant des lettres de naturalisation. (Nella nota a piè di pagina Figeac aggiunge «on lit dans les registres de la mairie du x.e arrondissement de Paris, que le 16 janvier 1837, Salvolini (François Pellegrino Joseph Gaspard), né à Faenza, États romains, le 10 avril 1810, fait sa déclaration de demande de lettres de naturalisation»).

Francesco Salvolini ebbe effettivamente del danaro dal re di Sardegna Carlo Alberto, ma questi soldi furono adoperati esclusivamente per il pagamento della pubblicazione *Analise grammaticale raisonnée*.

Tale opera fu per questo motivo dedicata al re da Francesco Salvolini; a questo proposito Costanzo Gazzera così scrive al giovane italiano nella lettera del 12 luglio 1834<sup>10</sup>: «Ho parlato a lungo col Cav. Saluzzo<sup>11</sup> tutto propenso per lei, e quindi a sua istanza mi sono presentato dal Re per ringraziarlo da parte di lei pel favore di aver accettato la dedica, ed assegnate le 12 mila lire per la stampa dell'opera. Il Re gradì moltissimo l'ufficio, e mi disse che aveva dato ordine che le fossero pagate subito 3 mila lire, e le altre lo sarebbero successivamente ad ogni sua richiesta».

Dopo aver esaminato l'intero carteggio con l'abate piemontese si può inoltre affermare che Salvolini non fu mai pensionato dal monarca sabaudo, anche se tal progetto fu ad un passo dall'essere attuato.

Più volte, infatti, nelle lettere tra i due italiani si accenna alla Direzione del Museo Egizio di Torino ed alla creazione di una Cattedra di Antichità Egiziane da affidare al giovane faentino, ma è solo con la lettera del 9 gennaio 1837 che Gazzera confida a Salvolini: «Onde offrire a S.M. il mezzo di assecondare il suo desiderio di dare a lei un attestato della sua soddisfazione, e non intorbidirla dal proseguire nel lavoro e stampa dell'opera intrapresa (2° e 3° volume mai pubblicati dell'*Analise grammaticale raisonnée*, n.d.t.) e di quelli altri [...] io ho pensato di suggerire all'Eccell.mo Cav. Saluzzo che la M.S. potrebbe nominarla Professore di Archeologia Egizia nella R. Università, collo stipendio di lire 3.000, da godersi, a decorrere dal giorno della nomina, ma colla condizione ch'ella non verrebbe a risiedere a Torino, e ad incominciare la scuola se non dopo aver terminati intieramente i lavori ai quali incombe. Questa proposizione venne gustata dal Cav. E da esso venne proposta alla M. S. la quale vi diede il suo pieno assenso colla sola condizione ch'ella chiederebbe la naturalizzazione piemontese. Ciò poi non toglierebbe per nulla gli altri vantaggi che le sono destinati poi cioè la Direzione del Museo Egizio, la Croce del Merito etc., un posto nell'Accademia delle Scienze, etc.»<sup>12</sup>.

Con tutta probabilità le lettere di naturalizzazione alle quali fa riferimento Figeac nella *Notice sur les manuscrits* sono le richieste che Pellegrino Salvolini, fratello minore di Francesco, rivolge alle istituzioni parigine<sup>13</sup>.

Nella lettera di Salvolini del 24 febbraio 1837 (quindi di circa un mese successiva alla data citata da Figeac) si legge «La di lei (*Gazzera*, n.d.t.) ultima mi fece temere che presto mi sarebbe forse proposta la nomina (*a professore di Antichità Egizie*, n.d.t.): ho pregato il Saluzzo e prego lei a tener, in caso, sospeso il momento in cui io debba dir pubblicamente che son fatto Piemontese, e ciò a causa di un imbroglio in cui questo stordito di mio fratello m'ha messo. Voglio metterlo come sotto chirurgo nell'armata francese: ne ho speranze... Gli ho chiesta la piccola naturalizzazione: mi domandan e perché ancor io non la prendo. La prenderò, risposi, più tardi. Intanto se mio fratello si colloca, io rimango libero affatto, e potrei fare quello che più mi piacerà. Venir a Torino a combinare l'avvenire mio. Ma se intanto si sa a Parigi ch'io muterò definitivamente paese, che vado a fissarmi in Piemonte, addio tutte le speranze che ho pel fratello. Non se ne parli dunque per 3 o 4 mesi, se è possibile».

Si precisa che Francesco Salvolini nacque il 9 marzo 1809<sup>14</sup> e non il 10 aprile 1810 (la data di nascita che il fratello minore scrisse sul foglio della domanda di naturalizzazione), come afferma nel suo scritto Figeac.

Il fratello maggiore di Champollion accredita a Salvolini i nomi François, Pellegrin, Joseph e Gaspard, così come riportato anche in *Who was Who in Egyptology* (che però tralascia Joseph): in realtà i nomi suddetti non appartenevano a Francesco Salvolini se non il primo, François, che è il suo nome espresso in lingua francese.

I tre restanti sono i nomi espressi sempre in lingua francese del fratello minore di Salvolini, Pellegrino (che aveva quasi sicuramente come secondo nome Giuseppe), e del suo fratello maggiore Gaspare<sup>15</sup>.

Ernest Alfred Wallis Budge (1857-1934), nel suo *An Egyptian Hieroglyphic Dictionary*, vol. 1, 1920, alle pp. XXIII-XXIV, ribadendo quanto affermato da Figeac nella *Notice sur les manuscrits*, riporta: «a young Italian called Salvolini [...] who came to Paris to study Egyptology in 1831 [...] That a young man, 22 years of age, who had only studied Egyptian for a year».

Salvolini, come già segnalato, si trasferì a Parigi nella seconda metà del 1830, e studiò con Champollion per un periodo di un anno e sei mesi circa; inoltre, come già ricordato, il faentino si era occupato di lingue orientali, di lingua copta, e di scrittura egiziana per almeno tre anni prima di arrivare nella capitale francese.

Egli, come si è visto, apprese tali lingue con il cardinale Mezzofanti il quale, oltre che essere stato insegnante di Ippolito Rosellini, venne definito poliglotta da Champollion in una lettera indirizzata al fratello Figeac, dopo che il "Decifratore" ebbe modo di conoscerlo a Bologna in occasione del suo primo viaggio in Italia.

Si ribadisce che fu quasi certamente lo stesso cardinale bolognese ad indirizzare Salvolini verso lo studio della scrittura geroglifica e verso le scoperte e le pubblicazioni che ne aveva prodotto Champollion; grazie all'alto prelato Salvolini poté di certo consultare direttamente i fascicoli che il francese stava producendo da alcuni anni per la sua opera *Pantheon Égyptien*<sup>16</sup>.

Il *Pantheon Egizio*, datato 1827 dallo stesso Salvolini nella prima delle cartelle contenenti i manoscritti, resta tuttora inedito: i fascicoli tradotti in italiano ammontano a circa i due terzi del totale che compone l'opera dello studioso francese.

Nella lettera del 4 maggio 1835 Salvolini scrive a Gazzera «in quando venni a Parigi non sapevo neppur il materiale, eppur avevo già sporcate la metà de' muri delle case dove avevo abitato a Bologna e in Romagna a forza di que' maledetti segni, e ciò per tre anni. Non avevo imparato nulla, ma ero arrivato a capire la pittura Egizia: ciò mi bastò per potermi mettere a seguire de tres pres».

Questo documento offre la conferma che lo studente faentino si era familiarizzato con la scrittura geroglifica per almeno tre anni prima di giungere a Parigi, diversamente da quanto asserito dal Wallis Budge.

Richard Lepsius (1810-1884), che conobbe Francesco Salvolini a Parigi durante la sua permanenza nella capitale francese negli anni 1833-1836<sup>17</sup>, ne offre un'ulteriore testimonianza.

Nel 1835 l'egittologo tedesco presentò un rapporto all'Accademia delle Scienze

di Berlino sulla pubblicazione di Salvolini *Analise grammaticale raisonnée*, che sarebbe uscita da lì a poco.

In un rapporto successivo, indirizzato sempre a Berlino, Lepsius scrive: «Une circonstance tout spécialement favorable pour moi fut la rencontre, très tôt, de François Salvolini, jeune homme talentueux et érudit, qui, depuis dix années, sous la direction de Champollion en personne, s'occupe exclusivement d'hieroglyphes»<sup>18</sup>.

All'inizio del 1834 l'egittologo olandese Conrade Leemans (1809-1893), allievo di Jacob C. Reuvens (1793-1835) e futuro direttore del Museo di Leiden, conobbe l'italiano in occasione della visita che quest'ultimo fece all'istituzione olandese; risale a quel periodo l'amicizia che porterà Leemans a dedicare una sua pubblicazione a Francesco Salvolini<sup>19</sup>.

Evaristo Breccia (1876-1967), nel suo contributo *Corrado Leemans e Ippolito Rosellini* in *Studi in memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte (4 giugno 1843)*, vol. 1, Pisa, Lischi, 1949, p. 43, fornisce un nuovo indizio sulle effettive capacità scientifiche dimostrate dal giovane faentino: «Il Leemans che era stato amicissimo del Salvolini, che ne ammirava in sommo grado l'acuta intelligenza e la vasta dottrina, l'attitudine filologica, la profonda conoscenza del copto e la sicura capacità d'interpretazione dei geroglifici».

### *Francesco Salvolini allievo di Jean François Champollion*

La seconda lettera in ordine cronologico che Salvolini indirizza a Gazzera da Parigi è datata 6 settembre 1830, cioè poco più di un mese dopo il suo arrivo nella capitale francese.

Salvolini così descrive J. F. Champollion: «Si, in Champollion ho trovato un uomo molto più somigliante al ritratto di lei fattomi, di quello fattomi da Rosellini (*a Pisa*, n.d.t.), e ne sono assai contento. Ho anche potuto da Champollion intendere assai meglio quanti e quali aumenti abbia ricevuto la scienza dopo il viaggio d'Egitto, e come oggidì molto più poco di ignoto rimanga ne' geroglifici di quelli che il Sig.r Rosellini mi facesse credere allorché lo misi alla prova colla iscrizione di Rosetta di cui non seppe rendermi ragione se non in tanto quanto che già tutto il mondo sapeva dopo il *Precis*<sup>20</sup>. Dico meglio e meglio assai, perché quest'ultimo Signor Prof.e, di cui le parlo, quando ero in Pisa quasi nulla mi seppe dire, perché aveva abbandonato Champollion prima che avesse cominciato a scartabellare e studiare i portafogli: d'altronde poi, risovvenendomi ciò che n'udii, egli non sa ripetere che quello che in poche ore di conversazione con questo maestro s'impara».

La lettera citata dimostra quanto Salvolini avesse dimestichezza con l'opera di Champollion già prima di arrivare a Parigi, e quanto rimanesse deluso delle impressioni che su di essa, e sulle recenti scoperte effettuate in Egitto in compagnia del dotto francese, gli diede Ippolito Rosellini<sup>21</sup>.

Sempre nella lettera del 6 settembre 1830, Salvolini pone a conoscenza Gazzera dell'intenzione di Champollion di pubblicare, oltre alla *Grammatica Egiziana* ed al *Dizionario Geroglifico*, anche «una completissima traduzione, ed analisi grammaticale della *Iscrizione di Rosetta*»; e più oltre il faentino prosegue: «e Champollion? Se mai gli cadesse in capo di dar lezioni, come mi diceva pochi di fa, teme d'avere fuori di qualche curioso altri scolari oltre di me».

Questa affermazione risulta importante se si considera che, dopo nemmeno due mesi di permanenza a Parigi, Salvolini viene accettato come allievo da Champollion<sup>22</sup>.

Dalla lettera successiva che Salvolini indirizza a Gazzera, datata 4 novembre 1830, (in risposta alla richiesta espressa dall'abate piemontese in data 24 settembre 1830 riguardo le nuove scoperte fatte da Champollion in Egitto) si può notare come il rapporto tra Champollion e Salvolini si sia ulteriormente approfondito.

Infatti il faentino scrive: «Sulla religione pare si siano ottenuti dei documenti curiosi, e che possono essere fonte di curiosi paragoni: infine si è potuto formare un vero corpo della teologia Egizia [...] per il che già tengo presso di me de' portafogli (*di Champollion*, n.d.t.) da spogliare».

Si noterà che sono passati solo quattro mesi dall'arrivo di Salvolini nella capitale francese, ed il faentino afferma che tiene già [presso] di sé alcuni documenti di Champollion da consultare.

D'altronde anche Figeac nella *Notice sur les manuscrits*, a p. 5 afferma: «que lui, Salvolini, était la seule personne à qui ce cabinet eût été ouvert, et tous les jours».

Nonostante «l'inouïe facilité de mon frère a communiquer ses écrits et ses pensées»<sup>23</sup>, appare quanto meno un poco azzardato pensare che Champollion potesse privarsi di alcuni suoi importanti documenti per lasciarli [presso] un studente di Faenza che soltanto pochi mesi prima aveva lasciato l'Italia. È presumibile ipotizzare che Salvolini abbia saputo guadagnarsi la fiducia del maestro grazie soprattutto ai propri meriti, nonostante avesse la raccomandazione dei suoi più accesi sostenitori: Rosellini e Gazzera.

La lettera del 12 gennaio 1832 (che verrà citata anche più oltre) viene scritta da Salvolini poco dopo una crisi della malattia di Champollion.

Con essa il faentino informa l'abate torinese che «I miei studi geroglifici a dispetto di tutte le disgrazie che ho avute nell'assenza, poi nelle malattie del gran maestro, marciano sempre d'assai buon piede, grazie specialmente all'assoluto dominio ch'io tengo non che del manoscritto della grammatica (*egiziana di Champollion*, n.d.t.), ma di tutto il gabinetto Champollionico».

Che a Francesco Salvolini fosse consentito di frequentare la casa dello studioso francese anche negli ultimi giorni di vita di Champollion lo confermerebbe la missiva datata 11 ottobre 1832, nella quale il giovane italiano confida a Gazzera «I miei studi geroglifici [...] vanno sostenendosi, perché fortunatamente da Champollion avevo già avuta, prima di morire, abbondante messe di materiali, e d'insegnamenti».

Le lettere sopra citate testimoniano che il rapporto fra Salvolini e Champollion non fu semplicemente di pura conoscenza personale, ma, di contro, portano a pensare che tra i due studiosi si fosse instaurata una reciproca fiducia.

Champollion avrà di certo valutato le reali possibilità scientifiche e filologiche che il faentino portò con sé dall'Italia, ritenendolo presumibilmente capace di affrontare le tematiche inerenti i suoi studi sulla scrittura geroglifica.

Una conferma di quanto Champollion si fidasse delle conoscenze scientifiche di Salvolini la fornisce nella sua biografia Hermine Hartleben<sup>24</sup>, che a p. 583, scrive: «il (*Champollion nel dicembre del 1831*, n.d.t.) reprenait les documents rassemblés en Egypte afin de les mettre en ordre prêts à être utilisés [...] Salvolini qui se tenait désormais toute la journée auprès de lui eut ainsi de nouveaux aperçus de ces dernières dispositions aussi bien que de l'œuvre dans son ensemble. De plus, les dossiers égyptiens de Champollion contenaient de nombreuses remarques philologiques qui allaient bien au-delà de tout ce qui avait été imprimé. Et chaque feuille, chaque fiche passait par les mains de Salvolini!».

Quanto riportato da Figeac<sup>25</sup> sembra portare alla medesima conclusione: «Après la première atteinte porte a sa vie dans le mois de décembre 1831, mon frère s'occupait de mettre en ordre les manuscrits de sa Grammaire égyptienne. Il avait fait une seconde mise au net de la plus grande portion de cet ouvrage. Il compléta cette seconde copie avec les feuilles de la première, et remit le manuscrit entre mes mains. Je le déposais dans un lieu inabordable aux hommes et aux événements ordinaires de la vie; le reste du manuscrit de la première copie resta dans le cabinet de mon frère, et en disparu. Il a été retrouvé chez Salvolini».

*Il manoscritto geroglifico, a dispetto di tutte le disgrazie che ho avute nell'assenza, marciano sempre d'assai buon piede, grazie specialmente all'assoluto dominio che io tengo non che del manoscritto della grammatica egiziana di Champollion, ma di tutto il gabinetto Champollionico. Abbracciare vedere prontamente pubblicati e per la grammatica perche fare sempre impieghi di abbinamenti pubblici spiegazioni della non per la spiegazione. Egiziana, mentre a salvolini il resto deriva dalla copia non stampata per molti fogli di stampa - D'Altronde non far tempo*

Brano della lettera del 12 gennaio 1832 inviata da Salvolini all'abate torinese Costanzo Gazzera, dove lo informa di possedere il manoscritto della grammatica egiziana e di tutto il gabinetto Champollionico.

(Per gentile concessione della biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino. Archivio n. 16279-16280).

Francesco Salvolini e i manoscritti di Jean François Champollion



L'indirizzo autografo della Lettera del 12 gennaio 1832 spedita da Salvolini all'abate Gazzera a Torino.

Iniziando la sopracitata lettera del 12 gennaio 1832 Francesco Salvolini scrive: « Fin da quasi un mese mi pervenne il cortesissimo di lei foglio <sup>26</sup>, al quale avrei dato molto prima riscontro, se più motivi non me ne avessero distorto. Fra i quali accuserò sopra tutto quello della malattia dell'ottimo nostro Champollion, che, son già circa 40 giorni, venne assalito da un violento coup de sang, che mi fece per qualche ora stare in gran pena della di lui vita. Figuri se con tal pensieri, e con tanta inquietudine quanta il pericolo di una persona, non che cara per me, ma preziosa, poteva cagionarmi, mi rimaneva animo da scrivere agli amici. Volevo dunque attendere finché potessi darle la buona notizia dell'intero ristabilimento della salute di lui, quando, son già quattro giorni, mi si ebbe a rinnovare la piaga nel cuore, ritrovandolo in quasi peggior stato che all'epoca della prima malattia, perché assalito allo stomaco da un acceso di gotta, che per quasi due giorni interi non ha permesso che il medico gli si discosti dal letto. Oggi però si trovava a star molto meglio, e non si può sperare che bene: onde io profitto di questo frattempo...».

Questo manoscritto documenta cosa successe nel periodo intercorso tra il mese di dicembre 1831 e quello di gennaio 1832, e conferma come il giovane allievo frequentasse la casa di Champollion anche durante gli ultimi mesi di vita del maestro; esso permette, quindi, di stabilire che il rapporto fra i due studiosi rimase molto stretto nonostante la malattia del dotto francese.

Lo scrivente desidera, a questo punto, far notare come Salvolini aspetti che la salute dello Champollion si ristabilisca interamente prima di scrivere a Costanzo Gazzera, e come questa missiva sia la medesima nella quale il faentino afferma «l'assoluto dominio ch'io tengo non che del manoscritto della grammatica ma di tutto il gabinetto Champollionico».

Poiché Figeac nel suo scritto, come ricordato in precedenza, specifica che fu solo dopo la crisi del dicembre 1831 che suo fratello si occupò di riordinare i manoscritti della *Grammaire Egyptienne*, è presumibile affermare che alcuni dei documenti che dovevano comporre quest'opera di Champollion passarono nelle mani di Salvolini col consenso del suo maestro.

Il pessimo stato di salute di J.F. Champollion costrinse Figeac a trascorrere i primi due mesi del 1832 presso la casa del fratello minore <sup>27</sup>, che ebbe quindi modo di sapere in modo diretto, o se assente perché comunicatogli dai parenti, quali visite ricevette il Decifratore, comprese di certo quelle dell'allievo italiano. Allo scrivente appare perciò lecito ipotizzare che Figeac, come successo più volte nel corso degli ultimi tredici mesi (sicuramente dal 4 novembre 1830), anche in questo periodo abbia dovuto accettare, suo malgrado, di fare da testimone al passaggio di alcuni documenti dalle mani di Champollion a quelle di Francesco Salvolini.

Come lecito appare dubitare che Figeac sia rimasto completamente all'oscuro di come, a partire dal novembre 1830, Salvolini poté accedere al gabinetto dei manoscritti di Champollion, data la confidenza tra i due fratelli francesi e dato quanto Figeac afferma a pagina 6 della *Notice sur les manuscrits*: «j'avais vu d'assez près mon frère travailler, et naître ses ouvrages, je puis dire phrase à phrase; assez écouté sa parole, assez fidèlement recueilli, et discuté quelquefois ses idées».

Dalle lettere indirizzate al Segretario dell'Accademia delle Scienze di Torino risulta più volte manifestata la grande stima che il faentino prova per il suo maestro e, diversamente da quanto lasci intendere Figeac nel suo scritto, Salvolini desidera che i manoscritti componenti la *Grammaire Egyptienne* di Champollion vengano pubblicati.

Nella lettera del 16 novembre 1831 il giovane italiano scrive: «posdomani s'aprirà il Collegio di Francia, e Champollion vi comincerà una dettagliata esposizione della sua grammatica geroglifica, che nello stesso tempo si attenderà ad imprimere assolutamente [...] È tanta la soddisfazione che provo in vedendo finalmente far pubblici questi tesori della Scienza».

Lo stesso desiderio è espresso anche nella missiva del 12 gennaio 1832, già ricor-

data più sopra: «Amerei vedere finalmente pubblicata questa grammatica, perché sarà impossibile altrimenti pubblicar spiegazioni della più piccola iscrizione Egizia, mentre a provare il senso di una sola riga non basterebbero molti fogli di stampa». In data 18 marzo 1832, quindi pochi giorni dopo la morte di Champollion, l'italiano confida all'abate piemontese: «Champollion-Figeac crede suo dovere inverso il fratello: quello di rivedere li 14 o 15 volumi di notizie compilate in Egitto, e di 1200 disegni che le accompagnano, ed infine di far tutto pubblico assieme alla grammatica già pubblica. Così si avrà il fondamento della lingua e de' ricchi materiali per far qualunque scelta di lavoro intorno all'Egitto. A me pare che miglior pensiero di questo non si possa avere».

Nella lettera del 10 luglio 1832 Salvolini esprime a Gazzera il timore che i manoscritti del suo maestro restino inediti: «Ma intanto quanto io temo mai per la pubblicazione delle cose di Champollion! Tocca alla Camera a dare i mezzi per ciò, e se al tempo in cui quest'affare si avrà da discutere, qualcuno sorge a far contro perché si diano i mezzi, chi difenderà, fra tutti quegli intriganti che si chiamano deputati, il Champollion nostro?».

Esaminando le lettere successive che compongono il carteggio Salvolini-Gazzera si possono scorgere altri riferimenti relativi al progressivo allungarsi dei tempi per la pubblicazione della *Grammaire Egyptienne*, con la quale, afferma il faentino, si potrà dimostrare l'esattezza delle dottrine di Champollion.

Dallo scritto di Figeac si intuisce che Salvolini, nel corso delle visite effettuate al fratello minore, abbia approfittato della malattia del dotto francese per appropriarsi dei suoi documenti senza averne il consenso.

A proposito della lista dei manoscritti di Champollion recuperati nel 1840 e pubblicati da Figeac nella *Notice sur les manuscrits*<sup>28</sup>, e confrontandola con la corrispettiva numerazione sotto la quale sono ora conservati alla Biblioteca Nazionale di Parigi, si può disporre del numero di fogli dei quali Salvolini si sarebbe impossessato durante la malattia del suo maestro.

Si riportano in questa sede solo tre esempi:

N. 10 BROUILLON DE LA GRAMMAIRE ÉGYPTIENNE – CHAPITRES 3,4,6,7, RAPPORTS DES NOMS, NOMS DE NOMBRE, ADJECTIF, PRONOMS, VERBE-ABSTRAIT, CONJUGAISON [= ms. NAF 20344, fol. 1-239; 20321, fol. 352];

N. 12 MATERIAUX POUR LE DICTIONNAIRE DES HIEROGLYPHES [= ms. NAF 20350];

N. 36 BROUILLON DE LA GRAMMAIRE COPTE [= ms. NAF 20356, fol. 2-13, 135-303; CF. 20450, fol. 87].

FOGLI TOTALI: 700

Si precisa che nel suo lavoro il Dewachter ha confrontato un totale di 40 corrispondenze tra la lista di Figeac e la corrispettiva numerazione dei manoscritti della Biblioteca Parigina.

Allo scrivente risulta difficile capire in che modo Salvolini abbia potuto appropriarsi in breve tempo di un volume così cospicuo di documenti senza che nessuno della famiglia di Champollion se ne fosse potuto accorgere o ne avesse avvertito la mancanza, specialmente considerando come Figeac giudicava il giovane italiano: «Figeac mettait bien son frère en garde contre ce jeune étudiant naviguant sous des couleurs qui n'étaient pas les siennes et si habile à flatter qu'il était traité en membre de la famille»<sup>29</sup>.

La lettera del 18 marzo 1832 conferma che Salvolini, per lo meno ancora in questo periodo, continua ad avere rapporti personali con il fratello maggiore di J.F. Champollion: «Mi giunse ieri l'altro la carissima sua (di Gazzera) di ieri che non tardai a comunicare allo Champollion-Figeac, ed alla vedova desolatissima dell'immortale nostro amico. Ambidue mi incaricarono di ringraziarla [...] Champollion (Figeac) poi m'aggiunse ch'egli si stimerà ben felice d'essere l'ereditero delle amicizie di suo fratello a Torino».

## Conclusioni

Grazie allo studio delle lettere componenti il carteggio tra Francesco Salvolini e Costanzo Gazzera lo scrivente ha inteso dimostrare come il faentino, al suo arrivo a Parigi nel 1830, già possedeva quelle basi filologiche che gli avrebbero permesso di studiare ed approfondire le recenti scoperte compiute in Egitto dalla Spedizione Franco-Toscana guidata da Jean François Champollion e da Ippolito Rosellini.

Subito dopo il suo arrivo nella capitale francese il giovane italiano, fornito delle raccomandazioni dell'abate torinese e del professore pisano, divenne allievo del "Decifratore", del quale seppe conquistarsi la fiducia.

Champollion ripagò questa fiducia offrendo al faentino la possibilità di poter consultare i suoi manoscritti, frutto di tutta una vita dedicata allo studio dell'Antico Egitto; questa possibilità non venne meno neppure durante gli ultimi mesi di vita del maestro.

Le frasi «per il che già tengo presso di me de' portafogli da spogliare» e «assoluto dominio di tutto il gabinetto Champollionico» scritte da Salvolini nelle lettere del 4 novembre 1830 e del 12 gennaio 1832 inducono l'autore ad ipotizzare una possibile collaborazione scientifica tra i due studiosi.

Collaborazione che avrebbe molto probabilmente portato Salvolini ad avere una parte attiva nelle pubblicazioni che Champollion, se non fosse deceduto prematuramente, avrebbe intrapreso negli anni seguenti.

Con tutta probabilità Figeac era al corrente del rapporto di fiducia reciproca tra l'italiano e J.F. Champollion e altrettanto probabilmente lo stesso Figeac era conscio che i documenti mancanti dal gabinetto del fratello minore dovevano essere nelle mani dell'allievo venuto dall'Italia.

A pag. 4 della *Notice sur les manuscrits* Figeac scrive: «d'affligeants soupçons se mêlaient à mes plus secrètes pensée, et, par l'effet d'une irrésistible persuasion, ils se transformaient en une accusation directe et incessante contre un des hommes les plus redevables aux bontés de mon frère. Il se nommait Salvolini».

Queste accuse obbligarono Salvolini a difendersi dimostrando la sua competenza filologica nelle pubblicazioni che da lì a poco il faentino cominciò a produrre e che lo impegnarono in modo incessante fino al 1837.

Il motivo per il quale Salvolini non rese i manoscritti non è lo scopo di questo lavoro, ma forse, anche a questo proposito, nella lettera del 18 marzo 1832 scrisse: «Sarebbe ancora affrettarsi a dare delle analisi grammaticali di qualche testo [...] cercherò poco a poco di trovare qualcosa di cui sia possibile render ragione con quell'esattezza matematica, dove non esiste la quale non sarò mai per mettere il mio nome, trattandosi specialmente delle cose di Champollion, che ancora per lungo tempo sarà un oggetto della sfera dei gelosi».

Tutto questo non può scagionare Salvolini dal fatto che, nonostante le richieste verbali di Figeac<sup>30</sup>, e di quelle pubbliche di Silvestre de Sacy<sup>31</sup> nella seduta solenne tenuta all'Académie des inscriptions et belles-lettres nell'agosto del 1833, egli non abbia rimesso i manoscritti del maestro in suo possesso nelle mani degli eredi.

In questa sede si è cercato di approfondire alcune questioni ancora in sospeso che pendono su Francesco Salvolini e sui suoi primi anni parigini, oltre che sulle 'Carte Salvolini' conservate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.

Questi documenti e le lettere del carteggio Salvolini-Gazzera, se studiati in modo più approfondito, potranno meglio chiarire i rapporti conflittuali esistenti tra gli studiosi degli anni successivi alla morte di J.F. Champollion.

Lo scrivente non è a conoscenza di ulteriori documenti che possano attestare le tesi sopraesposte, e si propone in futuro uno studio approfondito dei manoscritti di Champollion-Figeac, vista la mancanza di una pubblicazione in tal senso.

Nonostante i numerosi contributi pubblicati sulla carriera scientifica di Ippolito Rosellini, non poche delle lettere componenti il suo carteggio rimangono inedite, mentre di altre (vedi il cospicuo carteggio Rosellini-Ungarelli) rimane solo

una pubblicazione incompleta.

Torino fu di certo una tappa importante per il giovane italiano, e con gli studiosi dell'Accademia delle Scienze della città sabauda egli ebbe dei rapporti epistolari, ma le ricerche compiute presso archivi e biblioteche su altri documenti autografi di Francesco Salvolini non hanno dato fino ad ora esiti positivi, e nemmeno ha avuto un riscontro soddisfacente lo studio dei manoscritti degli studiosi con i quali il faentino aveva una corrispondenza epistolare.

Il *Caso Salvolini*, come ricorda Michel Dewachter a conclusione del suo articolo, dovrebbe essere analizzato da altri punti di vista, per meglio valutare i reali valori in campo, prescindendo dalle prese di posizione espresse finora da chi se ne è occupato.

Si noterà infatti come nelle più recenti biografie su J. F. Champollion<sup>32</sup> ancora si possa affermare: «On avait donc dérobé de précieux documents de Champollion dans son propre cabinet. Les soupçons se portèrent immédiatement sur François Salvolini, car lui seul avait pu accéder au cabinet du maître, pendant sa dernière maladie, et c'était précisément à ce moment qu'avait disparu le fameux mémoire lu devant l'Institut en 1822».

FLAVIO MERLETTI

#### NOTE

- (1) Cfr. F. MERLETTI, *A proposito del Pantheon Egizio secondo i monumenti, Bologna 1827-1829, manoscritto di Francesco Salvolini, egittologo faentino*, in «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», n. 35/36 (2001-2002), pp. 49-54.
- (2) Ippolito Rosellini fornirà Salvolini di una lettera di raccomandazione per J. F. Champollion indirizzata al fratello maggiore Figeac: cfr. M. DEWACHTER, *Le Paradoxe des «Papier Salvolini» de la Bibliothèque Nationale (MSS NAF 20450-20454) et la question des manuscrits des frères Champollion*, in «Revue d'Égyptologie», 39 (1988), pp. 215-227, nota 4.
- (3) Per il carteggio Salvolini-Gazzera, rimasto finora quasi del tutto inedito, cfr. F. MERLETTI, *L'egittologo faentino Francesco Salvolini e l'Accademia delle Scienze di Torino*, in «Studi Piemontesi», vol. XXXII, fasc. 1, giugno 2003, pp. 137-143. Presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, s.v., C. 15°, *Carteggi Gazzera*, classe unica, marzo 584, n. 16188-16527, si conservano le 47 lettere che Francesco Salvolini indirizzò a Costanzo Gazzera da Parigi: la prima è datata 1° agosto 1830, l'ultima in ordine cronologico è datata 30 giugno 1837 (esistono altre tre lettere con datazione incompleta o non datate, ma per il loro contenuto si possono situare tra le due date citate). Le 33 lettere che Gazzera inviò a Salvolini sono conservate presso la Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 65 A XIV; esse furono scritte tra il 9 agosto 1830 ed il 3 luglio 1837. Per le tre lettere fino ad ora pubblicate tra quelle conservate nella Biblioteca Comunale di Faenza, cfr. A. CASSANI, *Tre lettere dell'abate Costanzo Gazzera a Francesco Salvolini*, in «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», n. 22 (1987), pp. 8-18.
- (4) Per la Spedizione franco-toscana del 1828-1829 in Egitto vedi anche G. GABRIELI, *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione Letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Milano, Hoepli, 1925; rist. anastatica Pisa, ETS, 1994.
- (5) L'opera in origine avrebbe dovuto essere composta da tre volumi, ma solamente il primo è stato pubblicato.
- (6) Per la bibliografia di Francesco Salvolini e per i suoi manoscritti rimasti inediti, cfr. A. CASSANI, *Materiali per una bibliografia di Francesco Salvolini*, in «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», n. 24 (1990), pp. 26-43; J. KETTEL, *Jean François Champollion. Répertoire de bibliographie analytique 1806-1989*, in «Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres», nouvelle série, t. X, Paris 1989, Appendice I, pp. 212-215.
- (7) Per un'accurata disamina del ritrovamento dei manoscritti di Champollion tra le carte di Salvolini, cfr. M. DEWACHTER, *Le Paradoxe*, cit.
- (8) Cfr. M. DEWACHTER, *Le Paradoxe*, cit., p. 225, nota 44.
- (9) Cfr. F. MERLETTI, *L'egittologo faentino*, cit., p. 142 nota 20. Francesco Salvolini iniziando questa lettera scrive: «Io le (*a Gazzera*) promisi mie novelle quando sarei arrivato a Parigi. Eccomivi già da qualche giorno [...] era il secondo giorno della rivoluzione quando io arrivai». H. HARTLEBEN nella sua biografia, *Jean-François Champollion. Sa vie et son*

- oeuvre 1790-1832*, Paris, Pygmalion, 1983, a p. 546, afferma che Salvolini nei giorni seguenti il 29 luglio 1830 arrivò a Parigi con alcune lettere di Gazzera, di Peyron, di Mezzofanti e di Rosellini, che poi rimise direttamente nelle mani di J. F. Champollion. M. DEWACHTER, *Le Paradoxe*, cit., p. 215 e nota 4, conferma che Salvolini arriva a Parigi nel 1830 con una raccomandazione indirizzata a Figeac da Ippolito Rosellini, e datata Pisa 12/7/1830. Tale lettera è nell'Archivio familiare di Vif, vol. 35, fol. 20.
- (10) Qui e oltre le sottolineature del testo sono rese come nel testo originale, la cui trascrizione è riportata per collazione diretta.
  - (11) Cesare Saluzzo di Monesi (1778-1853), precettore dei Duchi di Savoia e di Genova, figli del re Carlo Alberto. Non ho trovato fino ad ora le lettere che Salvolini spedì a Saluzzo, mentre le 22 che quest'ultimo indirizzò al faentino sono conservate presso la Biblioteca Comunale di Faenza (ms. 65 A XIV): la prima è datata 8 luglio 1833, l'ultima fu spedita da Cesare Saluzzo il 1 luglio 1837.
  - (12) Per la successione alla direzione del Museo Egizio di Torino per quegli anni, cfr. A. BONGIOANNI-R. GRAZZI, *Torino. L'Egitto e l'Oriente fra storia e leggenda*, Torino, L'Angelo Manzoni, 1994, pp. 29-55.
  - (13) Pellegrino Salvolini già dal 28 luglio 1835 (vedi lettera inedita conservata alla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino) si trasferì a Parigi per studiare medicina dove rimase, dimorando con il fratello maggiore, fino al 1837, anno in cui lasciò la Francia per trasferirsi a Roma ed arruolarsi nei carabinieri come sotto chirurgo.
  - (14) Cfr. M. L. BIERBRIER, *Who was Who in Egyptology*, third edit., London, The Egypt exploration society, 1995, p. 371 s.v.
  - (15) Per informazioni più dettagliate riguardanti i famigliari di Francesco Salvolini, cfr. A. CASSANI, «Un calcolo d'idiomi e di pensieri»: Francesco Salvolini e l'Origine de' Latini, in «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», n. 23 (1989), pp. 11-32; F. MERLETTI, *Francesco Salvolini: un egittologo faentino dimenticato*, in «Bollettino Società di studi storici faentini», n. 1, ottobre 2001, pp. 20-27; IDEM, *L'egittologo faentino Francesco Salvolini*, in «Studi Romagnoli», di prossima pubblicazione.
  - (16) Cfr. F. MERLETTI, *A proposito del Pantheon*, cit., pp. 49-50.
  - (17) Per il carteggio Salvolini-Lepsius (che lo scrivente non ha ancora potuto consultare), cfr. A. BEDESCHI, *Saggio sulla vita, studi ed opere di Francesco Salvolini come sanscritista*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», VI serie, t. VI, 1888, pp. 1480-1504.
  - (18) Cfr. D. WILDUNG, *Lepsius. Le Disciple Inspire*, in *Mémoires d'Égypte. Hommage de l'Europe a Champollion*, Strasbourg, La Nuee Bleue, 1990, pp. 204-205.
  - (19) Cfr. C. LEEMANS, *Lettre a M. François Salvolini sur les Monumens Égyptiens, portant des Légendes Royales, dans les Musées d'Antiquités de Leide, de Londres, et dans quelques Collections Particulières en Angleterre*, Leide, 1838, Preface, pp. I-X. Per il carteggio Salvolini-Leemans, cfr. W. F. LEEMANS, *L'Égyptologue Conrade Leemans et sa correspondance*, Leiden, Brill, 1973, pp. 32-33.
  - (20) J. F. CHAMPOLLION, *Précis du système hiéroglyphique des anciens Égyptiens, ou recherches sur les élémens premiers de cette écriture sacrée, sur leurs diverses combinaisons*, Paris, Treuttel et Wurtz, 1824, 2 voll.
  - (21) Sulle divergenze di ordine scientifico tra Francesco Salvolini ed Ippolito Rosellini cfr. tra gli altri F. MERLETTI, *L'egittologo faentino Francesco Salvolini*, cit., nota 23, nella quale vengono riportate alcune considerazioni da parte di Salvolini tratte dal suo carteggio.
  - (22) Tra le *Carte Salvolini* acquistate da Figeac per conto della Biblioteca Nazionale di Parigi si trovano gli appunti delle lezioni che, a partire dal 10 maggio 1831, Champollion tenne al Collegio di Francia (del quale lo scrivente sta preparando uno studio). Per le lezioni di Champollion al collegio di Francia, cfr. J. LECLANT, *Champollion et le Collège de France*, in «Bulletin de la Société Française d'Égyptologie», n. 95, 1982, p. 38; cfr. anche A. FAURE, *Champollion le savant déchiffré*, Paris, Fayard, 2004, p. 740.
  - (23) Cfr. J. J. CHAMPOLLION-FIGEAC, *Notice sur les manuscrits*, cit., p. 4.
  - (24) Cfr. H. HARTLEBEN, *Jean-François Champollion*, cit.
  - (25) Cfr. J. J. CHAMPOLLION-FIGEAC, *Notice sur les manuscrits*, cit., p. 16.
  - (26) Il foglio (lettera) nominato da Salvolini non è conservato nella Biblioteca Comunale di Faenza: la lettera precedente al mese di dicembre 1831 (data dell'invio di tale foglio) indirizzata da Gazzera a Salvolini è datata 24 settembre 1830, quella successiva al 18 marzo 1832.
  - (27) Cfr. H. HARTLEBEN, *Jean-François Champollion*, cit., pp. 581ss.
  - (28) Tale lista viene riprodotta per intero da M. DEWACHTER, op. cit., pp. 219ss.
  - (29) Cfr. H. HARTLEBEN, *Jean-François Champollion*, cit., p. 583.
  - (30) Cfr. J. J. CHAMPOLLION-FIGEAC, *Notice sur les manuscrits*, cit., p. 5.
  - (31) Cfr. J. J. CHAMPOLLION-FIGEAC, *Notice sur les manuscrits*, cit., pp. 5-6.
  - (32) Cfr. A. FAURE, *Champollion le savant*, cit., p. 760.

## I 200 anni del Liceo Dipartimentale di Faenza

È trascorso in un generale silenzio, senza alcuna rievocazione, quasi trascurato dalla comunità faentina, il secondo centenario dell'avvio delle lezioni nel primo Liceo napoleonico in Romagna. Eppure si tratta della più importante e prestigiosa istituzione scolastica della città e del territorio faentino che ha formato nel tempo gran parte delle leve professionali e culturali della società locale. Del resto già il primo centenario rischiava l'oblio se la vigile e acuta penna dell'illustre storico e agiografo mons. Francesco Lanzoni non ne risvegliava la memoria con una breve nota sulle pagine del settimanale locale «Il Piccolo»<sup>1</sup>. In seguito, alcuni docenti come Antonio Messeri<sup>2</sup>, Pietro Beltrani<sup>3</sup> e Bruno Nediani<sup>4</sup>, più tardi il preside Giuseppe Bertoni<sup>5</sup>, hanno descritto l'inizio del Liceo dipartimentale faentino indicando le cattedre e il nome dei docenti e poco più. Come mai tanta reticenza e "vuoto di memoria" sui primordi dell'istruzione pubblica moderna in Romagna?

Già ad appena mezzo secolo di distanza dall'età napoleonica il primo preside del Regio Liceo "Evangelista Torricelli", Giovanni Ghinassi, commentando le lettere di Dionigi Strocchi<sup>6</sup>, palesava qualche titubanza e incertezza nell'indicare con precisione l'inizio di quella prima esperienza educativa, che aveva mobilitato a suo tempo energie morali, risorse culturali e finanziarie, generando aspettative che si rivelarono poi velleitarie.

Il ritrovamento recente di alcuni documenti (perizia dei locali, nomine dei docenti, provvedimento di soppressione per scarsa affluenza di alunni, alcuni nominativi di alunni e gli inventari dei libri e degli arredi scientifici redatti alla chiusura definitiva nel 1815), sparsi in vari archivi, permette ora di colmare alcune lacune e tracciarne un profilo più articolato e meno nebuloso.

Fino all'arrivo delle armate francesi in Romagna nel 1796, l'istruzione faentina aveva beneficiato del Collegio dei Gesuiti<sup>7</sup>, almeno fino alla soppressione della Compagnia stessa nel 1773, delle Scuole Pubbliche Comunali, di numerose scuole private, ma soprattutto delle scuole del Seminario Diocesano che accoglievano fino a 70-80 seminaristi e oltre 90 alunni esterni provenienti da varie città della Romagna e anche da fuori regione, come ha documentato F. Lanzoni<sup>8</sup>. La fama e il prestigio di alcuni docenti attrassero alunni come Vincenzo Monti<sup>9</sup>, Dionigi Strocchi, Luigi Valeriani, Cesare Montalti e tanti altri che ebbero ruoli di rilievo negli anni burrascosi della Repubblica Cisalpina, della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia.

Furono proprio due ex allievi del Seminario, Dionigi Strocchi e l'ex canonico Pietro Severoli<sup>10</sup>, a lanciare per primi l'idea ambiziosa di istituire in città un Liceo pubblico utile per tutta la gioventù del neonato Dipartimento del Lamone, avente come capoluogo Faenza. Ne suggerirono pure le fonti di finanziamento: i fondi destinati alle scuole pubbliche, le somme destinate dalla Comunità al Collegio dei Nobili di Ravenna e di Roma per il perfezionamento degli studi di pochi eletti faentini, e con singolare preveggenza indicarono fin dal novembre 1797 soprattutto le rendite del Seminario. Infatti, solo il 30 luglio 1798 il Seminario Diocesano fu soppresso e incluso tra i Beni della Repubblica Cisalpina, dopo aver sperimentato il nuovo regime repubblicano per più di un anno (erezione dell'albero della libertà nel cortile, giuramento di fedeltà al nuovo regime dei professori, lezioni sulla nuova Costituzione, partecipazione degli alunni al Circolo Costituzionale e ad alcune feste patriottiche, ecc.). Ma questa prima vaga proposta del periodo rivoluzionario "giacobino" non andò in porto, sia per le lentezze burocratiche nel reperimento delle risorse finanziarie sia per il rapido trasferimento del capoluogo dipartimentale a Forlì (settembre 1798) e il successivo tracollo della Repubblica Cisalpina (maggio 1799). Con il ritorno dei Francesi in Romagna, dopo la parentesi austro-russa, venne insediato a Milano il governo della Repubblica Italiana, che tra il settembre e il novembre del 1802 cominciò a mettere ordine nella caotica situazione nazionale



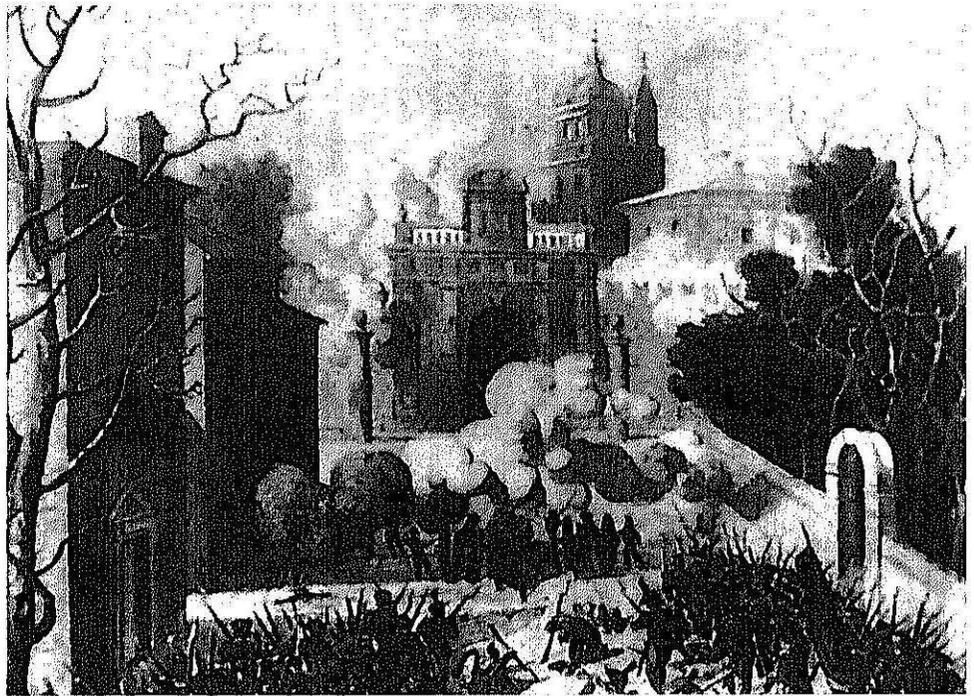
J. BOGGI, *Napoleone Bonaparte, Primo Console della Repubblica Francese* (1769-1821), incisione. (Collezione privata)

G. MATTIOLI, *Dionigi Strocchi* (1762-1850), olio su tela. (Pinacoteca Comunale di Faenza)



L'assalto e la presa di Faenza il 2 febbraio 1797 dopo la sconfitta dei Pontifici al Senio. Si distinsero in questo fatto i Legionari Cisalpini sotto gli ordini del prode Gen. Giuseppe De La Hoz. Da un'antica stampa.

(Collezione privata)



dell'istruzione varando alcuni decreti fondamentali che ripartivano la pubblica istruzione in base al territorio e all'ente finanziatore: nazionale, dipartimentale e comunale. Allo Stato spettava il finanziamento delle Università, delle Accademie di Belle Arti e di alcune Scuole speciali, i Dipartimenti dovevano finanziare i Licei, mentre ai Comuni erano riservate le Scuole elementari e ginnasiali. Nel Dipartimento del Rubicone, caratterizzato da antiche gelosie municipalistiche fra le cinque maggiori città (Rimini, Cesena, Forlì, Faenza e Ravenna) emerse anche durante il triennio giacobino per ottenere la sede dell'Amministrazione Dipartimentale, Faenza poteva vantare la popolazione più numerosa (26.550 abitanti secondo il censimento del 1811-12) e una tradizione culturale prestigiosa incarnata in quegli anni da due intellettuali influenti sul piano nazionale come Vincenzo Monti e Dionigi Strocchi. La ripartizione delle principali istituzioni (Camera di Commercio, Tribunali, Amministrazione, ecc) fra le città romagnole tenne conto delle antiche divisioni e rivalità, perciò a Faenza fu assegnata l'istituzione del Liceo Dipartimentale grazie all'intraprendenza della Municipalità nell'aver presentato fin dal 1802 un piano articolato<sup>11</sup> per l'istruzione pubblica elementare e ginnasiale che poteva contare sulle risorse del Seminario e un buon numero di insegnanti e di discipline attivate, ma non va taciuto l'apporto influente e determinante di Dionigi Strocchi<sup>12</sup> nel perseguire il progetto accantonato con la sconfitta della Repubblica Cisalpina.

Dopo l'approvazione del Consiglio Generale del Dipartimento nel marzo 1803 e la verifica delle risorse a disposizione della Municipalità faentina, quest'ultima è sollecitata ad indicare il locale più idoneo per insediarvi il Liceo. La scelta cade sull'ex Collegio dei Gesuiti<sup>13</sup>, per ragioni sia di ordine pratico (minori spese nel riattamento dei locali, aule spaziose e sufficienti, collocazione centrale dell'edificio ma in un'area silenziosa) sia di ordine simbolico (aggregare nell'antico Studio dei Gesuiti la Biblioteca Comunale, la Pinacoteca e il Liceo) per tentare di creare il nuovo polo culturale della città. Questa ipotesi sembra avvalorata sia dalla determinazione della Municipalità nel costituire ufficialmente la Biblioteca Pubblica<sup>14</sup> contemporaneamente all'avvio del Liceo (1804) sia dalla *Descrizione della Città di Faenza, fatta al principio di giugno 1805* da Francesco Ginnasi<sup>15</sup>, in cui vengono indicati i pregi e meriti delle tre istituzioni, sono inoltre elencate le principali opere d'arte della Galleria e sono specificate le cattedre liceali e i docenti che le ricoprono, insieme ad altre notizie di carattere storico culturale a mo' di breve guida turistica ante litteram. Ma l'avvio ufficiale delle lezioni del Liceo Dipartimentale del Rubicone era avvenuto il 2 gennaio 1804, in fretta e furia, con un semplice manifesto pubblico solleciti-

tato dallo stesso preside Giovanni Fagnoli<sup>16</sup> alla fine del 1803, nei locali provvisori e abbastanza freddi del Seminario, per i ritardi intervenuti nel restauro e nell'allestimento dell'edificio prescelto dalla Municipalità. Questa sistemazione precaria purtroppo si protrasse per ben due anni scolastici, dovendo convivere a volte con altre situazioni di fortuna, e con arredi scolastici<sup>17</sup> scarsi e inadeguati.

Gli studi liceali erano articolati in corsi biennali, con insegnamenti comuni nel primo anno (storia, geografia, matematica, filosofia, principi di disegno e di belle arti) e insegnamenti differenziati aggiuntivi in base al percorso universitario prescelto (per l'indirizzo giuridico: elementi di scienze naturali e istituzioni civili; per il corso scientifico: storia naturale, elementi di fisica e chimica, disegno). A questi insegnamenti, nei primi anni, si permetteva di aggiungere altri apprendimenti professionali come ostetricia e chirurgia, anatomia e fisiologia ecc, spesso in concorrenza con le scuole ginnasiali che già prevedevano discipline simili, poiché fino alla riforma del 1811 tra Ginnasio e Liceo non esisteva un rapporto gerarchico di subordinazione. L'anno scolastico si sviluppava da novembre a luglio compreso, con lezioni quotidiane durante i giorni feriali, tranne il giovedì e i giorni delle vacanze natalizie, di carnevale e pasquali.

Inizialmente vennero attivate a Faenza sei cattedre: Umane Lettere, Eloquenza latina e italiana; Analisi delle idee e Filosofia Morale; Geometria ed Algebra; Fisica sperimentale e generale; Agraria ed Elementi di Storia naturale; Principi di Disegno. Il 7 gennaio 1805 a queste vennero aggiunti gli insegnamenti di Anatomia e di Ostetricia<sup>18</sup>, e di Diritto e di Istituzioni Civili<sup>19</sup>. Secondo la normativa vigente i docenti venivano scelti fra i candidati proposti dal Consiglio Dipartimentale in una duplice lista che comprendeva sia insegnanti faentini che di altre città. La cattedra di Lettere ed Eloquenza fu assegnata a Dionigi Strocchi, che per vari impegni pubblici dovette però affidare ad alcuni supplenti locali<sup>20</sup>, tranne alcuni anni della fase iniziale. Per la rinuncia del docente incaricato, Filosofia Morale e Analisi delle idee

Attestato di frequenza, profitto e condotta rilasciato dal Reggente del Liceo dipartimentale di Faenza allo studente Marcucci Giuseppe in data 15 novembre 1812.  
(Collezione privata)

Il Reggente del Liceo di Faenza

## LICEO DI FAENZA

Lo Studente Sig. Marcucci Giuseppe di Faenza che ha presentati gli attestati di buona condotta, e di aver avuto il Vajuolo, e che ha inoltre subito gli esami per le Classi anteriori, è ammesso nel ruolo di quelli, che possono frequentare le Scuole.

La presente contrassegnata dai Professori rispettivi, dal Reggente, e dall'Istruttore militare dopo i tre esami prescritti dal piano de' Licei servirà ad attestare la frequenza alla Scuola, il profitto, e la lodevole condotta.

Faenza dal Liceo Dipartimentale del Rubicone

li 15 Novembre 1812  
Il Reggente Ronconi

Il 28 aprile 1815  
Seconda Sezione del secondo anno  
Giuseppe Fagnoli  
Dionigi Strocchi  
Filippo Ronconi  
Cludio corso di Cigno Baroni  
Guido Cotti

Seconda Sezione  
1. Maggio 1814  
Filippo Ronconi Reggente  
Ant. Lorego Prof. di Chimica  
Guido Cotti Prof. di Fisica  
P. Gio. Fagnoli Prof. di  
Geometria, ed algebra  
Altkonst. Altkonst. Prof. di  
G. Laudi Prof. di  
Guido Cotti

Ultima Sezione  
7. Agosto 1814  
Filippo Ronconi Reggente  
Ant. Lorego Prof. di Chimica  
Guido Cotti Prof. di  
P. Gio. Fagnoli  
Ant. Lorego Prof. di  
Altkonst. Altkonst. Prof. di  
G. Laudi Prof. di  
Guido Cotti

Prima Sezione  
3. Febbraio 1814  
Filippo Ronconi Reggente  
Antonio Lorego Prof. di Chimica  
Altkonst. Altkonst. Prof. di  
Giuseppe Fagnoli Prof. di  
Dionigi Strocchi Prof. di  
Filippo Ronconi  
Cludio corso di Cigno Baroni  
Guido Cotti Prof. di  
P. Gio. Fagnoli Prof. di

fu affidata ad un insegnante faentino, già noto per vari incarichi di docenza nelle scuole pubbliche, l'ex gesuita e dottore in Filosofia Aldebrando Alberghi<sup>21</sup>. Al Primario dell'Ospedale dottor Bernardino Sacchi<sup>22</sup> fu assegnato l'insegnamento della Fisica, mentre al faentino Giovanni Fagnoli fu attribuita la cattedra di Geometria e Algebra. Il fiorentino Filippo Gallizioli<sup>23</sup> fu nominato insegnante di Agraria e di Elementi di Storia Naturale, ma dopo "la luna di miele" iniziale, cominciò a lamentare la mancanza di un orto botanico, la carenza locale di opere bibliografiche, la scarsa affluenza di alunni tanto che alla fine faceva lezione dove alloggiava o si tratteneva più a lungo nella città natale per curare i propri studi. Infine alla cattedra di Principi di Disegno venne chiamato il noto incisore faentino Giuseppe Zauli<sup>24</sup>, che darà lustro alla Scuola ben oltre gli angusti confini locali. Infatti, i nomi degli alunni che ricorrono più frequentemente fra i premiati sono quelli della Scuola di Disegno, che risulta essere anche quella più frequentata, con le lezioni svolte nelle ore serali per favorire i giovani artisti-artigiani.

La presenza invece degli alunni frequentanti le altre discipline è indicata nei documenti in modo generico e saltuario, quasi volatilizzata, tranne qualche nominativo premiato o ritirato dagli studi. Questa lacuna, nonostante le benevoli attestazioni di una nutrita frequenza alle lezioni liceali secondo il noto cronista locale Saverio Tomba<sup>25</sup>, mi ha insospettito e mi ha permesso di scoprire finalmente, presso l'Archivio di Stato di Milano, il rapporto impietoso del Direttore Generale Giovanni Scopoli al Viceré Eugenio sulle inutili spese per mantenere in vita il Liceo di Faenza "il quale dopo dieci anni dalla sua istituzione nulla ha guadagnato d'incremento e di lustro"<sup>26</sup> e i professori se ne stanno "scoraggiati e inoperosi per tenue numero degli scolari"<sup>27</sup>. Eppure le scuole ginnasiali faentine contavano ormai un centinaio di alunni mentre il Regio Liceo-convitto di Ravenna stentava a decollare raggiungendo appena i 38 convittori<sup>28</sup>.

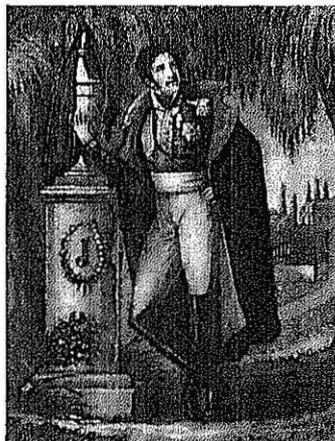
La relazione ufficiale, basata su ripetute ispezioni svolte nel 1812 e nel 1813 sia a Faenza che a Ravenna rivela da una parte l'antagonismo e la rivalità fra le due città che si erano contese a suo tempo l'assegnazione dell'ambita istituzione scolastica, ma evidenzia nello stesso tempo il nuovo orientamento governativo che tendeva ormai a privilegiare la nuova istituzione dei Licei-convitto<sup>29</sup> (sorto da poco tempo nella città dantesca), perché a pagamento e con alunni più facilmente controllabili fin dai primi corsi ginnasiali. D'altronde lo stesso mentore del Liceo faentino, Dionigi Strocchi, ormai assunto a Vice prefetto del distretto faentino, aveva tentato di sventare la concorrenza ravennate chiedendo al governo fin dal 1810 il Convento di S. Caterina per istituire anche nella nostra città un Liceo-convitto per ospitare più comodamente gli eventuali alunni romagnoli.

Non va taciuto che negli stessi anni, anche a Lugo, che era incluso nel Dipartimento del Reno, è istituito un Liceo, ma soprattutto a Faenza fin dal 1805 è stato riaperto il Seminario Diocesano<sup>30</sup> sia per gli alunni interni che per i convittori, come accadeva prima dell'arrivo dei Francesi nelle nostre terre. Infatti, la convenienza economica per le famiglie borghesi che hanno figli da far studiare e il prestigio che circonda i docenti del Seminario rispetto ad alcuni delle scuole ginnasiali pubbliche saranno altri motivi che contribuiranno a indebolire l'assetto dell'istruzione pubblica faentina avente, secondo il modello napoleonico, il suo perno fondamentale nell'istruzione superiore elitaria (ginnasiale-liceale) piuttosto che su quella elementare e popolare, come avevano richiesto i riformatori democratici del triennio rivoluzionario. Infatti il regime napoleonico, nonostante le ripetute promesse iniziali, pose mano alla riforma organica delle Scuole elementari solo nel 1812<sup>31</sup>, quando era ormai al tramonto il Regno Italico, per le scuole di campagna si affidava invece alla buona volontà dei parroci, con la promessa di retribuirli per l'opera svolta di docenti dal giugno 1814, vanificando in tal modo i buoni propositi e lasciando nell'ignoranza metà della popolazione faentina<sup>32</sup> e gran parte del sesso femminile<sup>33</sup>.

Nonostante la minaccia di chiusura, il Liceo faentino ormai in declino farà disegnare al prof. Giuseppe Zauli il figurino della nuova divisa<sup>34</sup> secondo le direttive del Viceré d'Italia Eugenio Napoleone che imponevano a tutti i professori di indossare durante le lezioni per esaltarne la dignità, il decoro e il rango.

Le vicende turbolente del biennio 1814-15, con i repentini cambiamenti di gover-

Eugenio Napoleone di Beauharnais, Viceré d'Italia (1761-1824). Da un'incisione dell'epoca.  
(Collezione privata)



ni, lasciarono quasi indenne il Liceo fino a quando il nuovo governo pontificio, dopo quasi un ventennio rientrato in possesso delle Romagne, chiuse definitivamente le porte di un'istituzione e di un'esperienza che portava in qualche modo le stimate della sovversione laicista pur mitigate dalle norme concordatarie volute fermamente da Napoleone. Il delegato apostolico mons. Tiberio Pacca impose l'immediata chiusura dell'edificio e di redigere però copia scrupolosa degli inventari degli arredi<sup>35</sup>, delle raccolte librarie<sup>36</sup> e degli strumenti scientifici<sup>37</sup> lasciandoli in possesso della Municipalità Faentina. Quegli aridi elenchi di libri e di apparecchi scientifici restano oggi forse uno dei reperti più importanti per dipanare il groviglio intricato e lacerante di una memoria troppo presto rimossa.

GIUSEPPE DALMONTE



E. GÉRARD, *Gioacchino Napoleone Murat, Re di Napoli (1767-1815)*, incisione.  
(Collezione privata)

Si ringraziano per la disponibilità il prof. Stefano Drei, l'ing. Gian Luigi Marcucci e il personale degli Archivi di Stato di Faenza e Forlì.

#### NOTE

- (1) *1 gennaio 1804. Il primo liceo a Faenza. Note storiche.* «Il Piccolo», n. 52, 25 dicembre 1903.
- (2) A. MESSERI, A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 280 e 295.
- (3) P. BELTRANI, *Il Liceo di Faenza*, Faenza, Montanari, 1925, pp. 3-5.
- (4) B. NEDIANI, *Notizie per la storia del Liceo di Faenza*, estr. da «Valdilamone», 1935, fasc. I, pp. 1-5.
- (5) *Il Liceo "Torricelli" nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza, Lega, 1963, pp. 16-17.
- (6) D. STROCCHI, *Lettere edite e inedite (...) pubblicate da G. Ghinassi*, Faenza, Conti, 1868. Scrive infatti Ghinassi a p.247 del vol.II, commentando una lettera di Aurelio Bertola allo Strocchi "Dissi nella nota alla lettera LXXXVII, vol. I, che il Liceo del Dipartimento del Rubicone si potesse essere aperto in Faenza nella primavera del 1807; ma fatte più diligenti ricerche trovo che secondo la legge del 4 settembre 1802 ed il decreto del 13 novembre dell'anno stesso sull'ordinamento dei licei e dei ginnasi, si aprì nell'anno scolastico 1803-04..."
- (7) D. BELTRANI, *I Gesuiti a Faenza*, Faenza, 1942.  
Quanti fossero i Gesuiti residenti a Faenza non lo conosciamo, ma dopo le leggi d'espulsione del 1767 molti padri spagnoli del Sud America trovarono ospitalità nello Stato della Chiesa, in particolare in Romagna. Beltrani indica il numero di 80 gesuiti ospitati a Faenza, mentre E. Lanzoni riportando una memoria anonima ne indica addirittura quasi 400, che in seguito si sarebbero sparsi nelle città vicine e nei paesi della diocesi faentina svolgendo sia funzioni di maestri privati presso nobili famiglie sia funzioni religiose di predicatori e direttori di spirito. Sia il vescovo di Faenza (1787-1805) mons. Domenico Mancinforte sia il docente di Filosofia del Liceo faentino, Aldebrando Alberghi, appartenevano alla Compagnia di Gesù.
- (8) Cfr. *La soppressione del Seminario di Faenza il giorno 30 luglio 1798*, in E. LANZONI, *L'età napoleonica a Faenza. Il periodo rivoluzionario (1796-1800)*, a cura di G. DalmonTE, Faenza, Stefano Casanova editore, 2001.
- (9) E. LANZONI, *Vincenzo Monti nel Seminario di Faenza (1766-1771)*, estr. da «Valdilamone», 1928, fasc. II, pp.3-22.
- (10) Lettera di P. Severoli alla Municipalità di Faenza del 4 nov. 1797 in cui si annuncia che Faenza è stata scelta come capoluogo del Dipartimento del Lamone e dovrà dotarsi di un Liceo adeguato al nuovo dipartimento. E. GRANDI, *Faenza a' tempi della rivoluzione francese (1796-1801)*, Bologna, Zanichelli, 1906, p. 275.
- (11) Prospetto degli Studi nella città di Faenza (1802) (Archivio di Stato di Faenza, *Lettere diverse*, busta n.51, 1802)

#### Scuola di Leggere Scrivere ed Aritmetica

Anno 1° Grammatica della lingua italiana

2° Elementi di Storia, Geografia, Sfera e Astronomia

3° Elementi di Logica metafisica, e Filosofia morale

4° Elementi di Geometria piana e solida, e Trigonometria piana

4° Sezioni Coniche

- 4° Fisica Chimica
- 4° Elementi del Disegno d'ornato
- 4° Elementi del Disegno di Figura
- 5° Economia Familiare e Agrimensura
- 5° Lingua latina e Umanità
- 5° Algebra determinata ed incl. ed introduzione all'analisi infinitesimale
- 5° Fisica Matematica
- 5° Studio delle Statue antiche
- 6° Lingua greca ed eloquenza
- 6° Gius. Costituzionale
- 6° Elementi di Medicina
- 6° Elementi di Anatomia e Chirurgia
- 7° Istituzioni Civili

Prospetto de' Professori che insegnano le sopradescritte materie

<u>Nomi de' Professori</u>	<u>Materie che insegnano</u>
Prete Tommaso Tamburini .....	Leggere e scrivere e le prime quattro operazioni
Luigi Orioli .....	dell'Aritmetica
Giuseppe Montanari .....	"
Luigi Baccarini .....	"
Luigi Pasi .....	Aritmetica
Giovanni Giovannardi Parroco di ... S. Ilaro	Gramatica della lingua italiana e gli Elementi della Storia
Dottor Aldebrando Alberghi .....	Geografia, Sfera armilare e Astronomia
Citt. Giacomo Laderchi .....	Geometria piana e solida, Trigonometria piana e Sezioni Coniche
Citt. Giovanni Fagnoli .....	Algebra determinata ed indeterminata, e introduzione all'Analisi infinitesimale
Dottor Bernardino Sacchi .....	Fisico-Chimica e Fisico-Matematica
Dottor Antonio Laghi .....	Elementi di Medicina
Dottor Antonio Lapi .....	Elementi di Chirurgia e Anatomia
Citt. Marino Borsieri .....	Logica Metafisica, e Filosofia Morale
Citt. Francesco Conti .....	Gius. Costituzionale
Avv. Filippo Brunetti .....	Istituzioni Civili
Citt. Dionigio Strocchi Legislatore .	Eloquenza e lingua greca
Citt. Antonio Sartori .....	Lingua Latina e Umanità
Citt. Giuseppe Foschini .....	Agrimensura ed Economia Familiare
Citt. Giuseppe Zauli .....	Disegno di Figura e Studio delle Statue Antiche
Citt. Gi. Ugolini .....	Disegno di Ornato

Ringrazio il sig. Remo Ragazzini per la cortesia nel segnalarmi il documento rinvenuto anche presso l'Archivio di Stato di Milano.

- (12) Per assicurare D. Strocchi, l'amico Giovanni Paradisi da Milano scrive al letterato faentino: "Credo che quando il Consiglio dipartimentale abbia fatto le cose in regola, cioè giusta le istruzioni, non vi sarà alcuna difficoltà per parte del governo a confermare le operazioni. Esso ha per massima di collocare le scuole nei luoghi più spopolati e di un grado più vicino alla campagna che alla città, sia per soccorrerli colle spese che vi fanno gli scolari, sia per collocare questi in un sito di minore dissipazione. Vedete quanto questo principio sia favorevole al vostro intento. Dal canto mio secondò le vostre raccomandazioni; ma spero che la cosa accadrà senza che ve ne sia bisogno". D. STROCCHI, *Lettere edite e inedite (...)* pubblicate da G. Ghinassi, Faenza, Conti, 1868, vol. II, lettera XL, pp. 40-41.
- (13) Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 per opera di Clemente XIV, i beni furono devoluti al Seminario, che in seguito permutò i locali del convento con quello degli Esposti, perciò dal 1778 nell'ex Collegio dei Gesuiti si trasferirono i monaci Cistercensi fino alla soppressione del 1798, dopo aver ceduto agli Esposti i locali presso S. Maria Vecchia.
- (14) Decreto del 26 settembre 1804 che recepisce l'atto del Consiglio Comunale del 1 marzo 1804 sulla cessione al Comune di Faenza della Libreria composta di 2145 volumi del sacerdote Andrea Zannoni, nominato Bibliotecario a vita con l'indennizzo annuo di scudi romani 180.
- (15) Biblioteca Comunale di Faenza, Ms. 105 II Q (Archivio Righi).
- (16) Giovanni Fagnoli, nato a Faenza nel 1774, dopo aver frequentato gli studi nel Seminario e nel Ginnasio cittadino, studiò Matematica presso l'Università di Bologna. Insegnante presso il Ginnasio Comunale di Algebra, divenne membro del Consiglio Dipartimentale del Rubicone, Consigliere Comunale e fu il primo Reggente o Preside del Liceo Dipartimentale. Morì a Bologna nel 1834, lasciando alcuni scritti tra cui un *Trattatello delle scienze coniche*.
- (17) Per la prima volta comparvero nelle aule le lavagne o "tavole nere", i manuali scola-



*d'Agricoltura* dell'agronomo reggiano Filippo Re, 4 copie degli *Elementi Botanici Agrari* di E. Gallizioli, ma soprattutto la prima e la seconda edizione della *Versione dell'Iliade* di V. Monti, *Il Giorno* di G. Parini, *Dell'origine e dell'ufficio della Letteratura* di U. Foscolo. Fa seguito un sommario elenco di 357 volumi, giudicati di scarso pregio sia per l'edizione che per il contenuto, ma in cui compaiono opere di Tito Livio (1518), di Virgilio, Cicerone, Giuseppe Flavio, Boccaccio, Villani, Varchi, Gassendi, ecc. Sono segnalate infine come edizioni di pregio: le opere di T. Tasso in 12 tomi, *Il Pastor Fido* di G. Guarini, e varie opere di Cicerone nell'edizione aldina.

Il 13 agosto 1815 viene invece sottoscritto l'inventario dei libri del Convento dell'Osservanza che erano confluiti nella Biblioteca del Liceo e che ora vengono affidati a G. Gucci per la custodia nella Biblioteca Comunale. La raccolta è composta 413 volumi, con numerose opere di Patristica, Teologia e Filosofia, e alcuni classici, in particolare le Orazioni di Cicerone del 1499, vari incunaboli (Nicolò de Lira, Valerio Massimo, Commentari del Padre Michele da Milano, Comenti di S. Tommaso, Somma di S. Antonino, Opere del Duranti) e alcuni manoscritti.

- (37) In data 9 agosto 1815 è redatto l'inventario delle macchine di Fisica che sono custodite nella casa del dottor Bernardino Sacchi. Gli strumenti scientifici riguardano lo studio dell'elettricità, della meccanica, dell'idrostatica, dei gas, della pneumatica, dell'astronomia. Sono inoltre inventariati vari strumenti per lo studio della chimica, una raccolta di minerali composta di 462 pezzi e una collezione di conchiglie dell'Adriatico.

## Echi della "Grande guerra" nella Chiesa e nella Diocesi di Faenza

### *La Chiesa italiana e "l'inutile strage"*

La prima guerra mondiale, scoppiata nell'estate 1914, trovò la chiesa cattolica su posizioni del tutto nuove rispetto al passato. Non esistendo più da qualche decennio lo stato pontificio e, non essendo più quindi normale per la chiesa parlare di conquiste e perdite di territori, la posizione ufficiale di fronte al conflitto non poteva che essere di neutralità, ciò a maggior ragione tenuto presente che diversi stati avevano continuato a mantenere relazioni diplomatiche con il pontefice, diversamente da quello che stava avvenendo in Italia. La fine del potere temporale aveva aperto infatti, come noto, la cosiddetta "questione romana" tra la Santa Sede e lo stato italiano e le relazioni fra i due poteri residenti a Roma continuavano ad essere molto delicate<sup>1</sup>. Ma proprio l'esperienza traumatica della guerra offrirà paradossalmente l'occasione per superare, dal basso, quell'indifferenza, tradottasi spesso in ostilità, tra il mondo cattolico e il resto della società civile. Dopo la sofferta partecipazione alle necessità e alle difficoltà dell'Italia in guerra, da parte di molti cattolici e anche di tanti cappellani militari, il dopoguerra vedrà infatti creare le premesse per il definitivo ingresso dei cattolici nella vita politica che culminerà nella nascita del partito popolare. La "conciliazione" pertanto, che a livello ufficiale doveva arrivare soltanto nel 1929, si era già realizzata, una decina di anni prima, nei campi di battaglia come incontro di posizioni ideologiche differenti, sul terreno comune di una realtà quotidiana di collaborazione, ma anche purtroppo di sofferenza e di dolore. La guerra, dunque, come hanno sostenuto alcuni storici<sup>2</sup>, rappresenterà il punto di arrivo di una "lunga marcia, iniziata dai cattolici nei primi anni del secolo", non potendo sottovalutare il fatto che il combattere fianco a fianco abbia prodotto spesso l'effetto di favorire una comunicazione ed una circolazione di idee che inevitabilmente hanno coinvolto il senso della vita e quindi le differenti sensibilità religiose e le diverse forme di impegno.

Quella cattolica non è stata dunque una semplice neutralità, ma, seguendo l'insegnamento del papa<sup>3</sup> una "neutralità attiva" o, meglio ancora, una "neutralità condizionata", formula indicata dal conte Dalla Torre, presidente della Giunta direttiva dell'Azione cattolica nel gennaio 1915<sup>4</sup>. Per tutto il corso del conflitto molti giovani cattolici combattono come soldati al fronte e preti e laici, in ambito locale, si organizzano per assistere i militari e le loro famiglie. La guerra dunque è accettata dal mondo cattolico come un severo compito da svolgere e se prima del 24 maggio 1915, giorno dell'ingresso dell'Italia nel conflitto, i cattolici sono neutralisti, dopo compiranno disciplinatamente il loro dovere, pur continuando a rispettare, in linea di principio, la condanna della guerra, ripetuta più volte a livello ufficiale dal pontefice<sup>5</sup> e ribadita ed amplificata, in sede locale, dai vari vescovi italiani<sup>6</sup>.

Lo scoppio delle ostilità ripropose dunque, in termini ancor più drammatici, quanto già era in parte emerso qualche anno prima, al tempo della conquista della Libia, quando il crescente nazionalismo, diffuso in tutto il Paese, contagiò molti giovani cattolici, sebbene a livello ufficiale la Gioventù Cattolica, espressione giovanile dell'Azione Cattolica, si fosse mantenuta su posizioni equilibrate<sup>7</sup>. Soprattutto dopo la rotta di Caporetto il movimento cattolico si sentirà infatti particolarmente coinvolto e, pur continuando l'atteggiamento di fondo improntato al rispetto del valore imprescindibile della pace, più volte fortemente riproposto dal Magistero papale, aumenteranno le prese di posizione a favore di una "guerra democratica", secondo la celebre definizione del presidente Wilson<sup>8</sup>.

Se quindi, riassumendo, i cattolici furono dapprima favorevoli alla neutralità, poi sostennero posizioni neutraliste, non per questo si tirarono indietro di fronte al dovere di combattere e, al tempo stesso, per coloro che non erano direttamente

impegnati al fronte, di aiutare in diversi modi i feriti e i molti profughi che, soprattutto dopo la rotta di Caporetto, furono costretti a lasciare le proprie abitazioni. Soltanto tenendo presente questo variegato contesto nel quale si iscrive il mondo cattolico nel corso della "Grande guerra" è possibile leggere in filigrana gli interventi della Chiesa nazionale e locale – generalmente improntati alla ricerca di una pace giusta - e l'operato di molti laici e sacerdoti di fronte alla sfida drammatica del conflitto.

### *La Chiesa faentina allo scoppio delle ostilità*



Mons. Vincenzo Bacchi, vescovo di Faenza dal 1912 al 1924.

Nei primi di luglio del 1914, quando giunge la notizia dell'attentato di Sarajevo, la Diocesi faentina, sotto la guida di mons. Vincenzo Bacchi<sup>9</sup>, sta lentamente riprendendosi dalla choc provocato dalle notizie, che sono giunte soprattutto da alcune zone della diocesi, di devastazione di alcune chiese durante quel moto popolare di protesta che è passato alla storia come "settimana rossa"<sup>10</sup>. Già il 2 luglio il vescovo scrive una lettera di aperta condanna dei recenti fatti di giugno, in cui si sono viste – annota il presule - "città e paesi in balia di orde sovvertitrici, le proprietà dei cittadini manomesse, edifici pubblici distrutti col fuoco, chiese profanate saccheggiate arse"<sup>11</sup>. Una solenne funzione espiatoria verrà poi celebrata nella cattedrale di Faenza la domenica 26 luglio, con un grande concorso di fedeli, ai quali venne anche impartita la benedizione apostolica che papa Pio X aveva concesso per l'occasione<sup>12</sup>. È dunque in questo clima, in cui il bisogno più pressante e sentito è quello di "un ritorno alla fede e di una educazione cristiana della famiglia"<sup>13</sup>, che la notizia dello scoppio della "Grande guerra" coglie la comunità cristiana della diocesi faentina. Due sono soprattutto gli strumenti attraverso i quali il clero e i fedeli vengono tenuti informati sulla posizione della Chiesa in merito ai diversi problemi nazionali ed internazionali: innanzitutto il «Bollettino Diocesano»<sup>14</sup>, che costituisce l'organo attraverso il quale giungono le informazioni ufficiali e la parola del Vescovo; in secondo luogo il settimanale diocesano «Il Piccolo»<sup>15</sup>. Entrambi alzano subito le antenne in direzione di quanto sta accadendo sulla scena internazionale: in luglio esce un articolo su «Il Piccolo» dal titolo "Il secolo dell'odio", dove viene presentata una cronaca della "tragedia di Sarajevo", soffermandosi in particolare sulla figura dell'arciduca Francesco Ferdinando e sulle "violente manifestazioni antiserbe", con atti di "vandalismo" che si sono registrati nei giorni precedenti. Manca qualsiasi commento ai fatti<sup>16</sup>. Un mese dopo invece la linea editoriale è già ben definita, laddove si commenta la dichiarazione di guerra alla Serbia e si auspica che "il conflitto resti limitato alle due potenze attualmente belligeranti"<sup>17</sup>. La settimana successiva viene riportato un ordine del giorno del consiglio comunale di Faenza con cui si prendeva posizione a favore della neutralità, posizione condivisa dallo stesso settimanale diocesano ed il mese seguente, in un articolo dal titolo "La guerra", viene ribadita la posizione dei cattolici faentini, che si riassume nel motto "non parteggiare né per una nazione né per l'altra"<sup>18</sup>. Sotto il profilo stilistico «Il Piccolo» risente fortemente dell'impronta impressagli da mons. Francesco Lanzoni, allora rettore del seminario diocesano e studioso di storia civile ed ecclesiale italiana: prevale una prosa semplice, aderente alle cose e filologicamente ben nutrita, con la prevalenza di espressioni comuni e sempre rispettose dell'avversario<sup>19</sup>.

Il «Bollettino Diocesano» interviene invece per la prima volta sulla drammatica situazione internazionale nel mese di agosto, riportando l'esortazione "ai cattolici di tutto il mondo", che venne lanciata da papa Pio X pochi giorni prima di morire. Il testo, integralmente riportato, è poi seguito da un breve commento del vescovo Bacchi, il quale, per l'occasione, ordinò che in tutte le messe private fosse sostituita alla colletta "ad repellendas tempestates" quella "pro pace", invitando altresì tutte le chiese della diocesi a recitare le litanie dei santi<sup>20</sup>. Analoghe preoccupazioni vengono avvertite ovunque nel mondo cattolico: nella vicina diocesi di Imola, per esempio, confinante con quella di Faenza, la scelta di campo è altrettanto netta ed in più occasioni il settimanale diocesano «Il Nuovo Diario» dovrà pagare, per questo, il prezzo della censura, oltre ad essere oggetto di boicottaggio nella diffusione, anche

se comunque non verranno mai cessate le pubblicazioni che invece continueranno regolarmente per tutto il periodo bellico. C'è anzi evidente, sin dall'inizio, un diritto quasi di primogenitura in campo cattolico, laddove, come si legge nel numero del 4 ottobre 1914, si legge che «Il Diario» fu «uno dei primi a gettare il grido di raccolta per la neutralità concorde, armata e vigilante, per la neutralità che è l'odierno simbolo della civiltà e che si estolle sull'immenso disastro di uomini e di nazioni»<sup>21</sup>.

Non mancano, è vero, sempre restando in una zona limitrofa al territorio diocesano faentino, alcune prese di posizione diverse, come quelle assunte da alcuni cattolici cesenati, raccolti attorno al giornale «Azione» e alla figura di Eligio Cacciaguerra e alla Lega democratica cristiana. Una posizione, questa, che sarà fatta propria, tra gli altri, da don Primo Mazzolari e che approdò nella scelta interventista, contraria quindi alla linea ufficiale assunta dal Magistero papale<sup>22</sup>. Analoga scelta venne compiuta, tra gli altri, dal faentino Giuseppe Donati, figura di spicco della Lega Democratica, nella cui abitazione era stata costituita diversi anni prima la sezione faentina di questa associazione che dovette affrontare non pochi problemi per l'avversione delle gerarchie cattoliche<sup>23</sup>. Di fronte alla scelta se intervenire o restare su posizioni neutraliste, Donati optò per la prima, ritenendo che «soltanto con l'intervento l'Italia potrà compiere la sua unità territoriale», una posizione, questa, che non gli impedirà di riconoscere a papa Benedetto XV il diritto di schierarsi a favore della pace, essendo anzi questo l'unico atteggiamento possibile per lui<sup>24</sup>.

Se questa fu la posizione di importanti figure del mondo cattolico romagnolo, va comunque osservato che la stragrande maggioranza dei cattolici seguì fedelmente le indicazioni del Magistero: nei mesi che precedettero l'intervento dell'Italia nel conflitto, mentre serpeggiava una violenta ondata di anticlericalismo, che investì anche la città di Faenza<sup>25</sup>, la Chiesa italiana ribadì con forza la sua condanna della guerra e la scelta neutralista. Dopo la «esortazione ai cattolici di tutto il mondo», pronunciata da papa Benedetto XV l'8 settembre 1914<sup>26</sup>, il S. Padre aveva inviato un decreto con il quale furono indette «pubbliche e solenni preghiere in tutto il mondo per ottenere dal Signore che cessi l'orribile flagello della guerra e torni in Europa la pace». Diversamente dal precedente, che era stato pubblicato dal «Bollettino Diocesano di Faenza» senza alcun commento, questo decreto venne presentato dal vescovo Bacchi, al clero e ai fedeli della diocesi, con l'aggiunta di una preghiera nella quale veniva implorata «con gemiti la cessazione dell'immane flagello» e si invocava pietà per le «tante madri, angosciate per la sorte dei figli», per le «tante famiglie, orfane del loro capo» e per la «misera Europa, su cui incombe tanta rovina!»<sup>27</sup>.

Le prospettive di un conflitto che anche per l'Italia sembrava ormai imminente suggerì, tre mesi dopo, agli ambienti ecclesiastici faentini l'idea di richiamare i doveri che i ministri del culto erano tenuti ad assolvere nel caso di una loro chiamata alle armi. Non si trattava di una resa all'evidenza o peggio ancora di una rinuncia alla battaglia in nome della pace<sup>28</sup>, ma soltanto di una serie di opportune indicazioni, attraverso le quali venivano chiariti i compiti che gli ecclesiastici erano tenuti ad assolvere in caso di guerra, precisando innanzitutto che essi sarebbero stati preferibilmente impiegati «nelle sezioni di sanità, negli ospedali ed ospedaletti da campo»<sup>29</sup>.

Nello stesso periodo il settimanale diocesano ribadì più volte la sua scelta neutralista, riaffermata a viva voce in più di un'occasione: si esaltò, innanzitutto, la figura del pontefice, «dominatore morale del mondo»<sup>30</sup>, si ricordò poi che «è dovere di tutti contribuire alla preparazione necessaria per fronteggiare l'oscuro domani», ma si prese al tempo stesso atto che questa «non è la nostra guerra di conquista, ma legittima e umana rivendicazione di diritti conculcati e oppressi»<sup>31</sup>, osservazione, quest'ultima, a dir il vero, che anticipa la posizione che verrà tenuta dai cattolici faentini una volta iniziata la guerra e che si tradurrà nel sostenere le «ragioni della guerra»<sup>32</sup>. Un cambiamento di rotta, dunque, che non può non essere notato da chi cerchi, come stiamo facendo in questa nostra ricerca, di ricostruire il tessuto sociale e politico in cui si trovò ad operare il mondo cattolico in quei difficili frangenti che precedettero lo scoppio della prima guerra mondiale. La chiesa locale, ed in ciò non si discostò quella faentina, cercò sempre di sostenere le ragioni della pace, più volte



Giuseppe Donati (1889-1931), giornalista cattolico, antifascista, morto in esilio a Parigi.

e fino alla fine del conflitto sostenute a gran voce dal papa, ma non mancò di affermare, in varie occasioni, "il dover nostro di cittadini e di cristiani" – come sostiene mons. Bacchi, il 1° giugno 1915 – di "sostenere con animo forte le presenti condizioni, senza avvillimenti snervanti, senza inconsulte audacie, senza debolezza di soverchi lamenti"<sup>33</sup>.

### *I cappellani militari*



Mons. Costantino Babini (1891-1968); durante la grande guerra svolse assistenza negli ospedali da campo, fu poi rettore del seminario di Faenza dal 1922 fino al 1927, quando gli venne offerta la Direzione dei missionari in Europa.

Una volta scoppiata la guerra si impone al clero la necessità di offrire il proprio contributo che si tradurrà nell'impegno soprattutto - in trincea o nelle retrovie, tra i combattenti e, molto più spesso tra i feriti ed i moribondi - come cappellani militari<sup>34</sup>. Alla metà del 1916 viene riportato sul «Bollettino Diocesano di Faenza» un lungo elenco, comprendente una settantina di nomi, di sacerdoti diocesani impegnati nel servizio militare, sia come cappellani militari, che come ufficiali, sottufficiali o, molto più spesso, come soldati semplici. Diversi sono docenti del seminario faentino o cappellani nelle varie parrocchie della diocesi, ma non mancano anche gli studenti universitari, tra i quali ricordiamo il cotignolese don Costantino Babini, che successivamente si segnerà per l'impegno a favore degli emigranti in Francia e che, qualche mese prima di partire per il servizio militare, così scriveva alla sorella:

*Riguardo poi ad una richiamata sotto le armi ed alla tanto decantati rivisita dei riformati credo ci saremo ancora lontani, del resto andrei volentieri come tanti altri Sacerdoti. ... Che Iddio nella sua clemenza faccia presto cessare la orribile guerra*<sup>35</sup>.

Il "tremendo conflitto che lacerava l'Europa" – come scrisse papa Benedetto XV<sup>o</sup><sup>36</sup> – non concede tregua e diviene ben presto chiaro lo strascico di distruzione e di morte che esso porta con sé. Chi può cerca la strada giusta per farsi esonerare dal servizio in prima linea. Lo stesso bollettino diocesano di Faenza offre a tale proposito, nel dicembre del 1916, alcuni suggerimenti, ricordando che se una famiglia ha dei figli in guerra e due sono morti in combattimento, o ricoverati in ospedale o dichiarati dispersi da oltre tre mesi, poteva ottenere che l'unico figlio vivo o uno degli altri ancora vivi, fossero appunto dispensati dai servizi in prima linea. Analogamente si ricordavano le condizioni per avere una licenza illimitata e le condizioni per ottenere il trasferimento ai battaglioni di milizia territoriale<sup>37</sup>. La posizione della chiesa faentina va sempre più irrobustendosi sulla condanna di una guerra di cui non si riesce a scorgere la fine, mentre cala progressivamente la fiducia in una soluzione equa del conflitto. Le parole che mons. Bacchi pronuncia, nella sua omelia natalizia del 1916, non lasciano a questo proposito alcun margine di dubbio sul fatto che ogni speranza è riposta sulla divina Provvidenza, visto che ormai "non basta più la comune prudenza governativa per ricondurre nel consorzio sociale la compostezza dell'ordine!"<sup>38</sup>. Mentre si invoca la *pax hominibus bonae voluntatis* si piangono i morti, che anche tra il clero faentino non mancano: il ricordo del loro "olocausto" è spesso l'occasione per sottolineare l'entusiasmo da loro profuso in mezzo ai commilitoni, ai quali non hanno mai mancato di portare "l'assistenza morale e religiosa" e con i quali hanno condiviso un'esperienza drammatica ma umanamente indimenticabile<sup>39</sup>. Verso i sacerdoti impegnati nei diversi fronti di guerra, c'è tutta la solidarietà dei vescovi emiliano romagnoli che, in occasione della festa del S. Cuore del 1917, non mancano di spronarli a non lasciarsi "impressionare dal gran numero degli increduli o degli indifferenti" che negano e disprezzano la fede cattolica: a questi il sacerdote, con la sua "santa condotta" dovrà dimostrare di essere del tutto diverso da quello che "dipingono i settari"<sup>40</sup>.

Continua frattanto l'impegno dei cattolici faentini, spronati in particolare dal settimanale diocesano «Il Piccolo», sin dai primi mesi del conflitto, ad essere presenti nei vari comitati cittadini sorti per assistere i militari e le loro famiglie. L'invito è rivolto in particolare ai membri dell'Azione cattolica che viene invitata a rendere più visibile la sua presenza nel tessuto economico, sociale e politico della città<sup>41</sup>,

mentre non mancano gli inviti agli stessi parroci affinché coadiuvino "nel miglior modo possibile" i loro parrocchiani nel disbrigo delle pratiche per ottenere "sussidi e pensioni di guerra"<sup>42</sup>.

Un preciso "ordine" viene consegnato a tutte le diocesi italiane nel maggio del '17: una funzione di consacrazione di tutte le famiglie al S.Cuore "affinché colle preghiere e, coi voti di tutti i popoli invocanti la Pace, cessi il flagello della guerra che insanguina l'Europa intera"<sup>43</sup>. L'invito ad intensificare la preghiera per la conclusione della guerra diventa pressante nei mesi successivi, durante i quali il dramma del conflitto diventa palese a tutti ed in più occasioni sia il papa che i vescovi diocesani intensificano il loro invito ai fedeli. La parola "pace" risuona più volte nell'omelia natalizia di mons. Bacchi che, come l'anno precedente, invoca l'aiuto del "Re Pacifico" dal quale soltanto si poteva sperare la cessazione del conflitto, visto che "i potenti del secolo si son confusi nei difficili consigli", senza giungere a nessuna conclusione positiva<sup>44</sup>.

L'ultimo anno di guerra si apre, nella diocesi di Faenza, con una distribuzione di doni ai profughi e ai fanciulli friulani, presenti in città. È un dramma, questo, riguardo al quale i cattolici vengono continuamente stimolati, dalla gerarchia ecclesiastica, a sentirsi sensibili e per tutto il periodo della guerra è costante la loro presenza all'interno dei vari comitati per l'assistenza, mentre ancor più pressante diventerà il problema nelle settimane che precedono la fine del conflitto. In settembre, ad esempio, giungerà a Faenza l'arcivescovo di Udine per visitare i profughi qui presenti e calorosa sarà l'accoglienza del clero e dei cattolici faentini<sup>45</sup>.

Non minore preoccupazione dovevano presentare sia i casi dei molti militari disertori - il cui numero andò aumentato in modo consistente dopo la rotta di Caporetto<sup>46</sup> - sia dei prigionieri di guerra, riportando una circolare con la quale la Croce Rossa Italiana stabiliva le norme ed i consigli da tenere da parte di coloro che volevano corrispondere con questi ultimi<sup>47</sup>. In effetti sul tema degli aiuti ai prigionieri di guerra l'azione delle autorità politiche e militari si mantenne sempre su di un piano che potremmo definire di equidistanza, per non dire di disinteresse. La linea seguita fu quella di ridurre la prigionia ad un problema privato e secondario, lasciando alle singole famiglie il compito di preoccuparsene, inviando gli aiuti e la stessa azione della Croce Rossa venne di fatto spesso ostacolata, ogniqualvolta venivano promosse raccolte di fondi per l'assistenza ai prigionieri<sup>48</sup>. Data questa situazione ed estendendo il discorso a tutti i combattenti, non c'è da sorprendersi che, soprattutto nell'ultimo periodo di guerra, il quasi esclusivo punto di riferimento psicologico e di sostegno materiale per quanti condividevano la vita di trincea sia rimasta la presenza capillare della Chiesa, la quale finisce per conquistare un ruolo decisivo sul piano della presenza sociale e una credibilità nazionale quale non si era mai vista dopo l'unificazione<sup>49</sup>.

### *Te Deum per la fine della guerra*

"Date gloria al Signore, all'Iddio vivo delle nostre vittorie! Ha fiaccata per noi la potenza di potenti nemici, e sta per condurre a lieto fine le nostre aspirazioni ... Venite e cantate voi tutti che il santo nome di patria rende fratelli ... Iddio salvi e benedica la patria nostra! E la faccia più grande nelle opere di cristiana libertà, di fraternità vera, di eguaglianza evangelica, di quello che la fecero grande ne' suoi confini l'invitto valore de' suoi figli, il senno dei condottieri, l'ausilio di nobili amici, l'indomabile fermezza di tutto il popolo"<sup>50</sup>

Con queste parole mons. Vincenzo Bacchi esprime la propria riconoscenza a Dio per la vittoria riportata dalle armi alleate, prima che un solenne "Te Deum" venga cantato in Duomo. "Oggi l'Italia ha vinto", dice ancora il vescovo di Faenza in quell'occasione e, commossi, è giunto il momento di confondere tutte le voci "in un sol sentimento: pace, giustizia, amore"<sup>51</sup>. Qualche giorno prima, quando si era sparsa la voce della vittoria dell'esercito italiano, la Giunta diocesana di Faenza aveva diffuso, a sua volta, un comunicato nel quale si esaltavano le truppe italiane che "di vit-

toria in vittoria" hanno rivendicato "con una travolgente, epica lotta, un'immeritata sventura", con evidente riferimento all'umiliazione patita a Caporetto. Il "nobile sentimento dei cuori italiani" – chiudeva la nota – non poteva non essere pronto ed aperto "al grido doloroso della sventura" di tutte quelle popolazioni italiane che avevano sofferto per il dramma della guerra<sup>52</sup>.

Si chiudeva dunque - in questo clima di generale soddisfazione per l'esito del conflitto, ma al tempo stesso nella consapevolezza dei drammatici problemi che la guerra aveva aperto – un periodo tormentato per i cattolici italiani, i quali si erano trovati divisi tra il bisogno di condividere la sorte dei propri connazionali in guerra e la necessità di prestare ascolto ai pressanti inviti alla preghiera per la pace che risuonarono costanti per tutti questi anni e che provenivano in particolare dall'autorevole persona del pontefice<sup>53</sup>. Nei mesi successivi poi, la Chiesa, sia locale che nazionale, non mancherà di partecipare al generale moto di esaltazione delle "prodezze" compiute dai soldati italiani in guerra, come ebbe occasione di ricordare, tra gli altri, il vescovo di Faenza, nel febbraio del '19, in occasione di una Messa funebre per i caduti in guerra. In quella circostanza, pur ricordando che non era il momento di "encomi e di glorificazioni", ma delle "lacrime dolorose e dei suffragi", il prelato faentino ricordò però che, grazie alle grandi imprese dei soldati italiani, "risplendette fulgida la vittoria, e il sacrificio del loro sangue ottenne all'Italia, all'Europa, al mondo la speranza di pace!"<sup>54</sup>.

GIORDANO DALMONTE

#### NOTE

- (1) Papa Pio X, successo a Leone XIII nel 1903, continuava a riaffermare solennemente la sua condizione di "schiavitù" nella Roma italiana (per un sintetico inquadramento storico del conflitto stato-chiesa fino alla prima guerra mondiale si rimanda al saggio di G. SPADOLINI, *Tra speranze e illusioni. La questione romana da Pio IX a Giolitti*, in «Storia illustrata», febbraio 1989, pp. 61-68).
- (2) Si veda ad esempio L. BRUTI LIBERATI, *Il clero italiano nella grande guerra*, Roma 1982, p. 9.
- (3) Pio X morì il 20 agosto 1914, pochi giorni dopo lo scoppio delle ostilità, fortemente prostrato dalle prime sconvolgenti notizie provenienti dai fronti bellici. Lo sostituirà il vescovo di Bologna, card. Giacomo Della Chiesa, che assumerà il nome di Benedetto XV. Quest'ultimo interverrà in molte occasioni sul tema della guerra, con encicliche, allocuzioni e note diplomatiche. Proprio una di queste (1° agosto 1917) porta impressa la nota formula con la quale il papa definì la guerra: "inutile strage" (per un'esatta ricostruzione della genesi di questa "nota diplomatica" si rimanda al quinto volume di *Jesus. Storia della Chiesa*, Milano 1981, pp. 932-935).
- (4) Proprio nel 1915 viene approvato il nuovo statuto dell'Azione cattolica (cfr. G. DE ROSA, *L'Azione Cattolica. Storia politica dal 1905 al 1919*, II, Bari 1954, pp. 437-438; E. PREZIOSI, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell'Azione Cattolica in Italia*, Torino, SEI, 1996, pp. 116-121).
- (5) Ricordiamo in particolare *L'esortazione ai popoli belligeranti ed ai loro capi* (28 luglio 1915) e la già ricordata *Nota ai capi dei popoli belligeranti* (1° agosto 1917), cui si potrebbe aggiungere, benché successiva al conflitto mondiale, l'enciclica del 23 maggio 1920, *Pacem Dei Munus Pulcherrimum*, sulla ricerca di una vera pace fra i popoli.
- (6) Qui ricordiamo a titolo d'esempio la lettera pastorale del vescovo di Cesena, mons. Giovanni Cazzani, scritta in occasione della Quaresima del 1915, nella quale, accanto al rifiuto della guerra, interpretata in chiave nazionalistica, vi è un'affermazione di principio della pace, ma anche l'invito ad ogni cattolico a compiere il proprio dovere civico: "È più che mai necessaria la disciplina, l'ossequio sincero verso le pubbliche autorità, la cordiale e generosa cooperazione alle loro provvidenze per il bene comune" (riportato in G. MARONI, *La Chiesa e i cattolici di fronte alla sfida della modernizzazione*, in *La Romagna del Novecento*, a cura di Maurizio Ridolfi, Cesena 1997, p. 76). Nel corso della ricerca si vedranno poi in modo molto più ampio gli interventi in parte analoghi del vescovo di Faenza nel medesimo periodo storico.
- (7) Il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica è costretto, ad esempio, a prendere posizione, nel gennaio 1914, sul rapporto tra nazionalisti e cattolici, riconoscendo la "necessità di proclamare la differenza precisa e netta fra l'idea cattolica e l'idea nazionalistica" (D. VENERUSO, *La Gioventù Cattolica e i problemi della società civile e politica*

italiana dall'Unità al fascismo (1867-1922), in AA.VV., *La "Gioventù Cattolica" dopo l'Unità 1868-1968*, a cura di L. Osbat e F. Piva, Roma 1972, p. 114).

- (8) E. PREZIOSI, *Obbedienti in piedi*, cit., p. 146. Viene qui tra l'altro ricordato che gli stessi motivi dell'irredentismo attrassero allora larga parte della componente cattolica della popolazione italiana, portando ad un'inedita identificazione patriottica, che costituirono le "avvisaglie che quella che sarà la distruzione del liberalismo ad opera del nazionalismo" e che esercitarono "notevole attrazione anche tra i cattolici organizzati" (*ibidem*).
- (9) Nato a Castelfranco Emilia il 19 agosto 1854, era stato nominato vescovo ausiliare del futuro pontefice Giacomo Della Chiesa (Benedetto XV) nel 1906 e sei anni dopo venne trasferito al vescovado di Faenza che guidò fino ai primi giorni del 1924, quando fu sostituito da mons. Ruggero Bovelli, già vescovo di Modigliana e dal 24 marzo 1924, vescovo anche di Faenza, dopo l'avvenuta unificazione delle due diocesi.
- (10) Il resto senza dubbio ancora oggi fondamentale per conoscere quegli eventi è quello di L. LOTTI, *La settimana rossa*, Faenza 1965.
- (11) La lettera, indirizzata "Al venerabile Clero e al diletteissimo Popolo della Città e della Diocesi", fu pubblicata sul «Bollettino Diocesano di Faenza» (d'ora in poi «B.D.F.»), del 7 luglio 1914.
- (12) La funzione ebbe termine con il canto del Miserere e la benedizione con il SS. Sacramento («B.D.F.», 7 agosto 1914).
- (13) Così si esprime mons. Bacchi nel corso della funzione espiatoria del 24 luglio 1914 (*ibidem*).
- (14) Inizia le sue pubblicazioni proprio pochi mesi prima dello scoppio della prima guerra mondiale. Il primo numero esce infatti il 7 gennaio 1914, recante il titolo: «Bollettino diocesano di Faenza ufficiale per gli atti della curia vescovile».
- (15) Il primo numero uscì il 7 maggio 1899 e nacque come organo di lotta amministrativa e reazione all'altro settimanale faentino «Il Lamone» che era stato scomunicato dal vescovo Cantagalli.
- (16) «Il Piccolo», 5 luglio 1914.
- (17) «Il Piccolo», 2 agosto 1914.
- (18) «Il Piccolo», 9 agosto 1914 e 13 settembre 1914.
- (19) Segnaliamo in particolare la rubrica settimanale curata da mons. Lanzoni, dal titolo "La Settimana", che con gli anni cambierà in "Cosa succede nel mondo" ed il cui scopo era quello di ragguagliare i lettori in poche righe sui grandi avvenimenti nazionali ed internazionali accaduti nei sette giorni precedenti.
- (20) «B.D.F.», 7 agosto 1914.
- (21) «Il Diario», settimanale della diocesi di Imola, 4 ottobre 1914.
- (22) Sulla scelta interventista di don Primo Mazzolari rinviamo al saggio di G. MINIGHIN, *Don Primo Mazzolari e la grande guerra*, in «Studi storici», gennaio-marzo 2002, n. 1, a. 43, pp. 107-151, in particolare le pp. 110-111, dove troviamo tra l'altro queste importanti osservazioni: i gruppi vicini al giornale «Azione» "erano gruppi che ... allo scoppio della prima guerra mondiale non esitarono a schierarsi con fiera determinazione per l'intervento, abbracciando le parole d'ordine dell'interventismo democratico, per combattere l'ingiustizia e il privilegio sociale prodotti dall'equilibrio clericomoderato" (*ivi*, p. 111).
- (23) Lo stesso Giuseppe Donati era stato espulso dall'Associazione Cattolica faentina nel gennaio 1909 su richiesta del vescovo di Faenza (cfr. L. BEDESCHI, *Giuseppe Donati*, Roma 1956 e, più in generale sulla Lega Democratica, ID., *I pionieri della D.C. (1896-1906)*, Milano 1966).
- (24) Più precisamente Donati scrisse che il papa "non deve (come facciamo noi laici e liberi) mettersi da una parte contro l'altra" (G. DONATI, *Scritti politici*, Roma 1956, p. 320). Dopo la guerra Donati fu un esponente di spicco del partito popolare, costretto ad emigrare in Francia nei mesi successivi al delitto Matteotti, disapprovò i Patti lateranensi e morì a Parigi nel 1931.
- (25) L'episodio più noto è quello noto come "il duplice misfatto di Corso Garibaldi": qui la sera del 16 maggio 1915, furono uccisi due contadini, cattolici praticanti, vittime di un clima di odio che si era diffuso nella città e che fu l'ultimo atto di un conflitto che vedeva contrapposti interventisti e neutralisti. Tafferugli si erano avuti anche al mattino, mentre la sera precedente, dopo un comizio interventista, c'erano stati scontri con gruppi di neutralisti, fra cui molti cattolici, oltre a socialisti e massimalisti (La cronaca di questi avvenimenti è nel settimanale «Il Piccolo», 23 maggio 1915).
- (26) Riportata integralmente, senza commento, sul «B.D.F.», 7 ottobre 1914.
- (27) «B.D.F.», 7 febbraio 1915. Mons. Bacchi coglieva l'occasione per esortare tutti i parrocchiani della diocesi di Faenza "ad intervenire all'adorazione del SS.mo Sacramento e alle supplicazioni per la pace" (l'esortazione è firmata 18 gennaio 1915).
- (28) Un mese dopo, nello stesso bollettino diocesano, verrà infatti riportata la preghiera per la pace, diramata dalla Segreteria di Stato vaticana che doveva essere recitata "ogni giorno nel mese di maggio", affinché si potesse ottenere quanto prima "la fine della presente luttuosissima guerra" («B.D.F.», 7 maggio 1915).



Mons. Costantino Babini (1891-1968), in un ritratto giovanile prima di essere richiamato alle armi.

- (29) «B.D.F.», 7 aprile 1915.
- (30) «Il Piccolo», 18 aprile 1915.
- (31) «Il Piccolo», 23 maggio 1915.
- (32) «Il Piccolo», 22, luglio 1915. Analoga posizione verrà tenuta anche in successivi interventi, cfr. per esempio gli articoli "Il testamento di un eroe" del 10 ottobre 1915 e "I cattolici e la guerra" del 14 novembre 1915.
- (33) «B.D.F.», 7 giugno 1915.
- (34) Sul ruolo dei cappellani militari nella prima guerra mondiale si rimanda al volume di R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati (1915-1919)*, prefazione di A. Monticone, Roma 1980.
- (35) Lettera di mons. Costantino Babini alla sorella suor Teofila, Faenza 3 giugno 1915, pubblicata in G. DAL POZZO, *Costantino Babini (1891-1968). Per una biografia*, Alfonsine, Grafica alfonsinese, 1988, pp. 105-106.
- (36) Lettera di papa Benedetto XV° al card. Pompili, vicario generale, 4 marzo 1916 e pubblicata sul «B.D.F.», marzo 1916.
- (37) «B.D.F.», dicembre 1916.
- (38) Omelia di mons. Vincenzo Bacchi, pronunciata il giorno di Natale 1916 e pubblicata sul «B.D.F.», gennaio 1917.
- (39) Nel gennaio 1917 il «B.D.F.» riporta ad esempio un commosso ricordo di don Antonio Pirazzini, cappellano per diciotto mesi della marina militare e morto in guerra.
- (40) La lettera fu pubblicata nel «B.D.F.» del luglio 1917.
- (41) «Il Piccolo», 29 aprile 1917.
- (42) «B.D.F.», febbraio 1917.
- (43) «B.D.F.», giugno 1917. La nota del S. Padre porta la data del 5 maggio e ad essa veniva aggiunto "nelle litanie lauretane dal primo giorno del corrente mese la invocazione "Regina Pacis" dopo l'altra: "Regina Sacratissimi Rosari".
- (44) «B.D.F.», gennaio 1918.
- (45) «B.D.F.», ottobre 1918.
- (46) Due mesi prima dello sfondamento delle linee italiane a Caporetto, il capo di Stato maggiore dell'esercito, Luigi Cadorna, aveva diffuso un'ordinanza con la quale erano previste pene severe contro i disertori, ordinanza che venne pubblicata anche sul «B.D.F.», settembre 1917, cui fece seguito, in dicembre, quindi dopo la rotta di Caporetto, un'esplicita raccomandazione ai parroci affinché "inducano chi ne ha bisogno a compiere il proprio dovere per il bene proprio e per l'onore dell'Esercito" («B.D.F.», dicembre 1917).
- (47) «B.D.F.», aprile 1918.
- (48) Cfr. M. ISNENGHI - G. ROCHAT, *La grande guerra 1914-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, in particolare pp. 340-345. Interessante anche il saggio di P. FERRARI, *Materiale e immaginario nella grande guerra*, in «Storia contemporanea», 228, sett. 2002, pp. 552-558.
- (49) Per un approfondimento di questi temi cfr. L. VANZETTO, *Storia sociale della grande guerra in Italia*, in M. GUIDETTI, *Storia d'Italia e d'Europa*, Milano 1983, vol. 7/1, pp. 325-326.
- (50) «B.D.F.», novembre 1918.
- (51) *Ibidem*. Il "Te Deum" fu cantato nel Duomo di Faenza il 12 novembre 1918.
- (52) *Ibidem*. La nota portava la firma del presidente diocesano, avv. Romolo Archi.
- (53) Un mese dopo la fine della guerra, papa Benedetto XV° fece sentire la sua voce a favore della pace, pubblicando l'enciclica "Per una pace giusta e duratura", che sarà pubblicata anche sul «B.D.F.» nel gennaio 1919.
- (54) «B.D.F.», marzo 1919.

Faenza, 4 novembre 1921

Sulla "Mostra dei cimeli della indipendenza italiana" organizzata da Piero Zama e sulla (ri)nascita del Museo del Risorgimento a Faenza

*Premessa - Perché e come questo contributo.*

Chi scrive si scusa con il lettore, ma ritiene doverosa un'ampia premessa che renda ragione del personale interesse che è all'origine e che motiva il presente contributo. Mio babbo, il geometra topografo (ed astrofilo) Aurelio Costa (Cotignola 1930 - Faenza 2000), è stato un professionista noto nel suo settore, la topografia, a livello nazionale: all'epoca questo peraltro motivato "orgoglioso filiale convincimento" fu, per così dire, corroborato da diverse decine di telegrammi "professionali" di cordoglio pervenuti da ogni parte d'Italia. Dai primi anni Novanta del secolo da pochi anni tramontato, il XX, chi scrive aveva preso a raccogliere, ad incremento della raccolta paterna di elaborati topo-cartografici, cartografia militare e corredi strumentali legati all'uso specifico sul campo di battaglia delle carte medesime. Questo ed altro materiale costituì il nucleo della mostra *La topografia della Guerra: i due conflitti mondiali del XX secolo in Italia* (25 aprile-2 giugno 2002, presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza), organizzata ed allestita dallo scrivente e resa possibile dalla sponsorizzazione del Consiglio Nazionale dei Geometri ad espresso ricordo del geometra Aurelio Costa.

Pochi mesi ci separano dall'oramai prossimo novantesimo anniversario dell'ingresso dell'Italia in quella che molti *interventisti* del tempo invocarono quale Quarta Guerra di Indipendenza italiana, ed io ho iniziato a riordinare il molto materiale via via raccolto - anche e soprattutto negli ultimissimi anni - con l'intenzione di realizzare un libro-documentario che avrei in animo di intitolare *24 maggio 1915: ... l'Italia chiamò! La Prima Guerra mondiale vissuta nella "Romagna faentina"*.

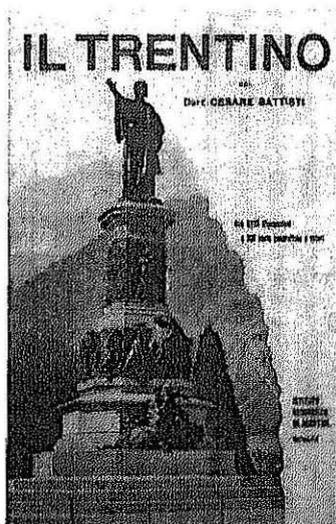
Focalizzando le indagini d'archivio in questa specifica direzione, non potevo non "fare i conti" con uno dei prim'attori sul proscenio della vita culturale faentina del XX secolo: Piero Zama (Russi 1886 - Faenza 1984).

Il primo incontro con un Piero Zama a me ignoto, lo Zama interventista, ufficiale del Genio "sul Piave" e, per alcuni anni seguenti, animatore del *Fascio di Combattimento faentino* (nonché amico personale di Benito ed Arnaldo Mussolini), avviene in occasione dei lavori di allestimento della surricordata mostra *La topografia della Guerra*. Il secondo incontro è più recente: lavorando, questa volta, al *progetto-libro* dianzi accennato, scopro in Biblioteca l'interessantissimo catalogo della mostra dedicata alle *quattro guerre dell'indipendenza italiana*, allestita nell'inverno 1921 nella città manfreda, mostra della quale Piero Zama fu il principale artefice.

Ma andiamo con ordine.

Nel gennaio-febbraio 1998 avevo avuto occasione di leggere sulle pagine di un catalogo di libri e di documenti cartacei d'antiquariato: (Faenza) PICCININI GUALTIERO<sup>1</sup>, bersagliere morto il 6 febbraio 1916 ... otto cartoline in franchigia dirette alla famiglia. Una lettera inviatagli da un suo scolaro nel sett. 1915 ...

Apprendere della disponibilità di questo "lotto epistolare" e deciderne l'acquisto è un tutt'uno: evidentemente l'idea di tentare di documentare la Prima Guerra mondiale vissuta in Faenza e nel territorio faentino *in nuce* esisteva già! E qualche anno più tardi, nel 2002 appunto, quando lo scrivente si trova ad accennare alle citate missive del Piccinini parlando con Nino Drei (presidente della Società di Studi Storici Faentini)<sup>2</sup>, si sente immediatamente ribattere: "Gualtiero Piccinini ... questo nome non mi è nuovo ...". E di lì a pochi giorni mi ritrovo a sfogliare l'opuscolo: *Cesare Battisti a Faenza*, a cura del Comitato di Faenza della Società Nazionale "Dante Alighieri"; opuscolo conseguente alla «Registrazione del discorso tenuto [da Piero Zama, n.d.a.] nella Sala Dante di Faenza la sera del 26 marzo 1975 nel Centenario della nascita di Cesare Battisti», come è riportato sulla copertina dell'opuscolo, a piè di pagina.



L'accutata e concettualmente modernissima monografia *Il Trentino* realizzata da Cesare Battisti e stampata nel 1915 dall'Istituto Geografico De Agostini (Novara).

In questo resoconto brillante ed appassionato che Piero Zama, testimone oculare dell'evento ricordato, offre in una Sala Dante affollata e partecipe<sup>3</sup> a sessant'anni di distanza dalla venuta di Cesare Battisti<sup>4</sup> a Faenza, si legge:

*(...) cominciamo dalla data del 21 novembre 1914, dalla sera in cui Battisti parlò a Faenza.*

*Egli svolse questo tema: L'Italia nel momento presente, il tema della predicazione che il profugo trentino svolgeva per amore, per la liberazione, per la redenzione della sua terra.*

*Debbo dire che vivissima era - se la memoria non m'inganna - l'attesa di vario genere da ogni parte; e se io potessi rappresentare in un quadro mediante una figura tale attesa, ornerei quel quadro di una pesante cornice che ha un nome: la discordia: discordia fra quanti attendevano.*

*Per molti di essi, infatti, l'invito della «Dante» era addirittura una provocazione, una sfida che bisognava raccogliere reagendo. I neutralisti più intransigenti si opponevano persino alla presenza di Battisti nella città, quasi fosse la presenza di uno straniero. (...)*

*Un estremo opposto era formato naturalmente dagli interventisti che erano, grosso modo, di due osservanze. La più numerosa e decisa era la schiera «sentimentale» che direttamente risaliva alla passione del nostro Risorgimento, che spingeva al completamento dell'unità e dell'indipendenza, e che appunto incitava a quella azione che anche oggi gli storici chiamano giustamente, «la quarta guerra dell'indipendenza 1915-18», la guerra ultima del Risorgimento italiano. Donde l'appello di questi interventisti al pensiero di Mazzini ed all'azione di Garibaldi<sup>5</sup> (...).*

*Piuttosto noi dobbiamo ricordare la presenza di qualche altro interventista, di particolare origine, giacché non è da escludere la sua avvenuta partecipazione alla «settimana rossa» del giugno 1914, la quale anche allora, a pochi mesi di distanza, già appariva così lontana. A questo proposito non si può fare a meno, e mi scuserete, di ricordare, di nominare il romagnolo che di essa era stato anche a Faenza uno dei più ardenti animatori, cioè Mussolini; il quale allora parlava da ben altro pulpito, e suscitava in Faenza medesima e in tutta la Romagna, coi suoi articoli, consensi sino all'ammirazione. Qualcuno, in quei giorni, passava il suo giornale ad altri, ed anche a me, perché partecipassi ai suoi convincimenti, ed io ed altri sentimmo allora, per la prima volta, l'influenza di questo uomo purtroppo fatale. C'era in verità a Faenza, sul finire del 1914, anche prima dell'arrivo di Battisti, c'era in piena formazione una volontà battagliera, di cui davano prova i repubblicani, e che metteva in particolare allarme i socialisti anche perché le defezioni, o tacite, o palesi, o addirittura proclamate, non mancavano fra gli aggregati. (...)*

*Oso, oggi, in questa circostanza avvicinare, non ad identificare, a Battisti, un giovane faentino intelligente, ardente, di animo generoso, e cioè il m.o Gualtiero Piccinini che in quei giorni era riuscito a dar vita ad un giornale «La Riscossa», in cui le idealità del socialismo umanitario rimangono ferme come in Battisti, ma l'interventismo di ispirazione mazziniana è il tema centrale. Piccinini sarà poi tra i primissimi a partire per la guerra, combatterà come sottotenente nel 4° Regg. Bersaglieri e poi, per malattia contratta, si spognerà nell'ospedale civile di Faenza il 6 febbraio 1916. Aveva lasciato la bandiera rossa in disparte, aveva sentito la voce di Mazzini come voce del Risorgimento, era caduto per il tricolore. Mi si consenta, poiché vedo la vostra attenta partecipazione, una piccola giunta: la sua mamma, Margherita Poggiali, desolata (ed io la conobbi nella sua indigenza per alcuni anni), un giorno volle consegnarmi alcune lettere di Lui come reliquie, il suo unico tesoro. «Non voglio - mi disse energicamente e testualmente - non voglio che mio figlio sia dimenticato e lei deve ricordarlo». Quelle poche carte sono presso di me e non andranno perdute. C'è fra di esse una cartolina, militare, di fitti caratteri, di Pietro Nenni interventista, di commosse condoglianze ad Achille Cenni, uno dei nostri faentini migliori. Nenni era allora, cioè nel 1916, nel 7° Corso allievi Ufficiali, presso Cividale. Ma questo - mi pare - non è il nostro tema; però è nel nostro tema il rilevare che questi elementi, questi interventisti, contribuirono a formare il clima faentino e la particolare attesa per l'arrivo di Cesare Battisti. (...)*

*Favorevole impressione non appena Battisti si presentò. Alta ed eretta la figura, un fare distinto, un volto austero e sereno, un uomo forte non ancora quarantenne, che per vigoria appariva anche più giovane. E poi lo precedeva la fama di parlatore suadente, di profon-*

Cartolina postale promozionale: ITALIANI! I nostri avanzati sono a 25 Km. da Trieste - date loro armi potenti per l'ultimo sbalzo, sottoscrivendo il Prestito Nazionale Consolidato 5% (coll. Gian Paolo Costa).



da e sincera fede, di sofferte persecuzioni e condanne, di coraggioso difensore della sua terra, lembo italiano sotto il giogo straniero. Faenza era una tappa della sua peregrinante predica- zione, prima tappa nella Romagna, ed anche di questo noi eravamo giuosi, perché ci sembra- va un grande privilegio.



A sinistra: Cesare Battisti in divisa al breve processo seguito alla cattura (immagine riprodotta su cartolina postale italiana promozionale per la sottoscrizione di Prestito Nazionale "pro guerra").

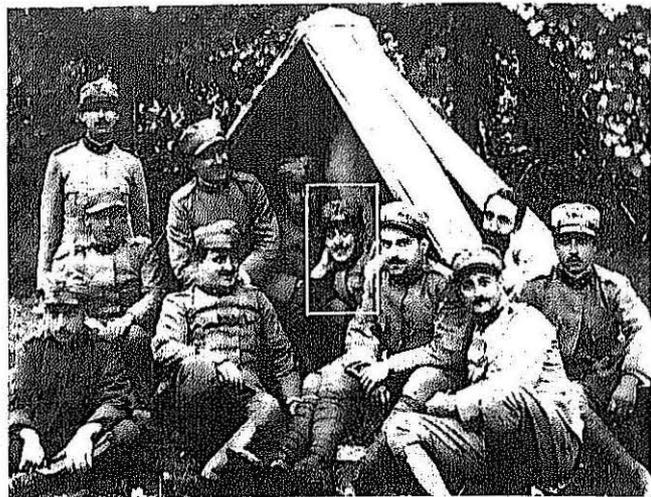
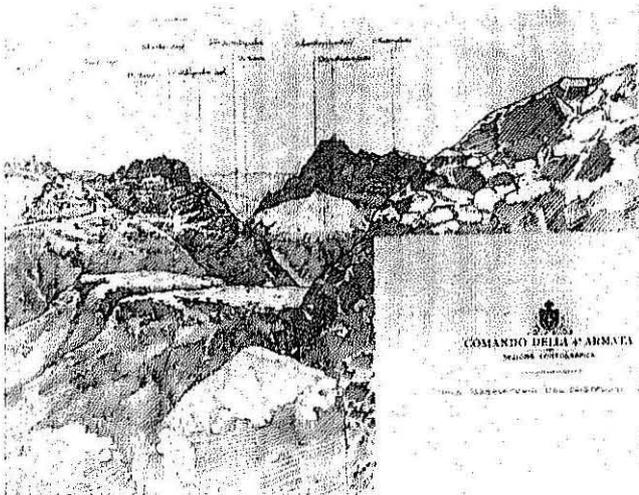
A destra: "foto di gruppo" intorno al corpo di Cesare Battisti, giustiziato in abiti civili quale disertore.

### *Piero Zama interventista ed attivista politico: brevi note biografiche.*

Accade nel nostro Paese, e non raramente, che comunità locali annoverino tra i loro figli migliori figli anagraficamente d'adozione: uno di questi è, per Faenza, Piero Zama.

Piero Zama, direttore della Biblioteca Comunale "Manfrediana" di Faenza dal 1° gennaio 1920 al 1957, è senz'altro, come detto, un prim'attore sul proscenio della vita culturale faentina del XX secolo, una vita culturale, invero, di respiro tutt'altro che locale o localistico: basti pensare alla Esposizione internazionale Torricelliana nel 1908. L'attuale direttrice della "Manfrediana", Anna Rosa Gentilini, ha curato l'ampia scheda biografica del suo illustre predecessore, comparsa sulle pagine del ricco compendio "Faenza nel Novecento"<sup>6</sup> (Edit Faenza, 2003). Da essa, *in primis*, sono tratti i cenni valutati efficaci a tratteggiare e lumeggiare in questa sede la figura di Piero Zama, con particolare riferimento al decennio 1915-1925 che vide l'originaria, appassionata adesione dello Zama al nascente "nazionalismo", destinato a segnare profondamente larga parte della storia italiana nel XX secolo.

Piero Zama nasce a Russi l'8 luglio 1886 da genitori *russiani*: il padre è dipendente delle Ferrovie dello Stato. L'iter scolastico del giovane Zama è travagliato quanto brillante: alle scuole tecniche comunali a Bagnacavallo seguono il Liceo-ginnasio nel Seminario di Faenza ed infine, dopo (e nonostante) l'espulsione dal medesimo per "modernismo" (1908), l'Università di Bologna, dove si laurea in Lettere a pieni voti (1913-14). Nel 1914 viene chiamato all'incarico di vice-Segretario comunale da un altro *grande* sulla scena faentina di inizio '900, l'allora Segretario comunale Gaetano Ballardini<sup>7</sup> (fondatore del Museo Internazionale delle Ceramiche e dell'Istituto d'Arte che porta tutt'oggi il suo nome). Convinto interventista, alla pari di un altro celebre romagnolo - Benito Mussolini<sup>8</sup> - che nel 1914 egli ascolta a Faenza nel *Salone del Podestà*, Zama parte volontario: con il grado di sottotenente del Genio prima, di capitano poi, combatte sul Carso, sull'altopiano di Asiago, sul Grappa, sul Montello; degli anni trascorsi al fronte conserverà numerose, interessantissime (ed assai eloquenti<sup>9</sup>) carte topografiche *da lavoro* e, tra gli altri scritti, un piccolo notes *di allievo ufficiale* denso di appunti meticolosi ed accurati. Al ritorno dalla Grande Guerra



A sinistra: porzione di panorama visibile / controllabile dall'osservatorio italiano posto sul monte Cristallino (2750 metri di quota); sono visibili monte Piano (m. 2305) e monte Piana (m. 2324) sedi rispettivamente di postazioni austriache ed italiane e luogo di furiosi, sanguinosi combattimenti (oggi Museo all'aperto); riproduzione da originale di Piero Zama.

A destra: Zama ritratto tra commilitoni (da: *La dittatura nera*, inedito di Piero Zama pubblicato dalla Società Torricelliana di Scienze e Lettere di Faenza, a cura di Salvatore Banzola, e stampato da EDIT Faenza nel 1999).

partecipa attivamente ai movimenti dei reduci e diviene presidente della Sezione faentina Reduci. Il 1° gennaio 1920 prende servizio quale bibliotecario presso la Biblioteca Comunale faentina, che dirigerà con *intelligenza ed intraprendenza*<sup>10</sup> per 37 anni. Il 21 aprile 1921 è tra i fondatori del *Fascio di combattimento* faentino, del quale è il primo segretario; diviene amico di Dino Grandi<sup>11</sup>: su «*L'Assalto*», diretto dal Grandi a Bologna, compaiono numerosi interventi di Zama. La progressiva svolta autoritaria (nei suoi personali confronti!) del Fascismo al potere viene rigettata da Piero Zama che, infine, il 17 maggio 1925 si risolve a riconsegnare personalmente nelle mani di Mussolini, a Roma, la tessera del partito. Le resistenze di Mussolini a prendere atto dell'avvenuta *salita sull'Aventino* da parte del *compagno d'armi* faentino, inducono unicamente quest'ultimo a ritardare di un paio di giorni il definitivo, formale distacco dal Fascismo. A Piero Zama la (sofferta) decisione presa non sarà *fatta pagare*: l'assenza di puntuali pesanti ritorsioni, sia fisiche che lavorative, è spiegabile solo con l'esistenza di specifici *ordini dall'alto* in proposito, ovvero di autonome locali valutazioni di "inopportunità".

All'appassionato lavoro in Biblioteca Piero Zama affiancò l'insegnamento della filosofia alla Scuola Normale di Faenza nel 1920-21, al Liceo "Torricelli" nel 1922-23 e di storia e filosofia prima e di lettere poi dal 1923 al 1947 all'Istituto Magistrale di S. Umiltà. Dell'Istituto "Santa Umiltà", al quale fu sempre profondamente legato, fu preside dal 1947 al 1970.

Per quanto riguarda l'intensissima attività di studioso e di pubblicista si rimanda, ovviamente, al già citato contributo di Anna Rosa Gentilini. Da sottolineare, in questa sede, che Egli fu promotore, nel 1947, della nascita della *Società Torricelliana di Scienze e Lettere di Faenza* - modellata sulla falsariga delle antiche Accademie illuministiche - della quale fu segretario fin dall'inizio, presidente dal 1960 al 1982 e presidente onorario fino alla morte. Fu altresì presidente, dal 1954 al 1958, della *Società di Studi Romagnoli*, nata, anche in virtù del suo impegno, due anni dopo la "Torricelliana", e vicepresidente, dal 1973, della *Deputazione di storia patria per le province di Romagna*. Era membro del Consiglio di Presidenza dell'*Istituto per la Storia del Risorgimento* a Roma.

La morte lo colse nella sua casa di Faenza, dove aveva continuato a scrivere sino a pochi giorni prima, la mattina del 30 maggio 1984.

### *La "Mostra dei Cimeli della Indipendenza Italiana" nelle parole di Piero Zama.*

Il catalogo, assai puntuale e dettagliato, della *Mostra di Cimeli della Indipendenza Italiana*<sup>12</sup> si apre con la "premessa" che segue, quasi sicuramente, a giudicare dallo stile e dalla "partecipazione", di mano di Piero Zama:

*Il Comitato Cittadino costituitosi nell'Agosto del 1921 per indire in Faenza una Mostra dei cimeli della indipendenza italiana - intesa in senso lato - volle anzitutto, con*

questa sua opera, celebrare il primo centenario di quella data - 1821 - che rappresenta nella storia del nostro paese l'alba della riscossa nazionale. Inoltre il predetto Comitato volle, con la menzionata Mostra, fare una prima raccolta di oggetti e di memorie relative all'ultima grande guerra, sia perché di essa fosse più facile conservare, insieme coi cimeli, il significato profondo e il valore che meglio intenderanno le nuove generazioni, e sia anche perché il popolo faentino rivedendo le immagini dei suoi figli migliori ne ricordasse l'esempio e ne sentisse il comandamento.

Un motivo poi di tutt'altra natura, ma non privo di importanza si aggiunse agli altri, e cioè il fatto che - avvenuto il restauro e il riordinamento della Pinacoteca - i cimeli già raccolti nel Museo Civico, a quella ammessi, erano rimasti privi di adeguata custodia.

Pertanto raccolti e trasportati nella sede della Mostra, offerta dal Municipio nel Palazzo Manfredi al pian terreno, tutti i cimeli del Civico Museo, il Comitato rivolse un appello alla Cittadinanza e agli Enti pubblici per ottenere il concorso dei medesimi sia per la riuscita della Mostra predetta sia per i necessari aiuti finanziari.

Il concorso richiesto venne pronto e spontaneo.

Fra coloro che maggiormente contribuirono nella parte finanziaria ricordiamo il Ministero della Guerra, il Municipio di Faenza, la Deputazione Provinciale, il Municipio di Brisighella e la locale Cassa di Risparmio (Monte di Pietà), insieme ai quali vanno ricordate le sezioni faentine del P.L.D., del P.P.L., del P.R.I., il giornale «Il Lamone», il Fascio di Combattimento, ( ... ) mentre l'elenco che qui appresso pubblichiamo attesta quanti e quali fossero coloro che contribuirono ad arricchire la Mostra esponendo i cimeli da loro posseduti.

Come risulta dall'elenco stesso il Comitato divise la Mostra in tre reparti, e cioè un primo reparto fu destinato per la raccolta dei ricordi del periodo napoleonico, un secondo per i cimeli riferentisi alle guerre e rivoluzioni italiane fra il 1821 e il 1870, mentre il terzo reparto, il più ampio, fu serbato a tutto ciò che ricordava la grande guerra europea.

Le tre sale della Mostra, decorate con fregi esprimenti i simboli della nostra storia patria da egregi allievi della nostra scuola Tommaso Minardi, che cortesemente si erano offerti, furono aperte al pubblico il giorno 4 Novembre 1921 sacro al terzo anniversario della Vittoria italiana che segnava la fine della guerra in Europa.

Fin dal primo giorno di apertura il popolo faentino, sia della città che della campagna, si accalcò a visitare i cimeli esposti. Nonostante che il Comitato avesse disposto per una continuata apertura in tutti i giorni festivi e il giovedì di ogni settimana, il concorso del pubblico si mantenne grandissimo fino al giorno di chiusura e cioè fino al 31 Dicembre 1921. ( ... ) Chiusa la mostra gli oggetti di proprietà comunale e quelli che i privati non hanno voluto ritirare vanno a formare il nuovo Museo storico che sarà ordinato e diretto dal Bibliotecario Comunale.

Tale Museo storico costituisce naturalmente il civico Museo detto del Risorgimento che aveva avuto la sua fondazione il 1° Dicembre 1904, nascendo esso pure dopo una esposizione ravennate e da una mostra locale tenuta in quell'anno.

Il Comitato sottoscritto mentre ringrazia per la loro cortesia tutti gli espositori e quanti hanno con le offerte e con l'opera coadiuvato alla buona riuscita della Mostra, formula il voto vivissimo che nella nuova sede del Museo storico (Biblioteca Comunale) i cimeli delle guerre italiane formino per numero, per importanza e per serio e decoroso ordinamento una raccolta degna delle nostre patriottiche tradizioni e della nostra città.

Faenza, Febbraio 1922

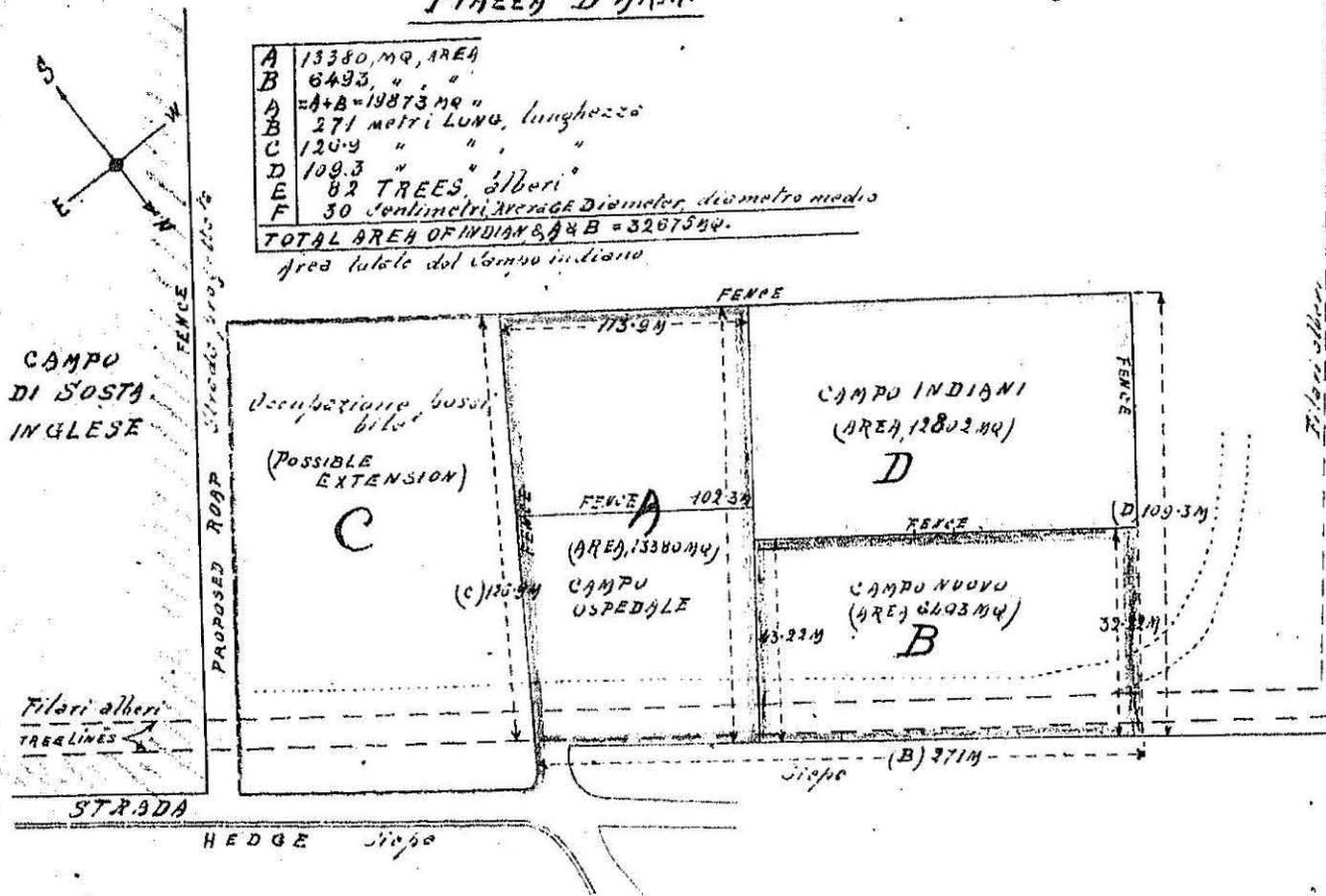
#### IL COMITATO

Cav. Ing. ERCOLE ALBERGHI - M.<sup>o</sup> LAMBERTO CAFFARELLI  
GREGORIO GRAZIANI - Dott. ANGELO LAMA - GIUSEPPE LEGA  
VIRGILIO MARCUCCI - LUIGI MONTANARI - ANTONIO PACI  
Prof. ROBERTO SELLA - FRANCESCO VOLTERRA  
Prof. PIERO ZAMA - ALDO ZAGNOLI, Segretario

#### *La Prima Guerra mondiale vista a novant'anni di distanza.*

Chi scrive, da appassionato cultore di storia (in particolare di storia civica faentina e di storia della Prima Guerra mondiale) non può non concludere queste pagine senza rammentare, a se stesso ed al lettore, che per molti aspetti la Prima Guerra

## PIAZZA D'ARMI



Pianta dell'acquartieramento inglese in Piazza d'Armi - già Campo di Marte - (a ridosso/parte dell'odierno Parco "Bucci"), allegata alla convenzione d'uso datata 1 marzo 1918 (= "contratto d'affitto" da stipularsi a firma del Sindaco pro tempore Enrico Camangi e del tenente colonnello H. S. Scott Harden). In: Carteggio del Comune di Faenza, Sez. Archivio di Stato di Faenza (busta 1559).

mondiale fu "madre" della Seconda e che la Seconda Guerra mondiale, a sua volta, è stata seguita da uno stillicidio - temporalmente continuo ed ininterrotto - di conflitti locali: l'ultimo in ordine di tempo è quello, tuttora in atto, in Irak. E per quanto riguarda specificamente la partecipazione alle due Guerre mondiali, il medesimo non può tralasciare di riportare, condividendolo, il pensiero dell'autore dello splendido (quanto puntualmente e correttamente documentato, come ho avuto modo di verificare a più riprese *n.d.a.*) illuminante pamphlet *Il Piave mormorava*<sup>13</sup> che vide la luce nel 1965, cinquantesimo dall'entrata in guerra: molti volumi che rivisitano la Prima Guerra mondiale sono stati pubblicati, è ovvio, in anni "che terminano con la cifra 5 od 8 od ancora 3" !

Franco Bandini, l'autore de *Il Piave mormorava*, non era nuovo a simili coinvolgenti impegni, come si legge nella *Presentazione* al volume<sup>14</sup>: anni prima si era misurato con un tema allora d'attualità scrivendo *Il petrolio italiano*, un "... libro che avrebbe irritato molto Enrico Mattei e l'ENI". Il senese Bandini aveva combattuto, poco più che ventenne, la Seconda Guerra mondiale col grado di sottotenente di artiglieria nella Campagna di Russia 1942-43: nastrino di volontario in zona operazioni, medaglia di Ghiaccio tedesca, ordine dell'Aquila tedesco, proposto per la Croce di Ferro di seconda classe; e/ma, probabilmente a "difesa" della propria imparzialità in veste di storico-pubblicista, faceva notare come non avesse nessuna benevolenza né partigiana, né della Repubblica di Salò<sup>15</sup>. E il Bandini termina la *Premessa* al suo lavoro con un amaro convincimento:

(...) Si trattava di stabilire una connessione storicamente valida tra la prima e la seconda guerra mondiale, in modo da poter giudicare questi due grandi e terribili eventi secondo una prospettiva unitaria, meno labile e formale di quelle parziali, sin qui adottate. Ho dovuto infatti persuadermi, come credo succederà al lettore, che le guerre, apparentemente così dissimili, sono in realtà la

*copla perfetta una dell'altra: in entrambe commetteremo gli stessi errori, sia militari sia politici. E da entrambe otterremmo gli stessi risultati, per identici equivoci con alleati e nemici. L'unica differenza che pare, e non è, di grande momento, risiede nel fatto che abbiamo vinto la Prima Guerra Mondiale e perso la Seconda: ma non oserei affermare che ci saremmo trovati molto meglio se avessimo vinto quest'ultima, come non ci saremmo trovati molto peggio se avessimo perso la prima. Considerazioni, queste, che tendono a mettere sullo stesso piano di utilità o di inutilità entrambe le esperienze. E che dovrebbero indurci a meglio riflettere su quale sia la sostanziale missione di un popolo come il nostro [di santi, eroi e navigatori? n.d.a.], il quale sembra muoversi secondo un meccanismo delle scelte sempre e fatalmente inceppato da un arcano difetto centrale. Milano, 1965.*

Concludendo questa rievocazione/rivisitazione, sempre con le parole del Bandini:

( ... ) *Nel pomeriggio del 30 (ottobre 1918), si ripresentano negli stessi luoghi gli stessi ufficiali austriaci, ma questa volta comandati dal generale Webenau in persona: hanno ora credenziali «a posto» e vengono accompagnati nella sobria costruzione che sorge isolata a cinque chilometri da Padova e che si chiama Villa Giusti, mentre s'intreccia un fitto scambio di comunicazioni tra il Comando e Parigi, dove Orlando si trova, e si redigono le condizioni dell'armistizio. Per trattarlo Diaz delegò Badoglio, il quale vi andò con il capitano [Giovanni Battista] Tremmer [in veste di interprete], entrambi in grigioverde e cappotto, per quanto gli austriaci fossero in alta uniforme e decorazioni. Al momento delle presentazioni, Badoglio, senza muovere un muscolo della sua faccia legnosa, fece comunicare agli ufficiali avversari che il capitano Tremmer era cognato di Cesare Battisti. Impassibile, il generale Webenau rispose: «Conosciamo questo nome»<sup>16</sup>.*

GIAN PAOLO COSTA

#### NOTE

- (1) Gualtiero Piccinini (maestro elementare, interventista e sottotenente dei bersaglieri) nasce a Faenza il 13 maggio 1893 e nella città natale muore, a seguito di malattia contratta al fronte, il 16 febbraio 1916.
- (2) Della Società di Studi Storici Faentini lo scrivente è stato socio fondatore e, temporaneamente, primo vicepresidente.
- (3) In calce alla trascrizione della testimonianza di Piero Zama si legge testualmente: *A questo punto l'Oratore, che acclamatissimo aveva chiuso il suo discorso, fu pregato di continuare a parlare del martirio di Battisti.* (Parte non registrata).
- (4) Cesare Battisti, uomo politico e geografo italiano, nasce a Trento il 4 febbraio 1875 e nella città natale viene giustiziato il 12 luglio 1916.
- (5) Piero Zama prende in esame i diversi orientamenti politici s.l. "sposati" dai presenti e da questi ultimi manifestati prima, durante e dopo la conferenza del Battisti.
- (6) *Faenza nel Novecento* è un'opera in tre volumi (per complessive 1033 pagine) promossa e coordinata dalla Società Torricelliana di Scienze e Lettere di Faenza, curata da Alessandro Montevicchi e stampata da EDIT-Faenza nel novembre 2003.
- (7) Gaetano Ballardini (Faenza, 1878 - Faenza, 1953).
- (8) Benito Mussolini (Varano dei Costa, Predappio, 25 luglio 1883 - Giulino di Mezzegra, Dongo, 28 aprile 1945).
- (9) Carte di guerra messe cortesemente a disposizione dal nipote, omonimo, di Piero Zama.
- (10) A.R. GENTILINI, *Piero Zama (1886 - 1984)*, in: *Faenza nel Novecento*, op.cit., vol. II, pp. 534-536.
- (11) Dino Grandi (Mordano, 1895 - Bologna, 1988). Interventista (il 4 giugno 1915 si arruola, è più volte decorato ed al termine del conflitto è capitano degli alpini) e fascista della primissima ora, fu tra i principali artefici della caduta di Mussolini (24 luglio 1943). Lasciò l'Italia nell'agosto 1943 ed evitò la pena capitale riparando in Portogallo: alcuni degli altri congiurati favorevoli alla mozione Grandi, tra i quali Galeazzo Ciano e l'anziano quadrumviro della Marcia su Roma e maresciallo d'Italia

Emilio De Bono, vennero fucilati a Verona l'11 gennaio 1944. Dino Grandi rientrò in patria alla fine degli anni '50.

- (12) *Mostra dei Cimeli della Indipendenza Italiana*, Faenza, Tipografia Sociale di E. Dal Pozzo & figlio, 1922.
- (13) E. BANDINI, *Il Piave mormorava*, Milano, Longanesi, 1965 (*I libri pocket*, vol. 165)
- (14) A firma *Mario Monti*.
- (15) Salò fu sede, dal settembre 1943 al marzo 1945, della Presidenza del Consiglio della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) fondata da Mussolini dopo la sua liberazione dal Gran Sasso (M. MOURRE, *Dizionario Mondadori di Storia Universale*, 1973).
- (16) Le note "esplicative" inserite all'interno del passo in oggetto, trascritto da *Il Piave mormorava*, cit., sono dell'autore del presente contributo.

Militari alleati posano davanti all'ingresso dell'allora circolo repubblicano di Faenza (il Torrione "Montecarlo" della città Manfrediana di Faenza): i soci del circolo mostrano il giornale «Il Lamone» (collez. Gian Paolo Costa).



## Pio Pullini pittore e illustratore a Faenza (1931-1934)

Nella vasta e multiforme attività del pittore e illustratore anconetano Pio Pullini (1887-1955) recentemente recuperata in sede critica<sup>1</sup> ci sembra opportuno in questa sede offrire a cultori e specialisti di storia locale le notizie da noi finora raccolte sul breve ma significativo soggiorno trascorso dall'artista a Faenza all'inizio degli anni Trenta. Dopo aver brillantemente concluso gli studi artistici ad Urbino, il giovane pittore marchigiano aveva preso la faticosa "strada per Roma", dove si farà apprezzare in particolar modo da un artista quale Giulio Aristide Sartorio, che lo accolse nel suo *atelier* negli anni in cui stava portando a compimento le decorazioni per l'aula di Montecitorio.

Pullini iniziò la sua attività professionale partecipando ad alcune imprese decorative, prima nella palazzina *liberty* della delegazione italiana a Cetinje in Montenegro (1910), poi a Roma nella nuova sede del ministero dell'agricoltura, industria e commercio (1914) in via XX settembre e infine in alcune sale del Viminale (1920). All'ufficialità di tali lavori Pio Pullini affiancherà la realizzazione di bonarie caricature di figure e situazioni della vita contemporanea e della più minuta quotidianità. Negli stessi anni aveva cominciato a farsi conoscere e apprezzare nella vita artistica della Capitale anche per le indiscusse doti di fine e scrupoloso ritrattista, oltre che per i primi acquarelli nati dalla sua vena di umorista, che in breve tempo lo porteranno ad essere uno dei più acuti e fecondi caricaturisti italiani del Novecento.

Per far meglio fronte alle esigenze di una famiglia che andava crescendo, Pullini decise di concorrere ad un posto di docente negli istituti statali, ottenendo nell'ottobre del '22 una cattedra di disegno a Cagliari. Pur nel nuovo impegno lavorativo, nei mesi del suo 'esilio' sardo egli non trascurò di dedicarsi alla realizzazione di acquarelli umoristici, nei quali la giovanile passione 'eccentrica' di caricaturista si trasformerà in breve tempo in una specifica e preponderante produzione artistica, in una sorta di palazzeschi "lasciatemi divertire" dove la levità del gioco acquisterà subito nuova dignità e autorevolezza estetica.

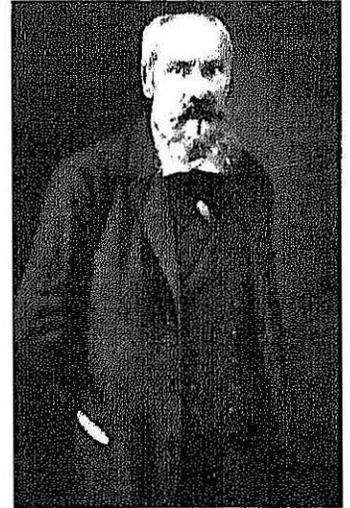
Con l'avvio della riforma gentiliana e la conseguente redistribuzione nazionale delle cattedre, Pio Pullini verrà trasferito all'istituto tecnico "De Amicis" di Rovigo, dove avrà modo di farsi apprezzare come decoratore ad affresco, ritrattista di solida scuola accademica, pittore d'arte sacra e illustratore di testi scolastici (sue le tavole e i disegni per i "libri unici" delle prime tre classi elementari), oltre che per l'esuberrante produzione di acquarelli umoristici.

All'inizio dell'anno scolastico 1931-32 all'artista marchigiano verrà assegnata la cattedra di disegno nell'istituto tecnico "Alfredo Oriani" di Faenza, dove resterà fino all'ottobre del '34 continuando con fervore a dividersi tra l'insegnamento e la pittura.

Nel nuovo ambiente comincia subito a farsi apprezzare per il suo talento nella resa della figura umana con un *Ritratto del conte Minardi* risalente al 1931, cui farà seguito, nel corso dell'anno successivo, il *Ritratto di Giuseppe Laghi*, l'agiato possidente terriero che viene rappresentato con uno scorcio alle spalle della sua villa della Rugata<sup>2</sup>.

Nel corso del '32 Pullini lavora anche a due diversi e impegnativi ritratti dello scrittore Alfredo Oriani, che il regime aveva individuato e celebrava come autentico precursore e 'profeta' dell'ideologia fascista<sup>3</sup>.

Il primo lo realizza per la sua nuova scuola: l'occasione gli permette di mettere opportunamente in luce le sue indiscusse doti di ritrattista nel contesto cittadino e di segnalarsi al tempo stesso all'attenzione delle gerarchie locali con un tale tempestivo omaggio alla 'gloria locale', in linea con quanto in quegli stessi mesi andava realizzando in città lo scultore Domenico Rambelli.



P. PULLINI, *Ritratto dello scrittore Alfredo Oriani* (1933), olio su tela.

A dicembre l'opera sarà vista in anteprima nello studio del maestro dall'anonimo cronista del «Corriere Padano»:

*“Le sembianze dell'Oriani ci tornano davanti, come se egli vivente ancora ci guardasse e ci movesse incontro nella sua più abituale posa, colle braccia incrociate dietro la schiena e con quei grandi occhi indagatori, che mettevano tanta soggezione in chi ebbe la fortuna di accostare ed ascoltare l'autore di Rivolta ideale (...)”<sup>4</sup>.*

L'opera fu esposta nella vetrina del negozio Minghetti al corso nei primi giorni del 1933. Il cronista riferisce dell'ammirazione generalmente destata dalla qualità dell'opera, non risparmiando tuttavia d'osservare che per quanti avevano davvero conosciuto lo scrittore risultava del tutto estraneo alla reale fisionomia del personaggio lo sguardo “vivace e scintillante” che Pullini gli aveva conferito<sup>5</sup>. Elogiativo il giudizio del trimestrale cittadino «Valdilamone»:

*“Il ritratto esposto ha avuto gran folla di osservatori. I novecentisti hanno scoperto che la tecnica del pittore è ottocentista. Coloro che hanno conosciuto Oriani sono rimasti meravigliati della perfetta rassomiglianza che il pittore ha saputo raggiungere; il pubblico che non sa di novecento né di ottocento e che dice semplicemente il suo parere, ha ammirato l'opera che è davvero un ritratto parlante”<sup>6</sup>.*

Da tale opera, purtroppo andata dispersa e probabilmente distrutta per comprensibili motivi alla caduta del regime, fu tratto un buon numero di cartoline a colori, messe in vendita per raccogliere fondi in favore della cassa scolastica dell'istituto faentino<sup>7</sup>.

Un secondo ritratto dell'Oriani fu commissionato a Pullini dall'istituto tecnico di Rovigo grazie all'amicizia e la stima del preside Ferruccio Viola. Differente per dimensioni, taglio dell'inquadratura e posa del soggetto, questo secondo *Ritratto di Alfredo Oriani* verrà solennemente presentato alle autorità e alla cittadinanza l'11 maggio 1933, in occasione del decennale della “Marcia del Cardello”, nella grande sala del rodigino Palazzo del Grano alla presenza del figlio stesso dello scrittore<sup>8</sup>. A testimonianza del protrarsi di un proficuo rapporto artistico di Pio Pullini con alcune figure e istituzioni rodigine, va segnalato che nell'aprile del 1934 verrà offerto al “De Amicis”, in occasione dei festeggiamenti per il venticinquennale della sua fondazione, un *Ritratto di Beppino di Rorai*, eseguito da Pullini su incarico degli amministratori dell'omonimo collegio cittadino.

Quanto all'attività espositiva, al suo arrivo a Faenza Pullini era reduce dalla partecipazione alla mostra d'arte sacra svoltasi a Padova nell'estate del 1931 con un raffinato dipinto illustrante *S. Antonio da Padova*, del quale poi farà una gustosa e alquanto audace parodia nell'acquarello intitolato *Interessante*, dove il doppio senso del titolo si moltiplica nei doppi e tripli sensi di sguardi che si incrociano e di parole che li celano.

Alla fine di quello stesso anno egli presenterà, in una sala della ‘Bottega Artigiana’ di Bologna un discreto numero di nuovi acquarelli, tra i quali spiccheranno *Il sordo*, *Sinfonia* e *L'occhio del mondo*.

Nel giugno del 1932, invece, viene accolto alla “Mostra d'Arte e dell'Artigianato” nelle sale di Palazzo Zacchia, nell'ambito delle manifestazioni della “Settimana Faentina”. L'obiettivo era quello di far meglio conoscere al pubblico cittadino la molteplice eppur compatta schiera di artisti e maestri d'arte locali, più o meno affermati. L'allestimento espositivo fu curato dal giovane architetto Ennio Golfieri, mentre la commissione giudicatrice fu composta dai pittori Giovanni Romagnoli e Giovanni Guerrini, oltre che dal già autorevole pittore e scultore Ercole Drei. Alle loro opere si affiancarono quelle di alcuni promettenti giovani, tra i quali basti qui ricordare i pittori Pietro Roversi, Domenico Liverani, Luigi Zannoni, Orazio Toschi, e gli scultori Giulio Ricci e Domenico Rambelli, oltre all'incisore Giuseppe Ugonia<sup>9</sup>.

A questa mostra Pullini presenta per la prima volta in città alcuni saggi della sua più recente produzione, ottenendo maggior apprezzamento per i suoi ritratti piuttosto che per i suoi acquarelli umoristici, sia da parte della giuria (che seleziona soltanto *Il sordo* e *Sinfonia*) sia da parte del critico del «Carlino»<sup>10</sup>.



P. PULLINI, *Ritratto del prof. Piero Zama*, direttore della Biblioteca Comunale di Faenza dal 1920 al 1957. Olio su tela (1932).

Giudizio ben diverso sarà espresso da Gian Carlo Polidori sul «Corriere Adriatico»:

*“Pio Pullini ha tre ritratti ben costruiti, che assolvono egregiamente al compito assunto d’assomigliare ai soggetti raffigurati. Dove però noi lo vediamo esprimere a pieno il suo peculiare temperamento è nei quadri all’acquarello, a soggetti contemporanei, di carattere illustrativo ed umoristico, ma venati di un sentimento cordiale, scevro d’acidità, argutissimi e profondamente umani. Avrebbero fatto bene gli ordinatori della mostra ad accogliere molte di queste sue opere”*<sup>11</sup>.

A quei mesi risale anche un acquarello insolitamente privo di figure umane e apertamente malinconico fin nel titolo, *Oggetti fuori uso*: in esso Pullini fa parlare gli oggetti stessi, in uno scorcio di stradina faentina (la stessa su cui affacciava la sua dimora) ‘abitata’ soltanto da un vecchio carro, un lampione a gas ormai inutilizzato e l’uscita posteriore di un cinema-teatro in abbandono. Con occhio soltanto apparentemente fotografico, Pullini registra commosso quelle che De Sanctis a suo tempo aveva definito “le lacrime delle cose”, mostrando affinità profonda con temi e situazioni emotive proprie della poetica crepuscolare di quegli anni.

Nell’estate dell’anno successivo, nell’ambito delle numerose iniziative legate alla terza edizione della “Settimana Faentina”<sup>12</sup>, una piccola personale dell’artista verrà allestita presso la biblioteca civica diretta da Piero Zama. Lusinghiera anche stavolta la recensione del Polidori<sup>13</sup>, che segnalerà in particolar modo gli acquarelli umoristici *Vicolo del Teatro*, con la sua piccola folla provinciale di curiosi che sbirciano da porte e inferriate lo spettacolo rutilante di luci; la commozione inorgoglita di un vecchio pensionato per un inaspettato *Buonaseva Cavaliere!*; le qualità plastiche del *Ritorno da passeggio* e di *Angolo del Ghetto*; nonché la straordinaria condensazione ottenuta con il contrasto tra due coppie diremmo quasi ‘antropologicamente’ agli antipodi nell’acquarello *Veniva a scuola con me!*, dove un mesto ‘uomo qualunque’ con figlioletto e moglie opulenta e bisbetica al seguito trova un sussulto di vanto nell’essere stato compagno di scuola alle elementari dell’azzimato colonnello che incrociano per strada al fianco di una snella e fascinosa consorte.

Sul versante della produzione grafica, dopo il prestigioso incarico ottenuto per i "libri unici" a Pullini viene affidata l'illustrazione di due libri di Olga Visentini, già sua collega di lettere a Rovigo, per Arnoldo Mondadori. Si tratterà di *Gioietta* (1933), un racconto con numerose illustrazioni in bianco e nero e una bella copertina a colori ricca di fiori stilizzati, e del romanzo illustrato a colori *Il falco* (1934), pubblicato sia come numero di marzo della collana 'Il romanzo dei ragazzi' curata dalla stessa scrittrice vicentina, sia in volume rilegato<sup>14</sup>. Con tali parole la stessa scrittrice qualche anno più tardi riterrà di poter definire il peculiare tocco del pittore marchigiano:

*"Una vena di umorismo scintilla nei disegni di Pio Pullini, l'illustratore dei libri di Stato; ma lieve, giacché questo pittore ha un fondo insondabile di tristezza che, avvicinandosi ai bambini, diviene poesia: una poesia vigorosa pur attraverso il velo del sogno"*<sup>15</sup>.

Nell'ottobre del '33 Pullini ottiene la medaglia d'oro nel concorso nazionale per una vignetta di carattere politico: *L'uomo di ieri e la realtà di oggi*, nella quale rappresenta un uomo affannato dalla sua stessa mole e dal dinamismo richiesto dalla retorica dei tempi, nell'atto di salutare romanamente con qualche goffaggine di troppo, mentre sul muro alle sue spalle si stampano le ombre di gagliardetti e vessilli del regime<sup>16</sup>.

Al febbraio del 1934, invece, risale la pubblicazione sulla rivista milanese «Perseo» del disegno umoristico intitolato *Scultura moderna*<sup>17</sup>, nel quale Pullini ironizza su forme dell'arte contemporanea supinamente accettate come tali da un pubblico borghese che preferisce tenere per sé perplessità di giudizio o difficoltà di comprensione (le stesse che Pullini confessava candidamente a familiari ed amici) per paura di sembrare incompetenti o retrogradi.

Due settimane più tardi, sul «Carlino» uscirà un arioso e impeccabile disegno a chiaroscuro illustrante *Piazza Vittorio Emanuele di Faenza in un giorno di mercato*<sup>18</sup>.

Nel corso del suo ultimo anno in Romagna, ancora dall'ambiente scolastico faentino a Pullini verrà un incarico, stavolta da parte del suo collega di religione, don Giovanni Venturi, che gli affiderà il compito di eseguire una pala raffigurante *Il Sacro Cuore* per la chiesa neoromanica di San Savino, della quale era parroco. L'opera in questione, ignorata finora dalla storiografia locale<sup>19</sup>, verrà solennemente inaugurata in occasione della Pasqua del 1934, e riceverà il plauso dei fedeli oltre che una favorevole accoglienza da parte della stampa, in ragione della limpidezza della resa iconografica e, insieme, per la gradevole impronta personale nell'interpretazione del soggetto sacro<sup>20</sup>.

Quell'opera alquanto oleografica sarà anche l'ultimo atto dell'attività artistica faentina del nostro pittore, che nel novembre del '34 verrà trasferito per servizio a Roma, alla cattedra di disegno dell'istituto tecnico "Duca degli Abruzzi" di via Palestro<sup>21</sup>. A Faenza tuttavia Pullini conserverà a lungo amici ed estimatori<sup>22</sup>.

Un'interessante notizia relativa al legame tra l'artista e la città romagnola riguarderà infine la realizzazione nel '37 di una perduta serie di marionette di legno per la rappresentazione del *Guerin meschino*, commissionategli dal "Piccolo Carro di Tespi" di Faenza e rimaste finora un *unicum* nella vasta opera del maestro marchigiano, inaspettatamente vicino in questo caso alle ben note e frequenti 'incursioni' di Fortunato Depero nel campo delle arti sceniche<sup>23</sup>.

ANTONELLO NAVE

#### NOTE

- (1) A. NAVE, *Pio Pullini. Un pittore riscoperto*, Roma, Armando Editore, 2001; P. PULLINI, *Dal fascismo alla Liberazione. Acquarelli inediti 1936-1946*, Roma, Armando Editore, 2002; A. NAVE, *Pio Pullini. Gli anni del soggiorno a Rovigo, fra didattica e arti applicate*, in «Libero. Ricerche sulla scultura e le arti applicate del primo Novecento», Firenze, VI, 1998, 12, pp. 7-12; E. DOCCI, *Il pittore di Oriani: Pio Pullini (1887-1955)*, in «Radio 2001 Romagna», XXIII, 4, Faenza, dicembre 2001, pp. 54-57; A.

- A. NAVE, *Inediti di un artista eclettico. Pio Pullini pittore e illustratore*, in «Charta. Antiquariato, collezionismo, mercato», Venezia, XXI, 62, gennaio-febbraio 2003, pp. 62-65; ID., *Pio Pullini: un pittore nella Grande Guerra*, in «Aquila in Guerra. Rassegna di studi della Società Storica per la Guerra Bianca», Milano, XI, 2003, pp. 62-65; ID., *Pio Pullini nella vita artistica romana*, in «Lazio ieri e oggi», XXXIX, 3, marzo 2003, pp. 92-94; *ibid.*, XXXIX, 4, aprile 2003, pp. 123-126; E. DOCCI, *Pio Pullini (1887-1955). Il pittore di Oriani*, in «La Piê. Bimestrale di informazione romagnola», LXXXIII, 3, maggio-giugno 2003, pp. 125-127; A. NAVE, *Compagno delle elementari. Le illustrazioni di Pio Pullini*, in «Charta. Antiquariato, collezionismo, mercato», Venezia, XIII, 68, gennaio-febbraio 2004, pp. 72-75; ID., *Liberty balneare a Pesaro. La rivista "Il bianco e nero" e le caricature di Pio Pullini*, in «Pesaro città e contà», 17, 2003 [2004], pp. 149-160. A ciò possiamo aggiungere, per completezza bibliografica, le seguenti recensioni: P. POLIDORO, *Pio Pullini tra ritratto e caricatura*, in «Il Messaggero», 9 ottobre 2001, p. 23; A. SPAGNESI, *Pio Pullini pittore, riscoperto da Antonello Nave*, in «Eco d'Arte Moderna», 135, 1-2, Firenze, gennaio-febbraio 2002, p. 30; T. ROMAGNOLO, *La maturazione artistica di Pullini*, in «Il Gazzettino», edizione di Rovigo, 6 marzo 2002; L. NICCOLINI, *Un artista di Ancona. Pio Pullini ritraeva la società*, in «Corriere Adriatico», 20 febbraio 2003; C. COSTANTINI, *Riscoperte. Pullini, il neorealismo è un acquarello*, in «Il Messaggero», 12 gennaio 2003.
- (2) E. DOCCI, *Il pittore di Oriani: Pio Pullini (1887-1955)*, in «Radio 2001 Romagna», XXIII, 4, Faenza, dicembre 2001, p. 56. La riproduzione dell'opera col titolo Ritratto del signor Laghi e del bozzetto relativo al viso del personaggio ritratto sono in F. BRUGIAMOLINI (a cura di), *Retrospectiva di Pio Pullini (Ancona 1887 - Roma 1955)*. Catalogo della mostra nella Residenza Municipale (Sala della Giunta) di Ancona, 19 gennaio-4 febbraio 1989, Ancona [1989], s.i.p.
  - (3) Il 18 gennaio del 1929, una circolare del ministro Giuliano aveva esplicitamente invitato i capi d'istituto delle scuole medie a commemorare il ventesimo anniversario della morte dello scrittore faentino "[...] i cui insegnamenti, prima inascoltati o negletti, oggi risuonano nell'animo di ogni colto italiano come voce di avverata profezia" («Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale», 1929, I, p. 2941).
  - (4) *Un ritratto di Alfredo Oriani*, in «Corriere Padano», 17 dicembre 1932.
  - (5) G. CAST., *Il quadro di A. Oriani*, *ibid.*, 8 gennaio 1933.
  - (6) «Valdilamone. Rivista trimestrale di lettere e d'arti della città di Faenza», XIII, 1, gennaio-marzo 1933, p. 37.
  - (7) Una di quelle cartoline è riprodotta a piena pagina da E. DOCCI, cit. in nota 2, p. 54, che pubblica anche un'inedita caricatura pulliniana dedicata a due figure assai note dell'istituto tecnico faentino: il professor Ugo Farolfi e il bidello Giacomino Leopardi (*ibid.*, p. 57).
  - (8) *La solenne commemorazione di Alfredo Oriani nel decennale della Marcia del Cardello*, in «Il Gazzettino», 12 maggio 1933. Oratore ufficiale fu in quella occasione l'on. Ottorino Piccinato.
  - (9) G.C. POLIDORI, *Mostra d'arte e dell'artigianato a Faenza*, in «Corriere Adriatico», 9 luglio 1932.
  - (10) R. B., *Settimana Faentina. Un singolare convegno di artisti e di artigiani*, in «Il Resto del Carlino», 2 luglio 1932.
  - (11) G.C. POLIDORI, cit. in nota 9.
  - (12) Oltre alla «Fiera dell'Artigianato», alla presenza del sottosegretario all'Educazione Nazionale Solmi fu inaugurata una retrospettiva del pittore Tommaso Minardi, il sesto corso di storia della ceramica, la nuova sede del locale 'Museo del Risorgimento', le personali dei pittori Pio Pullini e Gianna Nardi Spada (*Lo splendido inizio della terza Settimana Faentina. S.E. Solmi inaugura il Corso di Storia della Ceramica*, in «Corriere Padano», 27 giugno 1933).
  - (13) G.C. POLIDORI, *Mostre d'arte a Faenza*, in «Corriere Adriatico», 16 luglio 1933.
  - (14) P. PALLOTTINO, *Storia dell'illustrazione italiana. Libri e periodici a figura dal XV al XX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1988, p. 299. Sono complessivamente diciotto le illustrazioni, sia a colori che in bianco e nero, realizzate da Pullini per il volume della Visentini.
  - (15) O. VISENTINI, *Libri e ragazzi. Storia della letteratura infantile e giovanile*, Milano, Mondadori, 1940, p. 334.
  - (16) La vignetta fu pubblicata su «Il Popolo di Lombardia» in data 2 dicembre 1933. Per maggiori notizie, si rimanda a *Il concorso per il disegno politico. I lavori ammessi alla mostra*, in «Il Corriere della Sera», 11 ottobre 1933; *Le premiazioni al concorso per il disegno politico*, *ibid.*, 29 ottobre 1933.
  - (17) «Perseo», V, 5, Milano, 15 febbraio 1934. Direttore della rivista era A.F. Della Porta.
  - (18) «Il Resto del Carlino», 1 marzo 1934.
  - (19) Basti notare la mancanza di cenni a tale opera, nonché al suo autore, in E. GOLFERI,

*L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, Faenza 1975-77; ID., *Guida della città di Faenza*, *ibid.* 1979. Si noti, per inciso, che alla preesistente chiesetta di San Savino, abbattuta nel 1929, dedica una commossa menzione P. ZAMA, *Addio, vecchia Faenza!*, in «Valdilàmona», cit. in nota 6, p. 12, corredata da una foto dell'umile facciata.

- (20) *Nuova opera d'arte*, in «Corriere Padano», 1 aprile 1934; *A San Savino*, in «L'Avvenire d'Italia», 1 aprile 1934; *Un quadro artistico a San Savino*, in «Il Nuovo Piccolo», 15 aprile 1934.
- (21) Decr. Min. 31 ottobre 1934 («Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale», 1936, II, p. 1560).
- (22) Enrico Docci menziona suo padre Gino, all'epoca vice-preside dell'istituto "Alfredo Oriani", il redattore del «Corriere Padano» Michele Campana e lo scrittore don Antonio Zecchini (E. DOCCI, cit. in nota 2, p. 57).
- (23) *L'Auditorium del nostro Liceo si riaprirà nella prima decade di dicembre. L'istituzione di un piccolo 'Carro di Tespi'*, in «Corriere Padano», 21 novembre 1937.

## Alla pace, il Davide di Monte Battaglia

*Allora il gigante Golia prese ad avvicinarsi ancor più verso Davide; Davide si affrettò e corse verso il campo contro il filisteo. Davide infilò la sua mano nella sacca, ne trasse fuori un ciottolo, lo lanciò con la fionda e colpì il filisteo alla fronte. Il sasso si conficcò nella sua fronte ed egli cadde con la faccia a terra. Così Davide prevalse sul filisteo con la fionda e con il ciottolo, colpendolo e uccidendolo, benché non avesse alcuna spada in mano. Davide corse e si fermò sul filisteo, afferrò la spada di lui, la estrasse dal fodero e lo uccise troncandogli con essa la testa. Quando i Filistei videro che il loro campione era morto, si dettero alla fuga.*

Samuele 17, 48-51

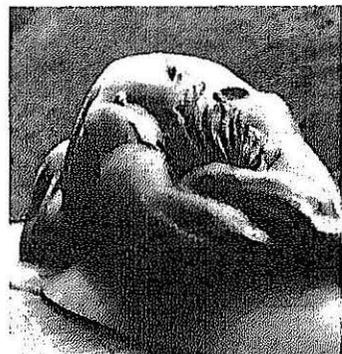
Ritorno su Monte Battaglia, dov'è l'antica torre già scura d'ombra portata, alla luce del tramonto. Davanti a me anche i resti dell'antica fortezza che da molti secoli indicano la storia degli uomini, e ora mi ricordano gli avvenimenti drammatici che diedero al luogo l'appellativo di "piccola Cassino" durante l'ultimo conflitto mondiale. Il vento accarezza soffiando sulla vitalità umana che agisce tumultuosa nella grande pianura giù a valle. Verso sud, a coronamento, disposti a semicerchio, sono i monti delle Formiche, Sassoleone, Valmaggiore, passo del Paretaio, Monte Faggiola, ... luoghi evocanti ricordi di civiltà contadina, come cancellati e dispersi sotto una spessa coltre di silenzio. Su tutto predomina il verde degli Appennini, un colore cupo che contiene ed emana nutriente calma da farne buon uso ai pensieri. Sosto in esercizio tra le forti querce e i castagni irsuti e dolci.

In questo luogo, l'ultima guerra mondiale esplose ed infierì con terribili atti di violenza, la montagna fu più volte conquistata e persa da americani, inglesi, partigiani e tedeschi. La tragedia fu spaventosa perché l'ala nera ed enorme della guerra vi sostò accanita e a lungo, proiettò un'ombra sinistra, sparse sapori ferrigni. La morte sostò sui prati, nel fango delle trincee, nei camminamenti, nelle postazioni di guardia, nelle buche delle esplosioni, sottraendo giovani che tragicamente si allontanarono dalla vita per sempre, per sempre.

Un peccato profondo ferì, violentò, devastò, separò, uccise.

Ancora avverto nel silenzio dei dintorni come il tormento ed il bisbiglio di tante vite recise...

Per purificare questo luogo, indicarlo alla memoria ed innalzarlo a monito, su incarico dell'Amministrazione Comunale di Casola Valsenio, che bandì un concorso nazionale, modellai Davide e Golia, in onore alla pace di tutti i popoli, compresi coloro che erano i nemici. Pensai ad una scultura che, raffigurando il giovane vincitore del gigante, avrebbe parlato a noi d'ideali pacifici tramite le forme della bellezza che vincono l'informe. Queste forme della bellezza congiunte alla verità met-

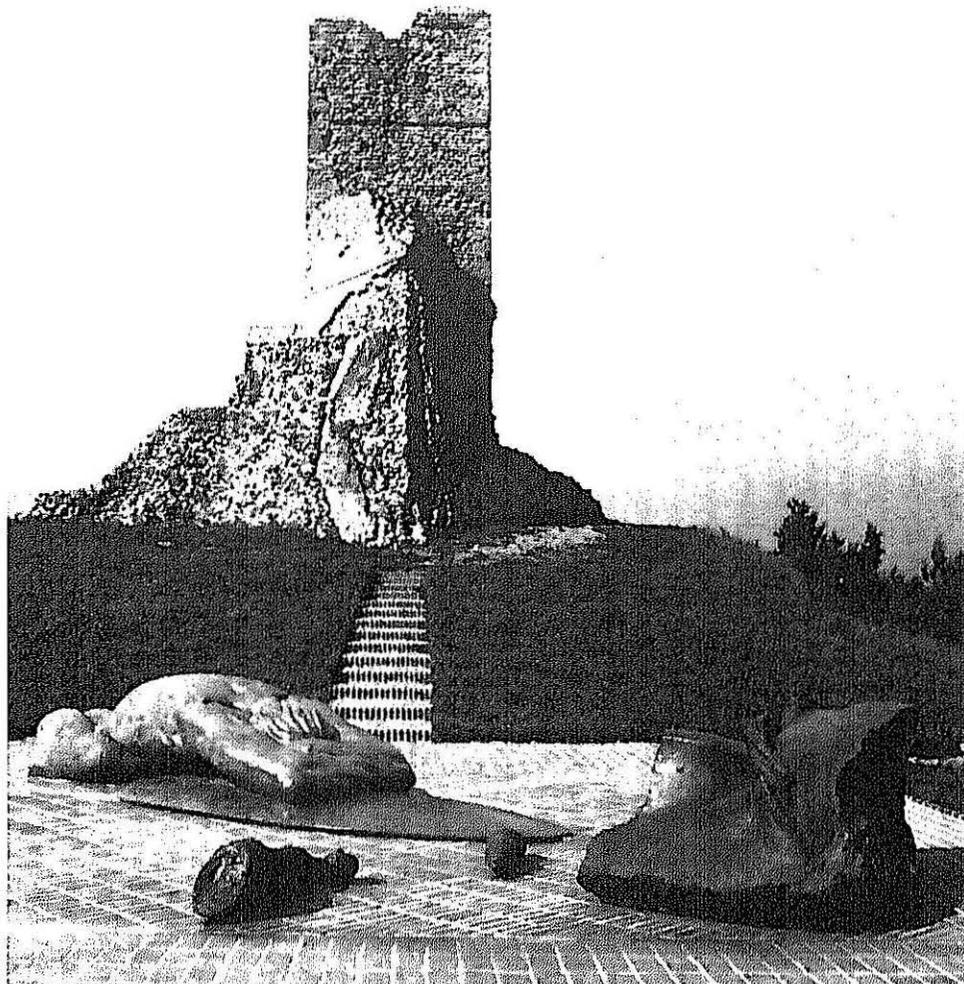


Lo scorcio della possente figura di Davide coricato sullo scudo mette in risalto tutta la bellezza del suo corpo.



La potente figurazione della testa del gigante Golia frantumato, realizzata in bronzo.

Monumento alla memoria dei combattimenti a Monte Bartaglia e alla Pace. In primo piano le sculture in bronzo di Davide e Golia ambientate davanti ai resti dell'antica torre.



tono la gioia nel cuore e sono frutto prezioso che resistono al logorio del tempo, che uniscono le generazioni e le fanno comunicare nell'ammirazione. Per chi arriva salendo a piedi ha la visione migliore, Davide è girato verso di noi, compatta in sé la muscolatura per una giusta presa di luce radente. Il giovane coricato non guarda in faccia il nemico, peraltro già vinto e frantumato, ma si raccoglie in forme concluse entro lo scudo coriaceo e ricurvo della propria schiena. Il corpo è tensione di bellezza muscolare, diviene nutrimento visivo ed educazione alla forma. Il nucleo plastico radiante supera l'evidenza anatomica per rigenerarsi in un insieme fatto di legamenti, di decise e delicate giunzioni anatomiche, di tensione muscolare che palpitando da dentro si avvicina alla rappresentazione della materia viva. Il giovane eroe ha il volto nascosto, la sua potenzialità di vedere e di essere visto è proiettata e dilatata oltre il raggio dello sguardo. La visualità si amplia, facendo dell'intero corpo d'arte un effetto visuale eccellente. Il simulacro della forma si dilata verso un esaltante percorso spaziale divenuto emotivo, velo che incalza e ricopre, tessuto intimo dell'animo che avvolge. Fare indietreggiare la forma per sostituirla nella concavità, entrare predisposti nel vuoto modellato immette in una forte ombra emotiva. Sostituire nell'assenza un reale slancio convesso, occupare il vuoto per sorreggerlo in liturgia gloriosa, significa dare aiuto e vivacità allo spirito perenne. Sapremo ancora sorprenderci e stupirci? Il riconoscimento della forma estetica e la comunione con essa appaga d'emozioni ed alleggerisce la vita. Il corpo di Davide è un prezioso contenitore che racchiude doni segnati dalla giovinezza: comprende la ragione, la sensibilità, l'emozione creativa, la progettualità ed il calore del ventre. Sopra tutto ciò, come vigile custode, egli si è racchiuso, ha abbracciato in atto fecondo la montagna, ha scelto di fare dello scudo una culla in modo che la terra rimanga scura, spessiva e complice. Un occhio, anche, al fazione frantumato che si manifestò arrogante, che ha qui il bafone a pezzi, un ricciolo a destra e l'altro non so. Lui, che ha l'arcata sopracciliare in eccessiva evidenza plastica, lui che è solo un pezzo di sé, disperso, resterà colpevole di un disdicevole clangore.

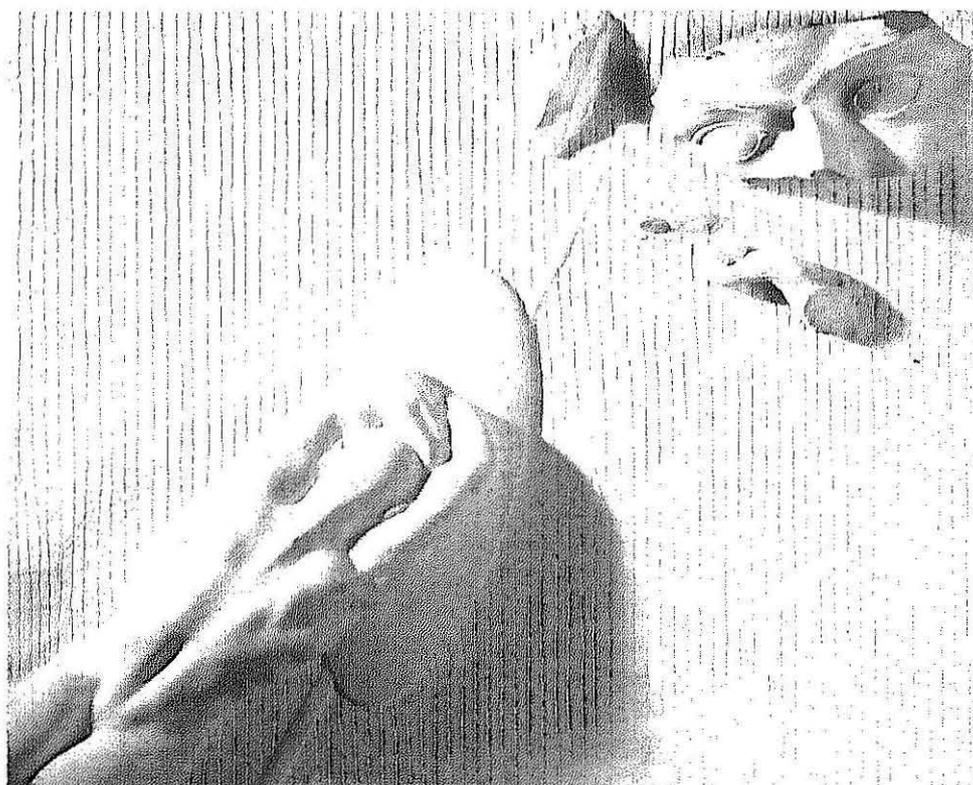


Mi auguro che lo spazio di Monte Battaglia non resti solo un luogo celebrativo ad uso della memoria, ma abbia in sé la vivacità di attrarre, essere e divenire un luogo frequentabile, aperto, calpestabile come un palcoscenico naturale. È chiaro che le figure bronzee sono solo la scena fissa, mentre i visitatori potranno essere la parte viva della rappresentazione. Vedo bambini scivolare sulla schiena del giovane bronzeo fino alle pudibonde rotondità, una bimba reggersi in equilibrio sui muscoli scapolari in accenno ad un passo di danza, cicloturisti per un attimo di stacco, sostare per sorprendere il tramonto o la particolarità ed i mutamenti delle stagioni, mi figuro gli incontri d'affetto per le coppie, penso ai canti e alla musica, nell'auspicio che l'opera abbia così il suo completamento... .

Disegno preparatorio per il Davide (a sinistra); modello dal vivo nella posizione del Davide.

Il cammino artistico mi pone spesso in forte empatia verso gli esempi, tanti e grandi, dove il corpo umano nudo è messo in bella evidenza con tale naturalezza ed espressività da raggiungere formidabili risultati. La storia dell'arte italiana è ricca di molti precedenti, così che posso estrarne indicazioni a piacimento. Vi sono nudi energici ed espansivi e quelli rilassati e silenti in vigile abbandono. Il mio Davide ha parentele col Kouros di Osimo, con la vittoria di Michelangelo a Palazzo Signoria, col giorno di Michelangelo alle tombe medicee, col Daniele nella fossa dei leoni del Bernini, con la caduta di Lucifero del Lotto, con i chierici caduti di Le Gros, col San Giovannino del Caravaggio, con l'Endimione del Canova... .

ALDO RONTINI



La prima ispirazione prende forma nello schizzo preparatorio della testa del Golia.

Bozzetto in scala presentato al Concorso per il monumento di Monte Battaglia nel 1986.



Gian Gualberto Archi (1908-1997), eminente studioso di Diritto Romano, già Magnifico Rettore dell'Università di Firenze.

## Gian Gualberto Archi (1908-1997)

Gian Gualberto Archi nacque a Faenza il 7 giugno 1908, discendente da una storica famiglia faentina. Dopo gli studi liceali conseguì la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna. Nel 1936 iniziò l'insegnamento del Diritto Romano all'Università di Perugia, per poi passare negli atenei di Padova, Sassari e Pavia.

Nel 1949 ottenne la cattedra di Diritto Romano all'Università di Firenze, dove esercitò la docenza ininterrottamente fino al 1983. Dello stesso ateneo fu rettore dal 1961 al 1967.

È considerato uno dei più grandi studiosi italiani ed europei del Diritto Romano del Novecento ed è autore di una ricchissima produzione scientifica, pubblicata anche in riviste straniere. Gran parte delle sue pubblicazioni è raccolta nei quattro volumi *Scritti di Diritto Romano*, pubblicati dall'editore Giuffrè.

Fu membro della Ia Sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 1966 al 1976 e presidente della Iia Sezione dello stesso Consiglio, oltre a ricoprire numerosi altri importanti incarichi in società di studi e istituzioni culturali, fra cui l'Accademia dei Lincei. Ricevette la medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura e le insegne di cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana; fu dottore *honoris causa* alla Sorbona di Parigi e ufficiale della "Legion d'Onore" di Francia.

Nel 1984 fu insignito del riconoscimento di "Faentino lontano".

Morì a Firenze il 17 settembre 1997.

Dopo questa scarna biografia ci piace qui ricordare la sua figura di uomo di cultura nelle parole di Aldo Schiavone che fu suo discepolo all'Università di Firenze: «Gian Gualberto Archi appartiene a una stagione ricca e difficile della cultura italiana. Egli ha condiviso insieme a una ristretta cerchia di studiosi – Bobbio, Garin, Calamandrei, Chabod, Lazzati e pochi altri – la responsabilità e la fatica di rimarginare prima, e poi di irrobustire e rafforzare il tessuto intellettuale del Paese lacerato dal fascismo e dalla guerra.

In anni decisivi, segnati da nuove fratture, fra i Cinquanta e i Sessanta, come rettore dell'Università di Firenze, come autorevole e ascoltato componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, come insostituibile punto di riferimento della Facoltà giuridica fiorentina, Archi seppe dare un contributo prezioso di idee, di misura e di organizzazione alla rinascita democratica dell'Italia e di Firenze, con uno spirito di servizio, una dedizione e un talento di cui si è ormai perduta persino la memoria. Egli ha guidato l'Università di Firenze in una fase delicata di transizione – dal suo vecchio impianto prestigioso ma esile, fino alle soglie di un nuovo sviluppo impetuoso e di una dimensione di massa – cercando di rispettare un equilibrio non facile fra eredità del passato e nuovi compiti che si incominciavano a intravedere. Come La Pira – che gli fu collega d'insegnamento e d'Istituto – aveva il senso del futuro e una percezione rara del rapporto tra Università e città, tra Firenze – le sue vocazioni, il suo destino – e il ruolo dei saperi e della ricerca (lui, che fiorentino non era, e si portò sempre nel cuore la sua Romagna).

L'austerità degli studi cui rimase fedele – quelli di Diritto Romano – lo mise al riparo da facili notorietà cui, del resto, rifugiava con cura. Ma nel campo che scelse la sua figura è fra le maggiori di questo secolo in Italia e in Europa e mai i suoi impegni di amministratore e di organizzatore lo distolsero da un rigore di lavoro diventato regola di vita. Il canone di metodo che egli venne elaborando nel corso di lunghi decenni mirò a conciliare le esigenze della ricerca storica con quelle proprie della scienza giuridica: in una combinazione che considero irripetibile – per moltissime ragioni – ma che ha segnato l'ultima grande epoca della romanistica europea. Una lezione comunque esemplare: inimitabile ormai, certo, ma essenziale per ritrovare l'identità di una disciplina intrinsecamente costretta ai confini tra due mondi diversi.

Era un cattolico discreto e tuttavia di convinzioni fermissime, che preferiva l'ironia alla passione (in questo lontano da La Pira), ma capace di trarre dalla sua fede dol-

cezze e serenità che incantavano.

Chiunque oggi consideri ancora Firenze una città di pensieri e di libri, credo gli debba qualcosa».

Al profilo culturale del professor Archi delineato, così magistralmente dal professor Schiavone, voglio aggiungere alcuni ricordi personali.

Essi gettano una luce sull'interesse che egli manteneva per la sua città, anche dopo tanti anni di soggiorno fiorentino. Avevo modo di vederlo annualmente nel mese di settembre, quando soggiornava nella villa di Sarna. Conversatore piacevolissimo, lasciava trasparire una vivacità di interessi e una pratica di lettura continua indirizzata verso i temi di attualità, con uno sguardo sempre fisso al futuro.

Si informava dell'andamento degli istituti culturali faentini e sugli studi di storia locale; con grande discrezione, se richiesto, dava consigli molto concreti e lungimiranti. Mi incoraggiava nelle mie ricerche, ma soprattutto gli stava a cuore lo sviluppo del Museo Internazionale delle Ceramiche, a proposito del quale rammentava di avere svolto un ruolo importante negli ambienti fiorentini nell'orientare la decisione di destinare a Faenza la ricca collezione di ceramiche di Galeazzo Cora.

A differenza di molti accademici non amava soffermarsi a lungo sulle vicende dell'Università; ricordava però spesso il periodo in cui era stato rettore dello Studio fiorentino (1961-1967), in particolare la grande attenzione che aveva profuso nella conduzione amministrativa al fine di garantire sempre il pareggio di bilancio.

Mi piace ora di seguito riproporre, con modifiche e l'aggiunta di alcune integrazioni, la bibliografia di Gian Gualberto Archi curata da Marco P. Pavese all'interno di *Gian Gualberto Archi e la storiografia giuridica del Novecento*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 65 (1999), p. 527.

Desidero per concludere esprimere un vivo ringraziamento alla professoressa Elisabetta Archi e a Chiara Montalini per la collaborazione fornita nella presente redazione e al dottor Marco Mazzotti per l'impegnativa paziente ricerca di aggiornamento dell'opera letteraria del professor Archi.

ANNA ROSA GENTILINI

## BIBLIOGRAFIA

(La ripubblicazione di uno scritto in un altro volume viene indicata fra parentesi tonda, preceduta dal segno di uguaglianza).

*Davanti San Guido*, in «*Valdilàmona*», 8:4 (1928), pp. 184-188.

*La pollicitatio nel diritto romano*, in «*Rivista italiana per le scienze giuridiche*», n.s., 8 (1933), pp. 563-647 (= *Scritti*, II, pp. 1297-1391).

*La restituzione dei frutti nelle vendite con In diem addictio e con Lex commissoria*, in *Studi in memoria di Umberto Ratti*, Milano, Giuffrè, 1933, pp. 325-365 (= *Scritti*, I, pp. 633-705).

*Il trasferimento della proprietà nella compravendita romana*, Padova, Cedam, 1934, (Studi di diritto privato italiano e straniero, 15).

Recensione a M. BUSSMANN, *L'obligation de délivrance du vendeur en droit romain classique*, Lausanne, 1933, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 1:1 (1935), pp. 209-215.

*In tema di trasferimento della proprietà per compravendita*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 1:1 (1935), pp. 115-131 (= *Scritti*, I, pp. 643-662).

*Contributo alla critica del Codice Teodosiano (Esegesi di c. 1 C. Th. 4, 1, De cretione et bonorum possessione)*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 2:1 (1936), pp. 44-74 (= *Scritti*, III, pp. 1709-1744).

*L' Epitome Gai. Studi sul tardo diritto romano in Occidente*, Milano, Giuffrè, 1937, (Fondazione Guglielmo Castelli, 15); rist. Napoli, Jovene, 1991.

*La "summa divisio rerum" in Gaio e in Giustiniano*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 3:1 (1937), pp. 5-19.

- In tema di peculio quasi castrense*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta*, I, Milano, Giuffrè, 1937-1939, pp. 117-136 (= *Scritti*, III, pp. 1759-1778).
- Studi sulla «stipulatio»: I. La «querella non numeratae pecuniae»*, Milano, Giuffrè, 1938, (Fondazione Guglielmo Castelli, 16) (= *Scritti*, I, pp. 521-641).
- Sul concetto di obbligazione solidale*, in *Conferenze romanistiche, tenute nella Università di Pavia nell'anno 1939 a ricordo di G. Castelli*, Milano, Giuffrè, 1940, pp. 241-340 (Fondazione Guglielmo Castelli, 17), anche in estratto (= *Scritti*, I, pp. 281-369).
- Corso di diritto romano, 1940-41: premesse alla teoria generale delle obbligazioni. Le obbligazioni solidali*, Pavia, Tip. Cucchi, 1941.
- Problemi in tema di falso nel diritto romano*, Pavia, 1941, (Pubblicazioni dell'Università di Pavia. Studi nelle scienze giuridiche e sociali, 26) (= *Scritti*, III, pp. 1487-1587).
- La funzione del rapporto obbligatorio solidale*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 8:2 (1942), pp. 197-254 (= *Scritti*, I, pp. 371-442).
- Indirizzi e problemi del sistema contrattuale nella legislazione da Costantino a Giustiniano*, in *Scritti di diritto romano in onore di Contardo Ferrini*, Milano, Hoepli, 1946, pp. 659-727 (= *Scritti*, III, pp. 1779-1853).
- «*Civiliter vel criminaliter agere*». In *tema di falso documentale (Contributo storico-domatico al problema della efficacia della scriptura)*, in *Scritti in onore di Contardo Ferrini, pubblicati in occasione della sua beatificazione*, I (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, n.s., 16), Milano, Vita e pensiero, 1947, pp. 1-55 (= *Scritti*, III, pp. 1589-1669).
- Gli studi di diritto penale romano da Ferrini a noi. Considerazioni e punti di vista critici*, in *Miscellanea Contardo Ferrini. Conferenze e studi nel fausto evento della sua beatificazione*, Romae, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1947, pp. 121-160 (= «*Revue internationale des droits de l'antiquité*», 4 [1950, *Melanges Fernand de Visscher*, III], pp. 21-60 = *Scritti*, III, pp. 1395-1432).
- «*Condictio liberationis*» e «*restitutio in integrum*» nella donazione, in *Studi in onore di Siro Solazzi nel cinquantenario del suo insegnamento universitario (1899-1948)*, Napoli, Jovene, 1948, pp. 740-762 (= *Scritti*, II, pp. 1233-1259).
- Corso di diritto romano: le obbligazioni solidali*, Pavia-Milano, Viscontea, 1948.
- In tema di animus donandi*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 15 (1949), p. 393.
- Emilio Albertario, in «*Iura*», 1 (1950), pp. 664-671.
- Recensione a M. KASER, *Das altrömische Ius. Studien zur Rechtsvorstellung und Rechtsgeschichte der Römer*, Göttingen, 1949, in «*Rivista italiana per le scienze giuridiche*», s. III, 4 (1950), pp. 448-456.
- Il sentimento del diritto*, in *Studi in onore di Antonio Cicu*, I, Milano, Giuffrè, 1951, pp. 17-34 (= *Scritti*, I, pp. 37-55).
- Animus donandi*, in *Atti del Congresso internazionale di diritto romano e di storia del diritto*, Verona, 27-28-29 settembre 1948, III, Milano, Giuffrè, 1951, pp. 109-158 (= *Scritti*, II, pp. 1027-1080).
- La valutazione critica del Corpus Iuris. Considerazioni di un romanista su problemi di diritto bizantino*, in «*Rivista italiana per le scienze giuridiche*», s. III, 5 (1951), pp. 220-236 (= «*Studi Bizantini*», 8 [1953, *Actes du VIII congrès international des études byzantines*, II], pp. 277-290 = *Giustiniano legislatore*, pp. 203-224).
- Variazioni in tema di «indebiti solutio»*, in *Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz*, III, Napoli, Jovene, 1953, pp. 335-389 (= *Scritti*, II, pp. 1169-1231).
- Contributo alla teoria della rinunzia nel diritto romano classico*, in «*Archéion idiotikou dikaiou*» («*Archive de droit privé*»), 16 (1953, *Munera Friburgensia Fritz Pringsheim oblata*), pp. 1-13 (= *Scritti*, II, pp. 1149-1167).
- Dote e donazione nel diritto romano*, in *Studi in onore di Emilio Albertario*, II, Milano, Giuffrè, 1953, pp. 231-275 (= *Scritti*, II, pp. 1081-1129).
- Libertà economica e proprietà fondiaria*, in *Atti del IV Convegno nazionale di studio dell'unione giuristi cattolici italiani*, Roma, 3-5 novembre 1952, Roma, Studium, 1953 (Quaderni di Iustitia, 3).
- Contributo alla critica del Corpus Iuris. Cl.6.23.24 e I.2.20.34 in tema di heredis institutio*, in «*Iura*», 5 (1954), pp. 171-181 (= *Scritti*, III, pp. 2011-2024).
- Una "nota" di Trifonino a Scevola (mortis causa capio; mandato, adstipulatio; fedecompresso), in *Festschrift für Ernst Rabel*, II, Tübingen, 1954, pp. 7-31 (= *Scritti*, II, pp. 917-946).

- La pianificazione economica e i diritti della persona umana*, in *Cronaca del VI Convegno internazionale di studio dell'Unione giuristi cattolici italiani*, Roma, 5-7 dicembre 1954, Roma, Studium, 1955.
- Recensione a C. DUPONT, *Le droit criminel dans les constitutions de Constantin. Les infractions*, Lille, 1953, in «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 23 (1955), pp. 361-365.
- I nuovi frammenti e il diritto criminale romano (Cod. Leid. B.P.L. 2589)*, in *Pauli sententiarum fragmentum Leidense : (Cod. Leid. BPL 2589), ediderunt et commentariis instruxerunt G.G. Archi, M. David, E. Levy, R. Marichal, H.L.W. Nelson [Studia Gaiana, IV]*, Leiden, Brill, 1956, pp. 79-111 (= *Scritti*, III, pp. 1451-1485).
- Oralità e scrittura nel «testamentum per aes et libram»*, in *Studi in onore di Pietro de Francisci*, IV, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 285-318 (= *Scritti*, II, pp. 735-770).
- Recensione a E. ALBERTARIO, *Studi di diritto romano*, VI, *Saggi critici e studi vari*, Milano, Giuffrè, 1953, in «Bulettno dell'Istituto di diritto romano», 59-60 (1956), pp. 286-275.
- Recensione a M. KASER, *Das römische Privatrecht, 1: Das altrömische, das vorklassische und klassische Recht*, München, Beck, 1955, in «Studia et documenta historiae et iuris», 22 (1956), pp. 404-414.
- «Testamentum civile», «testamentum praetorium», in *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze, Le Monnier, 1956, pp. 11-37 (= *Scritti*, II, pp. 771-808).
- Corso di diritto romano: le obbligazioni. Appunti dalle lezioni del chiar.mo prof. Giangualberto Archi*, a cura di U. Zilletti, Firenze, Stiv, 1957.
- Recensione a E. LEVY, *Weströmisches Vulgarrecht. Das Obligationenrecht*, Weimar, Böhlau Nachfolger, 1956, in «Studia et documenta historiae et iuris», 23 (1957), pp. 410-423.
- Recensione a F. SERRAO, *Il frammento Liedense di Paolo. Problemi di diritto criminale romano*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 23 (1957), pp. 423-435.
- Rescrits impériaux et littérature jurisprudentielle dans le développement du droit criminel*, in «Revue internationale des droits de l'antiquité», s. III, 4 (1957), pp. 221-237 (= *Scritti*, III, pp. 1433-1449).
- L'aspetto funzionale del «dominium» romano*, in «Bulettno dell'Istituto di diritto romano», 61 (1958), pp. 61-79 (= *Scritti*, I, pp. 219-241).
- Il concetto della proprietà nei diritti del mondo antico*, in «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», 12 (1958), pp. 1200-1216 (= «Revue internationale des droits de l'antiquité», s. III, 6 (1959), pp. 229-247 = *Scritti*, I, pp. 199-217).
- L'evoluzione della donazione nell'epoca postclassica*, in «Revue internationale des droits de l'antiquité», s. III, 5 (1958), pp. 391-426 (= *Scritti*, II, pp. 1261-1269).
- Fritz Schulz*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 24 (1958), pp. 451-459.
- «Chronica», in «Studia et documenta historiae et iuris», 25 (1959), pp. 525-531.
- Commemorazione di Contardo Ferrini*, in «Studium», marzo 1960.
- La donazione. Corso di diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1960.
- Metodologia e problematica nello studio del periodo postclassico-giustiniano (a proposito del volume di Max Kaser, Das römische Privatrecht 2)*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 26 (1960), pp. 329-347 (= *Scritti*, III, pp. 1863-1708).
- Concepimento (diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto*, VIII, Milano, Giuffrè, 1961, pp. 354-356 (= *Scritti*, I, pp. 193-198).
- Condizione nel negozio giuridico (diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto*, VIII, Milano, Giuffrè, 1961, pp. 743-759 (= *Scritti*, I, pp. 243-279).
- Recensione a F. WIEACKER, *Textstufen klassischer Juristen*, Göttingen, 1960, in «Iura», 12 (1961), pp. 428-450.
- La prova nel diritto del Basso-Impero*, in «Iura», 12 (1961), pp. 1-23 (= *Scritti*, III, pp. 1855-1881); trad. franc. *Les Preuves dans le droit du Bas-Empire, Le Preuve I*, Bruxelles, 1965, (Recueils de la Société Jean Bodin, 16), pp. 389-414).
- Il volgarismo e il diritto postclassico*, in «Labeo», 7 (1961), pp. 53-58; 210-217; 349-351 (= *Scritti*, III, pp. 1671-1682).
- Contributi alla critica del Corpus Juris. II. Riforme giustiniane in tema di garanzie personali*, in «Bulettno dell'Istituto di diritto romano», 65 (1961), pp. 131-149 (= *Scritti*, III, pp. 2025-2046).

- Cuvatela (diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto*, XI, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 489-495 (= *Scritti*, I, pp. 179-191).
- Il negozio sotto condizione sospensiva nella Compilazione di Giustiniano*, in *Studi in onore di Emilio Betti*, II, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 33-69 (= *Scritti*, III, pp. 2047-2089).
- Relazione del rettore prof. Gian Gualberto Archi letta in aula magna il 25 novembre 1961 in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 1961-1962*, Firenze, Tip. Stiav, 1962.
- Recensione a A.M.HONORÉ, Gaius. A Biography*, Oxford, Clarendon Press, 1962, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 29 (1963), pp. 424-436.
- Relazione del rettore prof. Gian Gualberto Archi letta in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 1962-63*, Firenze, 1963.
- Relazione del rettore prof. Gian Gualberto Archi letta in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 1963-64*, Firenze, 1963.
- Ugo Enrico Paoli: 1884-1963*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 29 (1963), pp. 524-533.
- Utilis e inutilis nelle fonti giuridiche*, in «*Labeo*», 9 (1963), pp. 263-265.
- Donazione (diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto*, XIII, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 930-955 (= *Scritti*, II, pp. 973-1026).
- Problemi testuali: «fideiussio animo donandi»*, in *Syntelesia Vincenzo Arangio-Ruiz*, II, Napoli, Jovene, 1964, pp. 909-921 (= *Scritti*, II, pp. 1131-1147).
- Vincenzo Arangio Ruiz: 1884-1964*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 30 (1964), pp. 527-533.
- Giustiniano legislatore*, in *Dante. Atti della giornata internazionale di studio per il VII centenario (Ravenna, 6-7 marzo 1965)*, Faenza, Lega, 1965, pp. 48-63 (= «*Labeo*», 12 (1966), pp. 163-177 = *Giustiniano legislatore*, pp. 181-199).
- Recensione a E. LEVY, Gesammelte Schriften*, Köln-Graz, Böhlau, 1963, in «*Studia et Documenta Historiae et Iuris*», 31 (1965), pp. 461-468.
- Relazione del rettore prof. Gian Gualberto Archi letta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1965-66*, Firenze, Pol. Toscano, 1965.
- La tutela sanitaria dello studente come responsabilità e dovere dell'università*, in *Atti del IV Convegno nazionale e I conferenza europea di servizio sanitario universitario*, Firenze, 1965, Roma, 1965, pp. 123-133.
- Componenti pregiuridiche del diritto privato romano dell'ultima Repubblica e del Principato*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, in *Atti del primo congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto*, Roma, 18-22 dicembre 1963, Firenze, Olschki, 1966, pp. 71-92 (= *Scritti*, I, pp. 57-82).
- Dubbi su Gaio*, in *Gaio e il suo tempo. Atti del simposio romanistica, Napoli, 16-19 dicembre 1965*, Napoli, Jovene, 1966, pp. 12-14 (= *Scritti*, I, pp. 173-175).
- Sull'insegnamento della storia del diritto*, in «*Annali della storia del diritto*», 10-11 (1966-1967), pp. 425-431 (= *Scritti*, I, pp. 3-13).
- Appunti dalle lezioni di diritto romano: le obbligazioni: anno accademico 1962-63*, a cura di F. Arcieri, Firenze, 1967 (ciclostilato).
- Fritz Pringsheim*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 33 (1967), pp. 593-600.
- Le classicisme de Justinien*, in «*Revue historique de droit français et étranger*», 46 (1968), pp. 579-601 (trad. it. *Il classicismo di Giustiniano*, in *Giustiniano legislatore*, pp. 1511-179).
- Contributo alla critica del Codice Teodosiano. Osservazioni su C. Th. 8,18,1 e C. Th. 8,12, 2*, in *Symbolae iuridicae et historicae Martino David dedicatae*, I, Leiden, E.J. Brill, 1968, pp. 33-44 (= *Scritti*, III, pp. 1745-1757).
- Il classicismo di Giustiniano*, in «*Labeo*», 15 (1969), pp. 84-91 [Recensione a K.H. SCHINDLER, *Justinians Haltung zur Klassik. Versuch einer Darstellung an Hand seiner Kontroversen entscheidenden Konstitutionen*, Köln-Graz, Böhlau 1966].
- Le fonti del diritto: dal periodo classico a Giustiniano: anno accademico 1968-1969*, Firenze, G.&G., 1969.
- Interesse privato e interesse pubblico nell'apertura e pubblicazione del testamento romano. Storia di una vicenda*, in «*Iura*», 20 (1969), pp. 337-430 (= *Scritti*, II, pp. 809-915).

- Il problema delle fonti del diritto nel sistema romano del IV e V secolo*, in *Giustiniano legislatore*, pp. 11-118 (= *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, IV, Torino, Giappicchelli, 1971, pp. 1-93; = *Studi Ia ed.*, pp. 9-9 = *Studi IIa ed.*, pp. 1-97).
- Giustiniano legislatore*, Bologna, Il Mulino, 1970.
- «Interpretatio iuris, interpretatio legis, interpretatio legum», in «Zeitschrift der Savigny: Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung», 87 (1970), pp. 1-49 (= *Studi in onore di Francesco Santoro-Passarelli*, VI, Napoli, Jovene, 1972, pp. 1-55 = *Scritti*, I, pp. 83-138).
- «Donare» e «negotium gerere», in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, I, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 669-692 (= *Scritti*, II, pp. 947-972).
- Gli scritti dei giureconsulti classici nella valutazione di Giustiniano*, in *La critica del testo. Atti del II congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto*, Venezia, 1967, I, Firenze, Olschki, 1971, pp. 25-49 (= *Giustiniano uomo del suo tempo*, in *Giustiniano legislatore*, pp. 119-149).
- Storia del diritto romano e storia dei diritti antichi da Wenger a noi*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 37 (1971), pp. 289-305 (= *Studi in memoria di Guido Donaiuti*, I, pp. 39-54, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1973, pp. 39-54 = *Scritti*, I, pp. 15-35).
- Governati e governanti*, in «Index», 3 (1972), pp. 268-274 (insieme ad A. Archi).
- Intervento in *Conversazioni sul metodo* (inchiesta), in «Labeo», 19 (1973), pp. 43-46.
- Asini e cavalle in un passo di Ulpiano*, in «Labeo», 19 (1973), pp. 135-155 (= *Scritti*, I, pp. 707-731).
- San Giovanni Gualberto nella prospettiva del cristianesimo attuale*, in «Humilitas», numero speciale per il nono centenario della morte di San Giovanni Gualberto, 25, n. 3-4 (agosto 1974).
- La legislazione di Giustiniano e un nuovo vocabolario delle costituzioni di questo imperatore*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 42 (1976), pp. 1-22 (= *Scritti*, III, pp. 1943-1970).
- Nuove prospettive nello studio del Codice Teodosiano*, in *Istituzioni giuridiche e realtà politica (III-V secolo d.C.)*. Atti di un incontro tra storici e giuristi, Firenze 2-4 maggio 1974, Milano, Giuffrè, 1976, pp. 281-313.
- Recensione a S. BROISE, «Animus donandi». *Concetto romano e suoi riflessi sulla dogmatica odierna*, Pisa, Pacini, 1975, in «Iura», 27 (1976), pp. 105-115.
- Recensione a M. KASER, *Das römische Privatrecht, 2: Die nachklassischen Entwicklungen*, München, 1975, in «Studia et documenta historiae et iuris», 42 (1976), pp. 595-601.
- Teodosio II e la sua codificazione*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1976.
- Recensione a G. GROSSO, *Tradizione e misura umana del diritto*, Milano, Ed. di Comunità, 1976, in «Studia et documenta historiae et iuris», 43 (1977), pp. 624-630.
- Giuseppe Ignazio Luzzato*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 44 (1978), pp. 636-642 (= *Giuseppe Ignazio Luzzato [di G.G. Archi] - Elenco degli scritti scientifici di G. I. L.* [a cura di R. Bonini], Roma, Pontificia Università Lateranense, 1978, pp. 10-27).
- Introduzione, in *L'imperatore Giustiniano. Storia e mito*. Giornate di studio, Ravenna, 14-16 ottobre 1976, Milano, Giuffrè, 1978, pp. V-VIII.
- Giustiniano e l'insegnamento del diritto*, in *L'imperatore Giustiniano. Storia e mito*. Giornate di studio, Ravenna, 14-16 ottobre 1976, Milano, Giuffrè, 1978, pp. 97-131, (= *Scritti*, III, pp. 1093-1942).
- «Lex» e «Natura» nelle istituzioni di Gaio, in *Festschrift für Werner Flume zum 70. Geburtstag 12 September 1978*, in *Gemeinschaft mit Kurt Ballerstedt und F. A. Mann*, Köln, Schmidt, 1978, pp. 3-23 (= *Scritti*, I, pp. 139-171).
- Pragmatica sanctio pro petitione Vigili, in *Festschrift für Franz Wieacker zum 70. Geburtstag*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1978, pp. 11-36 (= *Scritti*, III, 1971-2010).
- Ricordo di Giorgio La Pira: discorso letto il 22 febbraio 1978 presso la Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 44 (1978), pp. 627-635.
- Ait praetor: «pacta conventa servabo»*. Studio sulla genesi e sulla funzione della clausola nell'Edictum Perpetuum, in *De iustitia et iure. Festgabe für Ulrich von Lübtow zum 80.*

- Geburtstag*, Berlin, Duncker & Humblot, 1980, pp. 373-403, (= *Scritti*, I, pp. 481-520).
- Dal formalismo negoziale repubblicano al principio giustiniano «cum sit iustum voluntates contrahentium magis quam verborum conceptionem inspicere»* (C.I. 8, 16 (17), 9), in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 46 (1980), pp. 1-30 (= *Scritti*, I, pp. 443-479).
- Due riflessioni per una rilettura di Savigny*, in «*Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*», 9 (1980), pp. 369-375.
- Lessicologia e lessicografia negli studi di diritto romano nel nostro secolo*, in Atti del convegno sulla lessicografia politica nel campo delle scienze dell'antichità, Torino, 28-29 aprile 1978 (Supplemento al vol. 113 degli «*Atti dell'Accademia delle scienze di Torino, seconda classe di scienze morali, storiche e filologiche*»), Torino, 1980, pp. 55-62.
- Il diritto nell'azione politica di Giustiniano*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 47 (1981), pp. 31-46 (= *Diritto e potere nella storia europea. Quarto congresso internazionale della società italiana di storia del diritto*, Napoli, 1980. Atti in onore di Bruno Paradisi, Firenze, Olschki, 1982, pp. 107-123 = *Scritti*, III, pp. 1883-1901 = *Studi*, Ia ed., pp. 143-160 = *Studi*, IIa ed., pp. 259-278).
- Scritti di diritto romano*. Vol. I: *Metodologia e giurisprudenza – Studi di diritto privato*, 1; vol. II, *Studi di diritto privato*, 2; vol. III, *Studi di diritto penale – Studi di diritto postclassico e giustiniano* (Università di Firenze. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, 42), Milano, Giuffrè, 1981.
- Sui dipartimenti di storia del diritto (Lettera aperta ad Antonio Guarino)*, in «*Labeo*», 29 (1983), pp. 25-32.
- Aspetti giuridici dell'Occidente postodosiano*, in *Accademia Romanistica Costantiniana*. Atti del V Convegno internazionale, Spello, Perugia, Bevagna, Sansepolcro, 14-17 ottobre 1981, Rimini, Maggioli, 1983, pp. 71-96, (= *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, VII, Milano, Giuffrè, 1987 pp. 1-29 = *Studi*, Ia ed., pp. 117-142 = *Studi*, IIa ed., pp. 217-244).
- Introduzione*, in *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana: caratteri e problematiche*. Atti del convegno di Ravenna, 30 settembre – 1 ottobre 1983, Ravenna, Ed. del Girasole, 1985, pp. 17-20.
- Nuovi valori e ambiguità nella legislazione di Giustiniano*, in *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana: caratteri e problematiche*. Atti del convegno di Ravenna, 30 settembre – 1 ottobre 1983, Ravenna, Ed. del Girasole, 1985, pp. 225-249 (= *Studi*, Ia ed., pp. 173-198 = *Studi*, IIa ed., pp. 279-305).
- Novellae: pars graeca: legum Iustiniani imperatoris vocabularium*, 7 voll. + indice, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1984-1989.
- Problemi e modelli legislativi all'epoca di Teodosio II e di Giustiniano*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 50 (1984), pp. 341-354 (= *Studi*, Ia ed., pp. 99-115 = *Studi*, IIa ed., pp. 199-216).
- Premessa*, in *Questioni di giurisprudenza tardo-repubblicana*. Atti di un seminario, Firenze, 27-28 maggio 1983, Milano, Giuffrè, 1985, pp. V-VIII.
- Aspetti della libertà religiosa nel V e VI secolo. Legislazione teodosiana e giustiniana*, in *Satura Roberto Feenstra, sexagesimum quintum annum aetatis complenti ab alumnis collegis amicis oblata*, Fribourg, Ed. universitaires, 1985, pp. 229-237 (= *Studi*, Ia ed., pp. 161-172 = *Studi*, IIa ed., pp. 245-257).
- Interferenze tra Cristianesimo e Impero romano*, in *I diritti fondamentali della persona umana e la libertà religiosa*. Atti del V colloquio giuridico, 8-10 marzo 1984, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1985 (Utrumque ius, 12), pp. 317-323.
- La legislazione giustiniana opera di cultura o creazione giuridica? (a proposito del volume di G. Lanata, Legislazione e natura nelle Novelle di Giustiniano)*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 51 (1985), pp. 423-448 (= *Studi*, Ia ed., pp. 233-264 = *Studi*, IIa ed., pp. 383-417).
- Sulla cosiddetta "massimazione" delle costituzioni imperiali*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 52 (1986), pp. 161-194 (= *Estudios de derecho romano en honor de Alvaro d'Ors*, I, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 1987, pp. 199-238 = *Studi*, IIa ed., pp. 99-139).
- Sanctissimum templum iustitiae*, in *Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna di un codice illustre. Due giornate di studio*, Firenze, 23-24 giugno 1983, Firenze, Olschki, 1986, (Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria, Studi, 76), pp. 11-36 (=

- Studi*, Ia ed., pp. 199-231 = *Studi*, IIa ed., pp. 307-339).
- Le codificazioni postclassiche*, in *La certezza del diritto nell'esperienza giuridica romana*. Atti del Convegno, Pavia 26-27 aprile 1985, Padova, Cedam, 1987, pp. 149-168 (= *Estudios en homenaje al profesor Juan Iglesias con motivo de sus bodas de oro con la enseñanza (1936-1986)*, I, Madrid, Artes Graficas Benzal, 1988, pp. 65-77 = *Studi*, IIa ed., pp. 177-197).
- Studi sulle fonti del diritto nel tardo impero romano. Teodosio II e Giustiniano*, Cagliari, Edes, 1987; seconda edizione ampliata, Cagliari, Edizioni Universitarie della Sardegna, 1990.
- Rileggendo Salvatore Riccobono: la fusione del «ius civile» e del «ius praetorium» in un unico ordinamento*, in «*Iura*», 38 (1987), pp. 149-154.
- Le Pandette di Giustiniano e la scienza giuridica contemporanea*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 54 (1988), pp. 250-261 (= *Contractus e pactum. Tipicità e libertà negoziale nell'esperienza tardo-repubblicana*. Atti del convegno di diritto romano e della presentazione della nuova riproduzione della *littera Fiorentina*, Copanello, 1-4 giugno 1988, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, pp. 15-26 = *Studi*, IIa ed., pp. 367-382).
- Milano capitale e la legislazione imperiale postclassica*, in «*Bullettino dell'Istituto di diritto romano*», 91 (1988), pp. 81-109 (= *Milano capitale dell'impero. Nuove prospettive e nuovi metodi nell'attività normativa imperiale*, in *Studi*, IIa ed., pp. 141-175).
- Il potere normativo imperiale nella Costantinopoli di Giustiniano. Tradizione e innovazione*, in *Subseciva Groningana*, IV, *Novella Constitutio. Studies in honour of Nicolaas van der Wal*, pp. 9-25, Groninga, E. Forsten, 1990 (= *Studi*, IIa ed., pp. 341-365).
- Aspetti della documentazione contrattuale in diritto romano*, in Atti del seminario sulla problematica contrattuale in diritto romano, Milano, 7-9 aprile 1987, II, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1990 (= *Studi*, IIa ed., pp. 419-440).
- Per il rinnovamento della didattica*, in «*Index*», 18 (1990, *Omaggio a Francesco De Martino*), pp. 43-57 (= *Scritti*, IV, pp. 89-110).
- I principi generali del diritto. Compilazione teodosiana e legislazione giustiniana*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 57 (1991), pp. 124-157 (= *I principi generali del diritto*, Atti del convegno, Roma, 27-29 maggio 1991, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1992, (Atti dei convegni lincei, 96), pp. 89-134 = *Scritti*, IV, pp. 1-48).
- I codici civili dell'Italia Unita. Dalla tradizione romanistica dell'800 ai giorni nostri*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 58 (1992), pp. 34-42 (= *I codici civili moderni e la tradizione romanistica*, in *Il codice civile. Convegno del cinquantenario dedicato a Francesco Santoro-Passarelli*, Roma, 15-16 dicembre 1992, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1994, (Atti dei convegni lincei, 106), pp. 25-34 = *Scritti*, IV, pp. 111-124).
- Introduzione al Congresso*, in *Il problema della pena criminale tra filosofia greca e diritto romano*. Atti del deuxième colloque de philosophie penale, Cagliari, 20-22 aprile 1989, Napoli, Jovene, 1993, pp. 3-8.
- Io e l'«Epitome»*. Intervento al seminario su *L'Epitome Gai*, Napoli, 31 marzo 1982, in «*Index*», 21 (1993), pp. 405-409.
- Le «Institutiones» di Giustiniano e l'unità del «Corpus Iuris»*, in «*Bullettino dell'Istituto di diritto romano*», 96-97 (1993-1994, a Vincenzo Arangio-Ruiz, 1884-1964) (= *Le Institutiones di Giustiniano lette nell'unità del Corpus Iuris*, in *Collatio iuris Romani. Études dédiées à Hans Ankum à l'occasion de son 65<sup>o</sup> anniversaire*, Amsterdam, J.C. Gieben, 1995, pp. 7-15 = *Scritti*, IV, pp. 71-87).
- Franz Wieacker e la «Romische Rechtsgeschichte» incompleta*, in «*Iura*», 45 (1994), pp. 1-14 (nell'Appendice riproduzione di tre lettere di F. Wieacker).
- La critica romanistica attuale e l'esegesi del Corpus iuris*, in «*Labeo*», 40 (1994), pp. 11-26 (= *Scritti*, IV, pp. 49-69).
- Scritti di diritto romano*. Vol. IV, *Il lascito dell'esperienza giuridica del V e VI secolo* (Università di Firenze – Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, 75), Milano, Giuffrè, 1995.
- La storia non spezzata*, in «*Labeo*», 47 (1997), pp. 7-19.
- L'università europea: vent'anni dopo*, in «*Rivista di diritto civile*», 43 (1997), II, pp. 373-377.

# Antonio Melandri

## *Cenni biografici*

Antonio Melandri nacque a San Pier Laguna, nella campagna faentina, il 24 aprile 1949. Fin da piccolo si dimostrò più interessato alla scuola e alla lettura che ai campi che lo circondavano. All'età di otto anni iniziò ad acquistare libri con una certa assiduità, prediligendo Emilio Salgari. A scuola conseguiva risultati eccellenti in tutte le materie, ma era anche introverso e molto timido. A quindici anni rimase orfano di padre e, terminate le Scuole Medie, si iscrisse all'Istituto Tecnico Industriale di Ravenna. Studiava molto, leggeva ed ascoltava musica, in particolare quella inglese. All'età di diciotto anni aveva acquisito la piena padronanza della lingua inglese e non perdeva occasione per scrivere un po' di tutto in quella lingua. Si diplomò perito chimico a pieni voti. A venti anni fu assunto nei laboratori della Montedison a Mestre e vi rimase per cinque anni, anche se detestava la chimica. Incontrò un ristorante di Faenza che gli concesse un locale per tenervi conferenze sul tema della macrobiotica e, in questo modo, diventarono soci. Insieme a lui preparò ed espose i prodotti macrobiotici alla "Settimana Faentina" del 1976; fu un piccolo passo, ma l'entusiasmo fu tanto e anche la stampa locale si occupò dell'iniziativa. Durante una conferenza Antonio conobbe una ragazza che condivideva le sue idee ed insieme decisero di fare grandi cose. Così, nel 1977, si aprì a Faenza il primo ristorante e punto vendita macrobiotico, con prodotti biologici e artigianali, ma poco tempo dopo il locale fu costretto a chiudere per mancanza di agibilità. Nel 1978, con l'aiuto di amici ma non senza disagi, aprì in via San Giovanni Bosco "Il frutto proibito" e così si iniziò ad abbinare la cucina macrobiotica alla meditazione. "Il frutto proibito" disponeva di una sala adibita a questo scopo, in cui venivano servite the e bevande macrobiotiche, si leggeva e si ascoltava musica a tema. A casa, Antonio praticava lo yoga, leggeva, ascoltava musica spiritual e praticava la religione buddhista. A "Il frutto proibito" mancava però un punto vendita per far conoscere i prodotti che lui amava tanto e così iniziò di nuovo a studiare per potere abbinare le sue ricette personali ad ogni suo prodotto. Nacque così un grande negozio attiguo al ristorante; le difficoltà furono maggiori del previsto, ma, con l'aiuto della madre, iniziò a produrre il suo adorato pane ed alcuni dolci e fu quasi un successo. I prodotti posti in vendita provenivano esclusivamente dai paesi di origine. Antonio venne anche chiamato nelle scuole per parlare di tutto questo, ma fu un timido approccio. Nel 1991 fu costretto a trasferirsi in via Zuffe, il negozio era grande e si chiamava "Alimenti naturali". Dopo pochi mesi, però, venne a mancare la madre; il dolore fu molto forte e fu costretto ad abbandonare "Il frutto proibito" per seguire direttamente il negozio, dove offriva consulenze e trattava prodotti biologici importati dal Giappone, prodotti integratori e per la cura del corpo. In casa ascoltava musica, praticava la meditazione e leggeva, dormendo poche ore ogni notte. La sua biblioteca personale veniva composta di libri spesso acquistati nei paesi da lui visitati (Gran Bretagna, America, Francia, Svizzera, Grecia). I viaggi di Antonio erano spesso a scopo meditativo. Nel gennaio 1993 subì un intervento chirurgico al colon, a marzo ritornò al suo amato negozio apparentemente ristabilito e con tanta voglia di rinnovarsi, ma, dopo pochi mesi, fu costretto a ritornare in ospedale per sottoporsi ad un altro intervento che non lasciava speranze. Antonio rifiutò la medicina tradizionale, come pure la chemioterapia a favore dell'omeopatia. Durante il ricovero ospedaliero rifiutò il cibo tradizionale e si fece portare solo alimenti macrobiotici, pregava molto e leggeva libri che l'aiutavano a sopportare la sofferenza fisica, in ciò aiutato anche dalla presenza di un amico fraterno e della sorella. Morì il 28 ottobre 1993 con accanto la sorella e un'infermiera a lui molto cara di religione evangelica che lo aveva seguito costantemente durante la malattia e nelle sue ultime ore di vita.



Antonio Melandri (1949-1993) in una foto giovanile.

Antonio scopre il Buddhismo Tibetano nel 1985. Tale interesse nasce da un'insoddisfazione verso l'aspetto dogmatico del Cristianesimo e da una profonda ricerca interiore. Il primo incontro di Antonio con il Buddhismo Tibetano risale a qualche anno prima, quando, nel corso di un viaggio in Grecia, aveva conosciuto il lama danese Ole Nydhal. La sua scoperta del Buddhismo Tibetano, come già detto, matura nell'agosto del 1985, quando si reca a Rikon, in Svizzera, dove il Dalai Lama conferisce per la prima volta in Europa una delle più antiche iniziazioni della tradizione Vajrayana: il "Kalachakra" per la pace nel mondo. Nel corso di questa cerimonia, che dura 11 giorni e alla quale sono presenti anche un migliaio di tibetani, il Dalai Lama impartisce molti insegnamenti sulla tradizione del Buddhismo Tibetano.

In questo periodo Antonio cerca di approfondire la conoscenza del Buddhismo e di conoscere maestri di diverse tradizioni. Nel mese di ottobre 1985 Antonio partecipa ad un ritiro di meditazione presso il Centro Macrobiotico di Kiental in Svizzera, occasione in cui conosce Jomyo Tanaka, un monaco della tradizione *Shingon* del Buddhismo Giapponese. Nel novembre-dicembre 1985 viene a contatto con il Centro Milarepa di Pinerolo, fondato nel 1983 dal Ven. Lama Kalu Rinpoche della tradizione Vajrayana del Buddhismo Tibetano e guidato dal Ven. Lama Giang Ciub. Antonio era particolarmente attratto da Milarepa, che era un grande yogi tibetano vissuto nell'XI secolo in Tibet e molto simile a San Francesco come mistico. Antonio era particolarmente interessato al Buddhismo Tibetano per l'importanza che questa tradizione attribuisce alla compassione, come desiderio che tutti gli esseri senzienti siano liberi dalla sofferenza, e alla saggezza come comprensione della natura dell'io e di tutti i fenomeni. Nel periodo fra il 1985 e il 1987 Antonio partecipò a diversi brevi ritiri di meditazione buddhista presso il Centro Milarepa, sotto la guida e l'insegnamento di Lama Giang Ciub. Antonio praticò in modo particolare la meditazione di base di questa tradizione, detta "Scinè".

La meditazione "Scinè" si basa sull'osservazione consapevole del proprio respiro, di tutti i pensieri e le emozioni, per calmare la mente. La consapevolezza come attenzione è uno degli insegnamenti fondamentali del Buddhismo, perché, secondo questa tradizione, non può esserci compassione senza consapevolezza. Antonio riconosceva un'importanza fondamentale alla consapevolezza in tutti gli aspetti della vita, ed in particolare alla scelta del cibo, che doveva essere fatta anche nel rispetto del benessere di tutti gli esseri.

Nell'agosto degli anni 1988-1989 partecipò a due brevi ritiri presso un college di Oxford, sotto la guida del Ven. Thrangu Rinpoche, abate di un monastero tibetano in Nepal. In questi due viaggi, prima di recarsi in Inghilterra, si fermò qualche giorno a Parigi. In Francia visitò alcune cattedrali gotiche, come Notre Dame a Parigi, e le cattedrali di Chartres ed Amiens. Antonio era particolarmente attratto dall'energia misteriosa che gli antichi costruttori delle cattedrali gotiche avevano saputo concentrare. Antonio ha sempre sostenuto che, pur essendo interessato al Buddhismo Tibetano, rimangono in noi sempre profonde le radici del Cristianesimo. È sempre stato molto attratto da San Francesco e amava visitare gli eremi da lui fondati.

Dal 1991, dopo la morte della madre, nell'ultimo periodo della sua vita, Antonio si distaccò un po' dal Buddhismo per riavvicinarsi al Cristianesimo, pur mantenendo la convinzione che tutte le tradizioni religiose hanno la stessa verità e profondità.

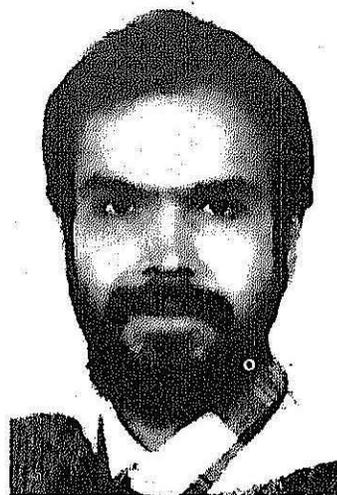
CLAUDIO BASSETTI

## La biblioteca personale

È risaputo che, fra le peculiarità delle biblioteche civiche italiane di una certa importanza e di consolidata tradizione, vi sia la presenza di fondi librari connotati da un elevato tasso di specializzazione contenutistica e di rarità editoriale. Fondi che, in molti casi, presuppongono la costituzione per esclusiva volontà di soggetti individuali, stimolati dai particolari interessi professionali e/o collezionistici, e che risultano pervenuti a diverso titolo, come ad esempio per donazione diretta, disposizione testamentaria, donazione da parte degli eredi, deposito, acquisto diretto, acquisto sul mercato antiquario e così via. Una varietà di "percorsi" e "situazioni" che, non solo spiega la presenza di raccolte apparentemente inconciliabili con un istituto bibliotecario, ma che pure evidenzia uno degli aspetti che maggiormente lega una comunità alla propria biblioteca. A Faenza è sempre stata molto forte la partecipazione dei cittadini alla vita ed alla formazione del patrimonio della Biblioteca Comunale, e tutta la storia dell'istituto, dal primo e ancor poco conosciuto lascito di Andrea Zannoni (1804) fino alla recentissima donazione della raccolta di Roberto e Rodolfo Sabbatani (2002), può dirsi contrassegnata da lasciti più o meno considerevoli, ma tutti di eguale importanza, per non parlare delle continue "microdonazioni" quotidiane. Scorrendo il volume *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, a cura di Anna Rosa Gentilini, Faenza, Studio 88, 1999, in cui sono contenute descrizioni dei lasciti più cospicui e una rassegna delle più importanti donazioni a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, curata da Isolde Oriani, ci si rende conto della consistenza di questo apporto, tanto che non pare esagerato affermare che la Biblioteca di Faenza è dei faentini, non solo perché da essi fruita, ma anche perché da essi costantemente incrementata.

Uno dei fondi "specialistici" recentemente acquisiti dalla Biblioteca Comunale è la raccolta libraria di Antonio Melandri (1949-1993), appassionato alla spiritualità orientale nelle sue diverse espressioni, soprattutto del pensiero buddhista, ed esperto di alimentazione naturistica e macrobiotica, come, del resto, già evidenziato nei due profili precedenti. La donazione fu effettuata dalla sorella Luisa in due distinti momenti. Nel 1994 furono donati 550 volumi in lingua inglese, mentre nel 2004 fu la volta di 264 volumi in lingua italiana. Dopo le operazioni di acquisizione patrimoniale, i volumi sono stati interamente catalogati, e il ridotto numero di localizzazioni in altre biblioteche che si riscontra nel catalogo elettronico del Servizio Bibliotecario Nazionale è la miglior conferma della rarità di molte di esse. Essi sono riconoscibili dalla sigla di collocazione "Frutt", iniziali di "Frutto proibito", come si chiamava la sua rivendita di prodotti macrobiotici.

Un fondo bibliografico necessariamente riflette molti aspetti della personalità di chi lo ha costituito e si è visto quanto quella di Antonio Melandri possa definirsi complessa, nel senso che si tratta di una vita in cui l'esperienza spirituale è sempre stata alimentata da una continua ricerca interiore, attingendo ai più svariati canoni religiosi e dottrine filosofiche e costantemente applicata ai propri interessi e alla professione svolta. Difficile in questa sede descrivere in maniera esaustiva i settori di sviluppo della sua biblioteca personale, anche se immediatamente si percepisce l'elevata presenza di volumi relativi all'alimentazione macrobiotica e naturista e al pensiero buddhista, inteso nella sua più ampia accezione. Paradigmatico in tal senso è il considerevole numero di edizioni di opere del medico e filosofo Nyoiti Sakurazawa (Kyoto 1893-1966), meglio conosciuto come George Ohsawa, che fu uno dei "fondatori" della macrobiotica, intesa come regime alimentare basato sull'equilibrio fra le forze opposte e complementari dello "yin" e dello "yang", in questo caso espressione di acidità e alcalinità. Un regime alimentare, ma anche una filosofia di vita, tesa all'armonia e al benessere fisico e mentale della persona, che Ohsawa osservò nelle consuetudini dei monaci buddhisti Zen. Le teorie di Ohsawa furono successivamente riprese da Michio Kushi (1926), autore di numerosi testi sul modo di intendere le malattie e il loro trattamento, soprattutto sulla dieta come strumento di prevenzione e cura del cancro. Nel 1978, insieme alla moglie Aveline, fondò il "Kushi Institute", struttura formativa a livello internazionale sull'approccio macrobiotico alla salute e all'alimentazione. I testi di questi due autori fonda-



Antonio Melandri

mentali per lo "stile di vita" macrobiotico, insieme a quelli dei rispettivi collaboratori e discepoli, costituiscono la parte preponderante della biblioteca personale di Antonio Melandri, che del resto appare intimamente connessa all'attività del suo punto vendita, che, si è visto, non essere stata svolta in un'ottica prettamente commerciale, ma anche come laboratorio e luogo di dibattito culturale. Questa premessa aiuta a comprendere e a seguire il dilatarsi degli interessi di Melandri verso tutte le dottrine filosofiche e religiose dell'India e dell'Oriente, dalle diverse scuole buddhiste al taoismo, all'induismo al tantrismo, per poi estendersi ad esperienze spirituali e culturali di altre aree geografiche, dal misticismo islamico a quello cristiano, anche coniugati con la tradizione esoterica ed ermetica, alla filosofia classica, fino al fondatore dell'antroposofia Rudolf Steiner. Considerevole è pure il numero di edizioni a carattere maggiormente "applicativo", dallo *yoga* allo *shiatsu*, dalla medicina omeopatica al *Feng shui*, fino ad arrivare ad aspetti caratteristici quali la raddomanzia e i calendari delle semine. Dal punto di vista strettamente editoriale si constata la presenza dei più svariati editori di testi buddhistici in lingua inglese a livello internazionale, anche se sono preponderanti quelli statunitensi. Inutile farne un elenco, ma quelli più ricorrenti sono la "George Ohsawa Macrobiotic Foundation" di Oroville (California) e la "Japan Publications" di Tokyo; fra gli italiani, i più presenti sono sicuramente "Ubal dini" e le "Edizioni Mediterranee" di Roma. L'estrema varietà di marchi editoriali conduce inevitabilmente a riflettere su come Melandri incrementasse la propria biblioteca. Escludendo la produzione editoriale nazionale alla quale era più facile l'accesso, appare chiaro come egli acquisisse molti libri per corrispondenza, oppure li acquistasse nel corso dei viaggi o nei periodi di permanenza presso i centri di spiritualità e cultura buddhista. Anche se in misura decisamente minoritaria, non mancano testate di periodici specialistici, fra cui si ricorda solamente l'«East West Journal», posseduto nelle sue diverse intitolazioni e con qualche lacuna, dal 1973 al 1992.

La biblioteca di Antonio Melandri è prevalentemente composta da edizioni pubblicate negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, un arco di tempo che può forse far apparire datato il contenuto di alcune di esse, ma che non toglie la piena attualità delle tematiche affrontate. Oggi è scientificamente riscontrata l'incidenza delle abitudini alimentari nell'insorgenza di gravi malattie di tipo cardiovascolare, metabolico e neoplastico, eventi epidemiologici sono in grado di bloccare la produzione zootecnica di interi paesi, la diffusione degli organismi geneticamente modificati e la questione dello sviluppo sostenibile su scala globale pongono dilemmi del tutto inediti nelle politiche nutrizionali, lo stress quotidiano viene riconosciuto come fattore di rischio sotto molteplici punti di vista: Antonio Melandri sembra aver percorso i tempi e intuito l'importanza di un equilibrio dietetico come proiezione di una stabilità personale, permanentemente maturata e arricchita con una costante ricerca spirituale.

MARCO MAZZOTTI



## Rassegna delle attività culturali svolte nel 2004

### *Giornata della memoria*

Nell'ambito delle iniziative faentine tenute nel mese di gennaio per ricordare la Shoah, la Biblioteca Comunale ha allestito una piccola mostra bibliografica sul tema. In questa prospettiva, l'istituto culturale intende presentarsi come luogo in cui è possibile attingere a svariati testi per documentarsi su questa tragedia del XX secolo.

### *Il Piacere di Leggere (10a edizione)*

Dal 21 marzo al 3 aprile 2004, presso il Palazzo delle Esposizioni di Faenza, si è svolta la decima edizione de "Il Piacere di Leggere", tradizionale appuntamento principalmente dedicato ai bambini e ragazzi dall'età prescolare alle scuole medie inferiori, organizzato dalla Biblioteca Comunale, dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Istruzione del Comune di Faenza, dal C.I.D.I. di Faenza e con la collaborazione della Provincia di Ravenna. "Il Piacere di Leggere" rappresenta ormai l'evento più impegnativo e di maggior visibilità della Biblioteca faentina e il traguardo della decima edizione costituisce un risultato altamente apprezzabile, soprattutto in considerazione della crescente attenzione e partecipazione da parte dei bambini, ragazzi, scuole, genitori e insegnanti.

Il motivo conduttore dell'edizione 2004 è stato la paura, introdotto nel corso di due incontri tenutisi all'Auditorium di S. Umiltà rispettivamente il 1° marzo con Fernando Rotondo, che ha parlato di "Libri per la scuola materna ed elementare con particolare attenzione a quelli di paura" e il 2 marzo con Eros Miari, sul tema "Paure di leggere... paura di leggerle".

Fra gli eventi si segnalano gli spettacoli e le letture "Lo stagno dei segreti", dell'Associazione culturale "Acchiappapensieri" (21 marzo); "Stripistrelli & filastrocche" con Alice e il Cappellaio Matto, a cura di Paolo Massari e Maria Pia Timo (25 marzo, 1 aprile); "La paura sotto il letto", lettura animata a cura di Alfonso Cuccurullo (27 marzo); "Ti accompagno nel buio", spettacolo a cura di Daniela Fini (28 marzo); "Al lupo al lupo", lettura animata a cura di Elena Musti (3 aprile). Per gli studenti delle Scuole Medie è stata riservata una conversazione con lo scrittore Eraldo Baldini, un laboratorio di approfondimento sulla narrativa per ragazzi a cura dell'Associazione culturale "Acchiappapensieri" e un incontro panoramico sulla letteratura dell'orrore a cura di Raffaella Radi. Oltre al laboratorio "Le carte di Propp", a cura della Cooperativa sociale ACLI Coccinelle, si sono svolti altri laboratori di gioco presso la Ludoteca.

Per tutta la durata della manifestazione si è potuto visitare la tradizionale mostra bibliografica sul tema prescelto, accompagnata dalle creazioni interpretative degli studenti delle scuole faentine, e una proposta delle novità editoriali per ragazzi. A cadenza giornaliera si è svolto il gioco di lettura su testi prescelti, mentre ogni giorno si sono effettuate visite guidate per le scolaresche.

Anche quest'anno è stato attivato il concorso "Il piacere di scrivere", con lettura degli elaborati più significativi e l'offerta di buoni per acquisto libri presso le librerie che aderiscono all'iniziativa. Il personale della Sala Ragazzi ha predisposto un'accurata bibliografia sul tema della paura a disposizione degli interessati e, durante il periodo di svolgimento dell'iniziativa, le principali librerie cittadine hanno praticato interessanti sconti sui libri per ragazzi.

Ancora una volta hanno assicurato il sostegno economico all'iniziativa il Credito Cooperativo Ravennate e Imolese, Amorino Impianti Elettrici, CTF Faenza e l'Amministrazione Provinciale di Ravenna. Le novità editoriali delle sezioni espositive sono state gentilmente fornite dalla ditta L.S. di Lafranco & Sciacca di Bologna.

### *Riapertura della Sala Dante*

Sabato 19 giugno 2004 si è svolta la cerimonia di riapertura della Sala Dante della Biblioteca Comunale, con i discorsi di occasione da parte delle autorità, la lettura del Canto X del *Paradiso* dantesco e l'esecuzione di brani musicali del compositore faentino Lamberto Caffarelli da parte degli studenti della Scuola di Musica "G. Sarti". Dopo 26 anni di chiusura è dunque tornato pienamente agibile un luogo che, fin dal lontano 1962, è stato fra i più qualificati nel panorama culturale cittadino, avendo ospitato importanti incontri, convegni e conferenze. La nuova sala avrà un carattere polifunzionale, nel senso che è stata predisposta sia come sala studio e sala per l'accesso ai cataloghi elettronici e ad internet, sia come deposito librario in grado di sfruttare le scaffalature laterali e l'ampio soppalco, sia come luogo per lo svolgimento di iniziative culturali in orario tardo pomeridiano e serale, essendo stata al riguardo dotata di un'ideale apparecchiatura video ed audio e di un palco per i relatori. Il ripristino della piena attività della Sala Dante si configura come terzo lotto del progetto generale di recupero degli spazi della Biblioteca, avviato nella seconda metà degli anni Ottanta; tali lavori, dovendo proseguire con la ristrutturazione dell'Aula Magna e della Sala Cataloghi situate al piano superiore, comportano di fatto il temporaneo trasferimento dei servizi di primo orientamento, consultazione, *reference*, reperimento e prestito nella Sala Dante e nel vano che funge da sua portineria.

### *Letture a colazione*

È stato riproposto il ciclo di letture animate "Letture a colazione", rivolto agli studenti delle scuole materne ed elementari. Quest'anno sono stati offerti quattro intrattenimenti: il 29 giugno "Coll'Alice a colazione", a cura di Paolo Massari e Maria Pia Timo (età consigliata 5-8 anni); il 6 luglio "Col lupone a colazione", a cura di Daniele Scarazzati (età consigliata 3-7 anni); il 13 luglio "Quattro zampe a colazione", a cura di Alessia Canducci (età consigliata 3-7 anni); il 20 luglio "L'ora vuota a colazione", a cura di Alfonso Cuccurullo (età consigliata 4-8 anni). Ogni lettura è stata proposta in un doppio turno: il primo alle ore 10 riservato alle scuole e ai centri ricreativi estivi, il secondo a tutti i bambini indistintamente.

### *La donazione di uno studioso benemerito*

Nel periodo giugno-settembre, il prof. Leonida Costa, autore di ricerche su diversi aspetti della storia romagnola ed in modo particolare su Riolo Terme, ha donato alla Biblioteca Comunale il suo ricco archivio di studio. Fra il materiale donato è compreso lo Schedario Storico Riolese, contenente notizie e testimonianze su Riolo Terme e il suo territorio dalle origini al 1900, documentazione varia rioliese in originale e in fotocopia, pubblicazioni storiche su Dozza, articoli e pubblicazioni varie.

### *Mercatino dei ragazzi*

In occasione della XXIV edizione dell'iniziativa dedicata alla vendita e scambio di oggetti vari fra i bambini e ragazzi fino ai 14 anni, che come ogni anno si svolge nel pomeriggio e sera dei giovedì del mese di luglio, è stato adottato un nuovo regolamento che, in considerazione dell'aumentata frequenza di partecipanti e di pubblico, riportasse questi momenti al loro esclusivo carattere ricreativo e socializzante per bambini ed adolescenti. È stato anche attuato un nuovo orario, dalle 17 alle 22, onde evitare la permanenza dei bambini nella piazza nelle ore più calde del giorno.

### *Open day*

Domenica 10 ottobre 2004 si è svolta la prima edizione dell'*open day* delle Biblioteche di Romagna, evento ideato per far meglio conoscere il variegato mondo delle biblioteche romagnole, composto da quelle di enti locali, scolastiche, universitarie, ecclesiastiche, di musei, fondazioni, associazioni ed enti vari. La Biblioteca Manfrediana ha aderito all'iniziativa proponendo l'apertura delle ore 10 alle 18 della Sala Dante, Sezione Moderna, Emeroteca e Sala Ragazzi con offerta dei relativi servizi, ad eccezione di quelli del piano superiore in quanto interessati da lavori di ristrutturazione edilizia. Nel corso della gior-

nata è stato proposto un nutrito programma di performance musicali e teatrali, letture di brani in poesia e prosa. Alle ore 11,30 Giovanni Nadiani è intervenuto su "Parole in movimento. Oralità, scrittura, information technology"; alle ore 15,30 la Camerata Veneziana e il cantautore Rodolfo Santandrea hanno eseguito uno spettacolo musicale e vocale; alle 16,30 Omar Cerchierini ha letto brani da "Lettera a Enrica in Guadalayara"; alle ore 17, "Parole porte. Parole Ali", letture di Mariangela Gualtieri del Teatro Valdoca; per i ragazzi, alle ore 16 lo spettacolo "Sciocchi, allocchi & furboni", lettura di Maurizio Cardillo. La grafica e le illustrazioni del cartellone pubblicitario delle iniziative faentine è stato scelto fra alcuni elaborati degli studenti dell'Istituto Professionale di Stato "D. Strocchi" di Faenza, consegnati alla Biblioteca nell'ambito di un progetto di collaborazione e per essere utilizzati per altre iniziative culturali.

### *Libri in lingua araba*

Il 21 ottobre, presso la Sala Dante, si è tenuto un incontro con Tahar Lamri per presentare ufficialmente la sezione di libri in lingua araba. Tale nucleo si accosta a quelli già disponibili in lingua inglese, francese, spagnola, tedesca e russa e tutti insieme, nelle intenzioni della Biblioteca, intendono costituire un valido veicolo di integrazione e di mediazione culturale nei riguardi della popolazione immigrata.

### *Incontri sul jazz*

Al fine di dare concreta attuazione al proposito di utilizzare la rinnovata Sala Dante anche come luogo di incontri culturali e di fare maggiormente conoscere alla cittadinanza la propria dotazione di cd musicali, la Biblioteca ha organizzato un ciclo di incontri sulla musica pianistica e pianisti jazz tenuti il 3, 10 e 17 novembre dal musicista faentino Michele Francesconi. Gli incontri, a carattere propedeutico e non specialistico, hanno registrato una notevole partecipazione di pubblico e al termine di quello del 17 lo stesso Francesconi ha eseguito un concerto di musica jazz.

### *Giornata di studi su Ennio Golfieri*

Il 4 gennaio 1994 moriva l'architetto Ennio Golfieri, una delle personalità più impegnate nella promozione culturale di Faenza del secondo dopoguerra, strenuo difensore del patrimonio culturale cittadino ed appassionato cultore della storia faentina. L'Amministrazione Comunale di Faenza ha patrocinato una giornata di studi in suo onore, che si è tenuta il 18 novembre presso la Sala Conferenze della Banca di Romagna, con la prolusione di Andrea Emiliani e la partecipazione di diverse personalità del mondo dell'arte e della cultura faentina. L'organizzazione dell'evento è stata curata, oltre che dalla Biblioteca Comunale, dalla Pinacoteca Comunale e dal Museo Internazionale delle Ceramiche, tutti istituti con i quali il Golfieri collaborò attivamente e ai quali donò le raccolte di famiglia. Nell'occasione la Biblioteca ha promosso l'allestimento di una mostra bibliografica su di lui presso la sede della Banca di Romagna e Anna Rosa Gentilini ha curato una piccola pubblicazione in ricordo dell'illustre architetto contenente la bibliografia e la riproduzione di alcune sue opere.

### *Convegno "I dintorni del testo"*

Dal 15 al 19 novembre 2004 si è svolto a Roma e a Bologna il convegno internazionale di studi "I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro", organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività culturali e da diverse università italiane. All'iniziativa ha offerto il proprio contributo anche l'Amministrazione Comunale di Faenza e la Biblioteca Comunale ha prestato alcune opere per la mostra collaterale "Sulle tracce del paratesto", allestita presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.

### *60 anniversario della Liberazione di Faenza*

Il 17 dicembre 2004 ricorreva il sessantesimo anniversario della Liberazione di Faenza da parte delle truppe alleate. Per l'occasione l'Amministrazione Comunale di Faenza ha pre-

disposto un ricco programma di iniziative, alle quali la Biblioteca Comunale ha fornito il proprio contributo supportando diverse attività di ricerca e di documentazione e ospitando nel pomeriggio del 15 dicembre la presentazione di tre libri di memorie di scrittori faentini, precisamente *La Vigna di Linda* di Roberto Bosi, *Guerra con amore* di Rita Carloni e *1943-1945: diario partigiano* di Francesco Renzini.

### *Natale in Biblioteca*

Ogni anno vengono offerti ai bambini dai 3 ai 10 anni alcuni momenti di divagazione sul tema del Natale. Danile Scarazzati ha proposto "Il canto di Natale" di Charles Dickens (consigliato per bambini da 6 a 10 anni), mentre Biba Bosi ha letto "Storie del folletto di Natale" (consigliato per bambini da 3 a 5 anni). Gli incontri si sono tenuti presso la Sezione Periodici il 27 dicembre alle ore 9,30 e alle ore 11,15 e riproposti con la stessa successione il 3 gennaio 2005.

### *Visite guidate alla Biblioteca*

Anche nel 2004 si è registrato un elevato numero di scolaresche di ogni ordine e grado in visita ai locali della Biblioteca e ai propri servizi. Tali visite non si limitano solo alla conoscenza della Biblioteca faentina, ma costituiscono occasione per sviluppare aspetti inerenti la storia della scrittura, del libro e della stampa, le interrogazioni dei cataloghi informatizzati, la ricerca bibliografica, le caratteristiche delle pubblicazioni seriali. Ogni visita viene preventivamente concordata con il personale dell'istituto a seconda dell'età degli studenti, dei rispettivi programmi didattici e degli interessi particolari.

### *Nati per leggere*

Nell'ambito del progetto nazionale "Nati per leggere", patrocinato dall'Associazione Italiana Biblioteche, dall'Associazione Culturale Pediatri e dal Centro per la Salute del Bambino, la Biblioteca Comunale di Faenza ha organizzato presso i propri locali nelle giornate del 22 e 29 aprile e 13 maggio 2004 il laboratorio di lettura "Mamma, papà, mi leggi una storia?", rivolto ai genitori di bambini da 0 a tre anni. Nel corso dell'anno sono, inoltre, proseguiti gli incontri a livello organizzativo presso il servizio Biblioteche della Provincia di Ravenna.

### *Contributi di istituzioni*

La Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza e il Credito Cooperativo Ravennate e Imolese, hanno rinnovato per l'anno 2004 il loro sostegno alle attività culturali della Biblioteca finanziando l'acquisto di alcune edizioni di rilevante pregio editoriale o di grandi opere in corso di pubblicazione.



Elenco dei donatori dal 1° novembre 2003 al 31 dicembre 2004

Aneschi Giuseppe – Scandiano; Angiolini Enrico – Castelfranco Emilia; Archivio "Pittor Giani" – San Sebastiano Curone; Archivio Diocesano di Imola – Imola; Archivio Storico e Museo Civico del Comune di Carpi – Carpi; Archivio de Religiosidad Popular Arzobispado de Valencia – Valencia; Armani Giuseppe – Reggio Emilia; Associazione Culturale "Circolo del Merlo" – Madonna dell'Albero di Ravenna; Associazione Culturale Evocava – Castelnuovo Garfagnana; Associazione Culturale Pangea – Faenza; Associazione Gemellaggi – Faenza; Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Comitato Provinciale di Bologna – Bologna; Associazione Volontari Italiani Sangue. Sezione di Faenza – Faenza; Azienda Unità Sanitaria Locale di Forlì – Forlì; Babini Olga – Faenza, Balbi Annamaria – Ravenna; Banca Intesa – Milano; Bandini Enrico – Faenza; Bazzocchi Marco – Bologna; Bedeschi mons. Lorenzo – Bologna; Bedeschi Nevio – Faenza; Benedetti Amedeo – Genova; Benedetti Barbara – Faenza; Benericetti don Ruggero – Faenza; Bettoli Giuliano – Faenza; Biblioteca "Olindo Guerrini" – S. Alberto di Ravenna; Biblioteca Civica "Berio" – Genova; Biblioteca Civica "C. Sabbadino" – Chioggia; Biblioteca Civica di Verona – Verona; Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì – Forlì; Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì. Fondo "Piancastelli" – Forlì; Biblioteca Comunale "Trisi" – Lugo; Biblioteca Comunale Ariostea – Ferrara; Biblioteca Comunale di Carpi – Carpi; Biblioteca Comunale di Castel Bolognese – Castel Bolognese; Biblioteca Comunale di Coriano – Coriano; Biblioteca Comunale di S. Ilario d'Enza – S. Ilario d'Enza; Biblioteca Nazionale Braidense – Milano; Biblioteca Provinciale di Brindisi – Brindisi; Biblioteca Statale Isontina – Gorizia; Biblioteca Universitaria di Bologna – Bologna; Bonucci Franco – Faenza; Branzaglia Carlo – Bologna; Buldorini Chiara – Brisighella; Burgini Giovanni – Cesena; C.E.S.A.C. – Caraglio; Camera di Commercio Industria e Artigianato di Ravenna. Sezione di Faenza – Faenza; Caravita Gregorio – Ravenna; Carloni Rita – Firenze; Casa-  
dio Strozzi Veniero – Faenza; Centro

Culturale "Le Cappuccine" – Bagnacavallo; Centro Studi "Girolamo Baruffaldi" – Cento; Centro Studi Campaniani "Enrico Consolini" – Marradi; CGIL Rimini – Rimini; Chiarini Spartaco – S. Pietro Capofiume; Circolo Cooperatori Ravennati – Ravenna; Circolo della Scranna – Forlì; Civici Musei d'Arte Antica – Bologna; Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia. Biblioteca – Brescia; Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste. Biblioteca – Trieste; CNA Padova – Padova; CNA Ravenna – Ravenna; Comitato per le onoranze ad Alessandro Schiavi – Forlì; Comune di Brisighella – Brisighella; Comune di Casola Valsenio. Ufficio Cultura – Casola Valsenio; Comune di Cesena. Assessorato alla Cultura – Cesena; Comune di Cotignola. Assessorato alla Cultura – Cotignola; Comune di Genova. Settore Musei e Biblioteche – Genova; Comune di Lendinara – Lendinara; Comune di Marradi. Assessorato alla Cultura – Marradi; Comune di Morciano. Assessorato alla Cultura – Morciano di Romagna; Comune di Pesaro. Assessorato alla cultura e politiche giovanili – Pesaro; Comune di Saluzzo. Servizi Culturali – Saluzzo; Consorzio Venezia Nuova – Venezia; COOP Adriatica – Bologna; Cooperativa Corso Bacchilega Editore – Imola; Cooperativa Sociale Zerocento – Faenza; Coppari Francesco – Faenza; Corbara Francesco – Faenza; Cortella Pier Luigi – Faenza; Cortesi Santa – Faenza; Costa Leonida – Faenza; Del Favero Angelo – Faenza; Della Valle Giuseppina – Ercolano; Democratici di Sinistra. Unione Comunale di Faenza – Faenza; Di Filippo Domenico – San Felice sul Panaro; Dieci Sara – San Pancrazio di Parma; Dirani Stefano – Faenza; Drei Antonio – Faenza; Ente Tutela Vini di Romagna – Faenza; Fabbri Bruno – Faenza; Felice Domenico – Bologna; Ferretti Mauro Giorgio – Repubblica di San Marino; Fondazione "Ragghianti" – Lucca; Fondazione "Federico Fellini" – Rimini; Fondazione "Giorgio Cini" – Venezia; Fondazione "Giovanni Dalle Fabbriche" – Faenza; Fondazione Banca del Monte di Parma – Parma; Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì – Forlì; Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna – Ravenna; Fondazione Cas-

sa di Risparmio di Rimini – Rimini; Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna – Bologna; Fondazione Il Vittoriale – Gardone Riviera; Fondazione Ravenna Antica – Ravenna; Fondazione Studi Storici "Filippo Turati" – Firenze; Fondazione Tito Balestra – Longiano; Foschini Claudia – Ravenna; Francesconi Michele – Faenza; Gaeta Goffredo – Faenza; Galleria Poggiali e Forconi – Firenze; Garigliano Paolo – Catania; Gaudenzi Emanuele – Faenza; Giovannini Rolando – Faenza; Giunti Editore – Firenze; Granchi Andrea – Firenze; Gruppo Astrofili "G.B.Lacchini" – Faenza; Gruppo Speleologico Faentino – Faenza; Gruppo Studi Bassa Modenese – San Felice sul Panaro; Gurioli Mauro – Faenza; Hera-Ami – Imola; Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna – Bologna; Istituto Regionale per la cultura istriana fiumana dalmata – Trieste; Istituzione Biblioteca Classense – Ravenna; Istituzione Biblioteca Malatestiana. Sezione per ragazzi "A. Bertini" – Cesena; Japan Association for cultural exchange – Tokyo; Lega Valter – Faenza; Lenzi Pietro – Faenza; Lionello Giancarlo – Faenza; Liverani Nina Maria – Forlimpopoli; Maggi Vittorio – Faenza; Malavolti Vincenzo – Faenza; Malpezzi Pietro – Brisighella; Manvisi Carlo – Faenza; Medri Sante – Lugo; Melandri Eda – Casinalbo; Melandri Giorgio – Faenza; Merendi Nedo – Faenza; Merletti, Flavio – Brisighella; Mingotti Alberto – Riolo Terme; Montefiori Stefano – Faenza; Montevocchi Alessandro – Faenza; Montuschi Danilo – Faenza; Musei Comunali di Imola – Imola; Museo Civico Archeologico di Bologna – Bologna; Museo Civico di Bassano del Grappa – Bassano del Grappa; Museo d'Arte della Città di Ravenna. Loggetta Lombardesca – Ravenna; Museo della Battaglia del Senio – Alfonsine; Museo Internazionale delle Ceramiche – Faenza; Museo Internazionale e Biblioteca della Musica – Bologna; Nadiani Giovanni – Faenza; Neri Andrea – Faenza; Ossani Armando – Faenza; Paciaroni Raoul – San Severino Marche; Padovani Andrea – Imola; Padovani Edgardo – Faenza; Paris Franco – Faenza; Peroni Pier Paolo – Faenza; Pezzi Elio – Faenza; Piancastelli Rolan-

do - Bologna; Piastra Stefano - Brisighella; Piazza Tomaso - Faenza; Pierpaoli Mario - Ravenna; Pinacoteca Civica di Forlì - Forlì; Pinacoteca Comunale di Faenza - Faenza; Pinacoteca Comunale di Ravenna - Ravenna; Poli Alberto - Faenza; Poli Annalisa - Faenza; Pompili Graziano - Montecchio Emilia; Pro Loco - Modigliana; Provincia di Ravenna. Settore beni e attività culturali - Ravenna; Provincia di Udine. Assessorato alla Cultura - Udine; Ragazzini Remo - Faenza; Ragni Stefano - Perugia; Reggi Roberto - Faenza; Regione del Veneto. Giunta Regionale - Venezia; Regione del Veneto. Giunta Regionale. Direzione Cultura - Venezia; Regione Emilia Romagna. Assessorato Agricoltura e Ambiente - Bologna; Regione Emilia Romagna. Assessorato al Turismo e Commercio - Bologna; Regione Emilia Romagna. Assessorato alla Scuola, Formazione Professionale e Lavoro - Bologna; Regione Emilia Romagna. Istituto per i Beni Artistici Culturali Naturali -

Bologna; Regione Emilia Romagna. Istituto per i Beni Artistici Culturali Naturali. Sovrintendenza per i Beni Librari e Documentari - Bologna; Regione Emilia Romagna. Presidenza del Consiglio Regionale - Bologna; Regione Emilia Romagna. Servizio Legislativo - Bologna; Regione Piemonte. Direzione beni culturali, Settore musei e patrimonio culturale - Torino; Regione Piemonte. Settore Musei e Patrimonio Culturale - Torino; Renzini Francesco - Faenza; Romagnoli Roberto - Faenza; Sandali Marco - Faenza; Sassi Maria Rosa - Faenza; Sarta Roberto - Faenza; Savelli Cantagalli Olga - Faenza; Savio- li Guido - Fusignano; Saviotti Sergio - Faenza; Scuola Media Statale "Cova- Lanzoni" - Faenza; Serino Franco - Torino; Shcherbyna Zhanna - Faenza; Simoncelli Tonino - Meldola; Simoni Edoardo - Ravenna; Società Cooperativa di Cultura Popolare - Faenza; Società di Studi Storici Faentini - Faenza; Società Editrice "Il Mulino" - Bologna; Società Editrice Il Ponte Vecchio - Ce-

senza; Società Pesarese di Studi Storici - Pesaro; Società Torricelliana di Scienze e Lettere - Faenza; Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Napoli e Provincia - Napoli; Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Piemonte, Biblioteca - Torino; Spignoli Sara - Faenza; Spinelli Gian Paolo - Caserta; Spranzi Aldo - Milano; Stella Gian Carlo - Fusignano; Tamagnone Carlo - Torino; Tambini Anna - Faenza; Tamburini Silvia - Faenza; Tennis Club Faenza "Teo Gaudenzi" - Faenza; Tipografia Carta Bianca - Faenza; Tipografia Faentina - Faenza; Università degli Studi di Bologna. Dipartimento di Filosofia - Bologna; Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di biologia vegetale. Orto botanico - Roma; Versari Enrico - Faenza; Vespignani Ivano - Rocca San Casciano; Vivoli Cesare Quinto - Imola; Yaneva Lilya - Faenza.

